

STEFANO L. FORTE O. P., *Le Province Domenicane in Italia nel 1650. Conventi e religiosi. V.: la "provincia utriusque Lombardiae"*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum» (ISSN 0391-7320), 41, (1971), pp. 325-458.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/afp>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum all'interno del portale [HeyJoe](https://heyjoe.fbk.eu/index.php/afp) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum as part of the [HeyJoe](https://heyjoe.fbk.eu/index.php/afp) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.



Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



LE PROVINCE DOMENICANE IN ITALIA NEL 1650 CONVENTI E RELIGIOSI

V. LA « PROVINCIA UTRIUSQUE LOMBARDIAE »

DI

STEFANO L. FORTE O.P.

S. Domenico nel 1221 volle riunire per la seconda volta, ed ultima della sua vita, i rappresentanti di tutti i 60 c. conventi, fin'allora fondati e sparsi per tutta l'Europa, in un capitolo generale a Bologna, e fra le altre cose decise di dividere l'Ordine in 8 province: Spagna, Provenza, Francia, Lombardia, Roma, Ungheria, Teutonia e Inghilterra¹. L'Italia era una delle nazioni che fin dal principio ospitarono i Frati Predicatori, e in cui fiorirono molti conventi, perciò era necessario che si dividesse in due grandi province: quella Romana o Tusciae, che più tardi subì ulteriori divisioni²; e quella della Lombardia o Longobardiae, la quale nel 1221 comprendeva tutta l'Italia settentrionale, cioè tutte le regioni subalpine, la Liguria, l'Insubria (il Milanese), i Ceno-mani (quali il Bergamasco, il Bresciano, il Veronese, il Trentino, il Mantovano, il Cremonese, il Cremasco), tutte le parti delle Venezie (Lombarda, Trivigiana, Friulana, Patria e Giulia), l'Emilia e il Piceno.

¹ Bernardo Guì descrive molto bene l'effetto della decisione di S. Domenico: « Dispergente namque beato Dominico fratres suos tamquam quosdam radios, immo quaedam luminaria, ubique terrarum ceperunt submittere corda et corpora suavissimo iugo Christi: decani, prepositi, archidiaconi, abbates, priores, cantores, monachi et canonici regulares, diversarum facultatum doctores et alie persone vita ac scientia eminentes que infra breve temporis spatium provincias omnes ultra mare et citra fratribus ordinis ornaverunt et civitates ac magnas villas ecclesiis et collegiis repleverunt ». Stephanus de Salaniaco et Bernardus Guidonis, *De Quatuor in quibus Deus Praedicatorum Ordinem insignivit*, ed. Th. Kaeppli, MOPH XXII (1949) 20.

² Rimandiamo alla introduzione generale che abbiamo premesso allo studio precedente sulle Province Domenicane del Regno di Napoli e Calabria, dove abbiamo accennato brevemente al movimento della riforma in Italia nel cinquecento, agli interventi dei maestri generali e dei Sommi Pontefici riguardo alla osservanza regolare, e alle statistiche generali e particolari dell'Ordine. AFP 29 (1969) 425-32.

Dato il vastissimo territorio e i molti conventi che vi sorsero durante gli ottanta anni dalla prima divisione del 1221, il capitolo generale tenuto a Colonia il 23 maggio 1301 propose la divisione della Provincia Lombarda, quello del 1302 la confermò e il terzo del 1303 la rese definitiva; perciò la Provincia venne divisa in: Lombardia Superiore, comprendente tutti i conventi che stavano nel territorio dell'arcivescovado di Milano, tutto il Piemonte, Genova e la Liguria, e i conventi di Pavia, Piacenza e Como; e in Lombardia Inferiore, che si estendeva alla Marca Anconitana, la Romagnola, Bologna, Modena, Reggio, Parma, Ferrara e i conventi esistenti nel territorio del patriarcato di Aquileia e di Grado³. Il capitolo generale tenuto a Bologna il 24 maggio 1410 sotto la presidenza del maestro generale, Tommaso Paccaroni da Fermo (1401-14), confermò la decisione che la Provincia della Lombardia Inferiore si chiamasse Provincia di S. Domenico; mentre quella della Lombardia Superiore si nominasse semplicemente Provincia di Lombardia, alla quale il sopradetto maestro generale nel 1411 conferì il titolo di Provincia di S. Pietro Martire, confermatole dai tre capitoli generali del 1413, 1414 e 1417⁴.

Sviluppo. Le due Province Lombarde hanno percorso, in genere, una via di sviluppo giuridico parallelo, ed alcuni momenti storici interessarono l'una e l'altra, come per esempio, il movimento della riforma sorto nell'Ordine sotto il generalato del B. Raimondo da Capua (1380-99). I conventi che abbracciarono la riforma si riunirono in un vicariato il 20 novembre 1393 sotto il governo del B. Giovanni Dominici da Firenze, più tardi cardinale. Dopo molte e varie vicende il vicariato fu riconosciuto come Congregazione nel 1459, e in poco tempo molti conventi da ambedue le Province di S. Domenico e di S. Pietro si aggregarono alla nuova Congregazione Lombarda dell'Osservanza, la quale il 23 settembre 1531 fu da Clemente VII dichiarata Provincia col titolo di provenienza dei suoi membri: Provincia Utriusque Lombardiae⁵.

³ MOPH III, 304, 313, 318; J. Quéatif-J. Echard, *Scriptores O.P.*, I, *Lutetiae Parisiorum* 1719, p. vii, xiv; AOP I, 637-646; R. Bianchi, *La Provincia di S. Pietro Martire*, Torino 1916, 10 ss.

⁴ Gli Atti del capitolo generale del 1413 (MOPH VIII, 148 un piccolo frammento; AFP 26 (1956) 293-313) e quelli del 1417 (MOPH VIII, 148-159) non fanno alcuna menzione di questa determinazione a proposito della Provincia di S. Pietro Martire; la prima volta che la troviamo con questo nuovo titolo è nel 1505 e nel 1507 (MOPH IX, 47, 61). Gli Atti del cap. gen. del 1414 sono andati perduti.

⁵ BOP IV, 488, 490, 493-94; MOPH IX, 248. Per questa Congregazione Lombarda dell'Osservanza vedi A. D'Amato, *Vicende dell'Osservanza regolare nella*

Le due antiche Province Lombarde intanto perdettero molti dei loro conventi e religiosi, perché passati alla riforma, e perciò Clemente VII il 10 giugno 1532 le dichiarò vicariati rispettivamente di S. Domenico e di S. Pietro Martire ⁶. Dal vicariato di S. Domenico nel 1553 si formò la Congregazione della Marca d'Ancona, la quale nel 1564 si riunì alla Provincia Utriusque Lombardiae. Nel 1580 la Vicaria di S. Domenico fu dichiarata Provincia di S. Domenico delle Venezie (Prov. S. Dominici Venetiarum); mentre quella di S. Pietro, dopo diversi e inefficaci tentativi per unirsi alla Provincia dei Riformati, fu dichiarata nel 1601 Provincia di S. Pietro Martire ⁷. Cosicché in quell'anno ci furono tre Province autonome nelle due Lombardie: La Provincia di S. Pietro Martire, quella di S. Domenico delle Venezie, e la Provincia Utriusque Lombardiae, della quale ci occuperemo in questo studio. Da questo quadro schematico della situazione nel territorio delle Lombardie si potrebbe riconoscere la difficoltà di seguire le vicende di ciascun convento, molti dei quali passarono da una dipendenza all'altra, cioè dal gruppo dei conventi non riformati a quelli riformati e viceversa.

Statistica. La più antica statistica dell'Ordine e delle Province risale al 1277, preparata e presentata al capitolo generale di quell'anno a Bordeaux da Bernardo Gui, e l'altra dello stesso autore con alcune aggiunte di conventi nuovamente fondati nel 1278. Nella Provincia di Lombardia c'erano, nel 1277, 46 conventi, ai quali nel 1278 se ne aggiunsero altri due. Al momento della divisione della Provincia fatta nel 1303: la Provincia della Lombardia Superiore aveva 22 conventi: Bergamo, Milano, Brescia, Piacenza, Asti, Genova S. Domenico, Pavia, Cremona, Como, Vercelli, Tortona, Alessandria, Torino, Lodi, Chieri, Novara, Savona, Savigliano, Albenga, Crema, Ivrea, Alba. Nel 1308 ne furono aggiunti altri quattro: Rivoli, Monza, Cherasco e Saluzzo;

Congregazione Domenicana di Lombardia negli anni 1469-72, in AFP 15 (1945) 52-101; Id. Sull'introduzione della riforma domenicana nel Napoletano per opera della Congregazione Lombarda (1489-1501), in AFP 26 (1956) 249-75; R. Creytens, Atti del capitolo della Provincia di S. Domenico celebrato a Novara nel 1465, in AFP 29 (1959) 153-67; R. Creytens-A. D'Amato, Les Actes Capitulaires de la Congrégation Dominicaine de Lombardie (1482-1531), in AFP 31 (1961) 213-306; R. Creytens, Les Vicaires Généraux de la Congrégation Dominicaine de Lombardie, in AFP 32 (1962) 211-284.

⁶ BOP IV, 507-8.

⁷ MOPH X, 209: Restituimus titulum provincialatus vicariae S. Dominici. Il cap. gen. del 1580 incaricò il maestro generale a vedere se i conventi della vicaria di S. Pietro fossero riformati, e in caso affermativo, che la dichiarasse Provincia (MOPH X, 204), ma ciò avvenne nel 1601 (MOPH XI, 8).

e prima del 1345 anche Revello. Quella della Lombardia Inferiore aveva 33 conventi: Bologna, Verona, Faenza, Parma, Venezia, Padova, Treviso, Jesi, Reggio, Ferrara, Mantova, S. Severino, Fermo, Trento, Modena, Ascoli, Friuli, Ancona, Forlì, Rimini, Vicenza, Fano, Ravenna, Recanati, Cesena, Ripatransone, Imola, Bolzano, Pesaro, Chioggia, Urbino, Capo d'Istria e Camerino. Ai quali nel 1308 furono aggiunti: Fabriano, Cingoli, Udine, Monselice; e prima del 1345: S. Domenico di Venezia ⁸.

Dobbiamo sorvolare quasi tre secoli prima di incontrarci con altre simili statistiche nei Registri dei maestri generali fatte per proprio uso e dei loro segretari, e messe all'inizio della sezione di ogni provincia, alcune aggiornate con nuove fondazioni. Ecco le statistiche della Provincia *Utriusque Lombardiae*:

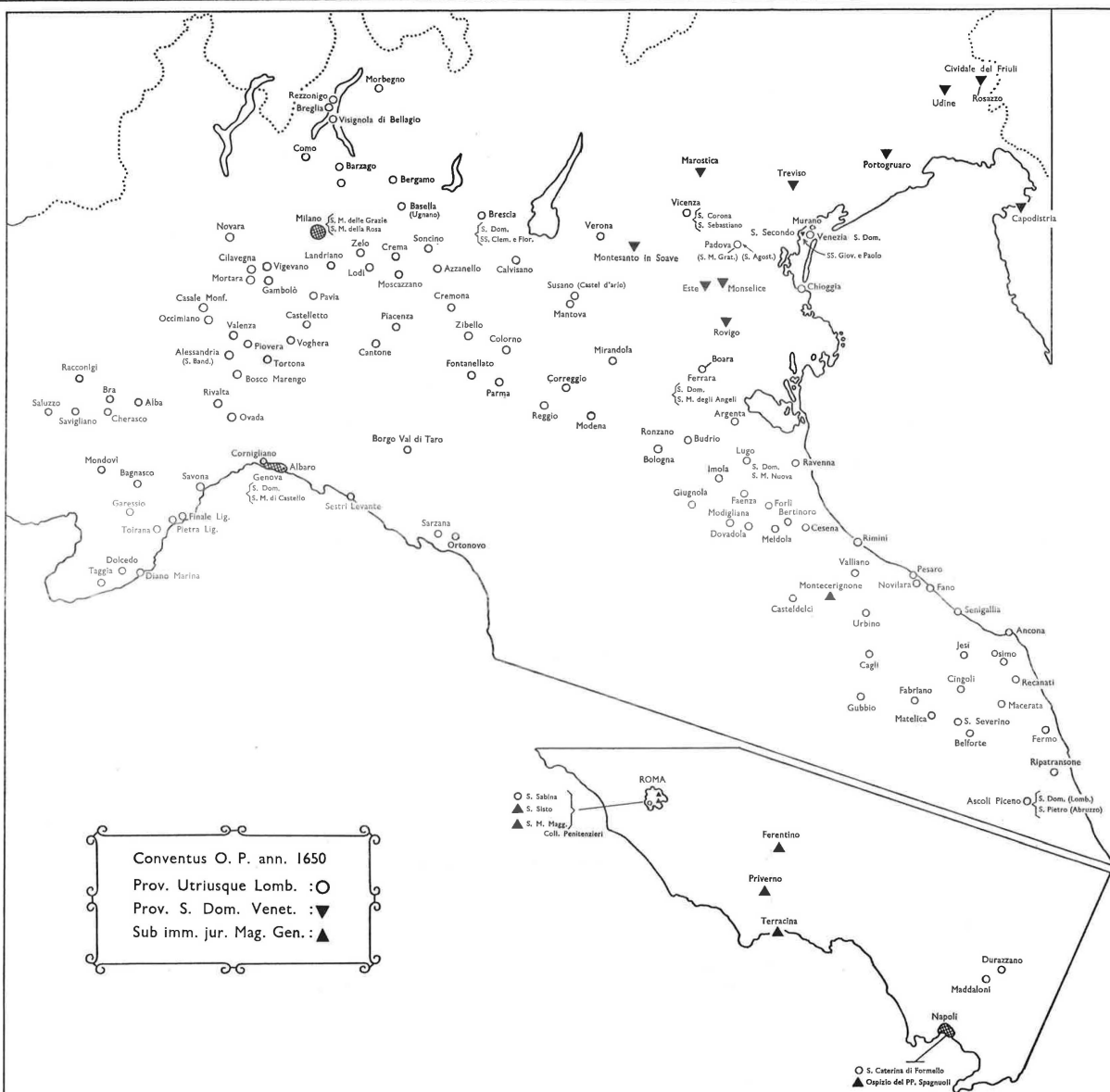
1573-78 (AGOP IV. 39, f. 26^{r-v}) = A: con 69 conv., 17 case e 2100 c. religiosi
 1580-82 (AGOP IV. 42, f. 20) = B: con 70 conv., 16 case e 2000 religiosi
 1583-89 (AGOP IV. 44, f. 17) = C: con 73 conventi, 23 case e 2000 religiosi
 1589-99 (AGOP IV. 46, f. 28^{r-v}) = D: con 75 conventi, 23 case
 1593 Cap. Prov. (Ib. XIII. 520) = E: con 76 conventi e 22 case
 1603 Syllabus ed. Brixiae (Ib. IX. 300) = F: con 76 conv., 24 case e 2043 relig.⁹
 1615 Piò, I, 63-65 indica i conventi secondo le regioni e non le Prov. religiose
 1628 Villa, Prov. S. Petri (Ib. XIII. 433, 193-4, 257-8) = G

Nel 1650 la Provincia W. *Lombardiae*, secondo il numero delle relazioni mandate alla Congregazione sopra lo Stato dei Regolari, aveva 99 tra conventi e case con 1901 religiosi. Alcuni conventi avevano sotto la loro giurisdizione dei vicariati e grange o case, le cui relazioni sono state incluse, con alcune eccezioni, nelle relazioni dei conventi dai quali dipendevano.

Fondo Archivistico. Le relazioni sui conventi della Provincia della Lombardia si trovano nell'Archivio Vaticano, Congregazione sopra lo Stato dei Regolari 1650, Domenicani, vol. II^o. Insieme ai conventi di questa Provincia ci sono anche quelli della Provincia di S. Domenico di Venezia e quelli soggetti immediatamente alla giurisdizione del Maestro Generale: di questi ci occuperemo nel prossimo numero del-

⁸ Cf. Quéatif-Echard, pp. i, vii, xiv; J. M. Villa ab Andezeno, *Provinciae S. Petri Martyris dictae O.P. memoriae historicae ab anno 1216 ad annum 1793*. AGOP XIII. 433.

⁹ *Provincia Utriusque Longobardiae O.P. sive syllabus conventuum ac monasteriorum cum numero fratrum ac sororum in iis existentium an. Dni 1603*. AGOP IX. 300. Copia del sillabo pubblicato a Brescia nel 1603.



l'AFP. Per la descrizione di questo Fondo ed altre particolarità vedi AFP 39 (1969) 428, 430-31. Abbiamo conservato lo stesso metodo seguito nel nostro studio precedente, cioè elencheremo i conventi e i vicariati in ordine alfabetico, indicandone il nome volgare e latino, la diocesi e la provincia in cui si trovano ora; seguirà poi un breve sunto della parte storica della relazione, e daremo i nomi dei religiosi presenti nel convento al momento della stesura della relazione. Il numero fra parentesi corrisponde al numero originale delle relazioni.

Sigle delle abbreviazioni:

AFP = Archivum Fratrum Praedicatorum

AGOP = Archivum generale Ordinis Praedicatorum

AOP = Analecta Sacri Ordinis Praedicatorum

BOP = Bullarium O. FF. Praedicatorum

MD = Memorie Domenicane

MOPH = Monumenta Ordinis Fratrum Praedicatorum historica

Piò = G. M. Piò, Della nobile et generosa progenie del P. S. Domenico in Italia libri due, Bologna 1615

1. (46). – ALBA (Albensis, Albae Pompeiensis), diocesi omonima e provincia di Cuneo.

Questo convento era situato dentro la città, non lontano dalla piazza e dalla cattedrale. Non se ne conosceva l'anno della fondazione, per mancanza dei relativi documenti. Si conservava però all'epoca della relazione (1650) un documento del 1292, nel quale si diceva che un certo Pietro Brayda avrebbe lasciato al p. Lanfranco O.P., allora vicario, una certa somma per la nuova costruzione del convento: pertanto si deduceva che il convento fosse fondato circa quel tempo. Il convento nel 1650 aveva due chiostri, uno dei quali aveva soltanto tre ali complete.

La chiesa era dedicata a S. Domenico.

Non vi fu fissato il numero dei religiosi, ma nel 1602 ve ne erano 18, e la relazione del 1650 ne riporta 10: 8 sacerdoti e 2 conversi, e si aspettavano 2 sacerdoti, uno per l'ufficio di sottopriore e l'altro per quello di sindaco.

¹ In ABCDEF (con 18 religiosi) G (con 15 rel. e scudi 800) nella Prov. W. Lomb. Fondato nel 1294, approvato dal cap. prov. di Faenza durante il provincialato di Benedetto Boccasini (poi Benedetto XI) nel 1295, ed eretto in priorato nello stesso anno. AOP I, 655. Il 3 marzo 1304 Benedetto XI (O.P. e ex-provinciale di Lombardia) concesse al conv. di Alba la facoltà di poter applicare ai suoi bisogni una certa somma di denaro. Le Registre de Benoît XI, ed. Ch. Granjean, Paris 1905, n. 1224; AGOP I. 130: copia del breve. Il 18 maggio 1440 Eugenio IV concede l'indulgenza a coloro che visitassero e aiutassero i frati nella fabbrica della chiesa e del convento. BOP III, 125-26.

La relazione riporta i nomi non solo dei religiosi allora presenti nel convento ma anche di quelli che ne erano « figli »:

Domenico Giacinto Cocito d'Alba, priore
 Giacinto Zappino, lettore e confessore di S. Maria Maddalena
 Pietro Paolo Collato, lettore e predicatore del convento
 Lodovico Gorretta da Barolo, lettore
 Giacinto Rondiola da Racconigi, lettore del convento
 Ippolito Maria Peirone da Savona
 Giovanni Francesco Gandolfo da Porto Maurizio in Marina
 Giovanni Paolo Prico d'Alba, vicario
 Niccolò Lovazanno da Caresana, converso
 Lodovico Prico dal Maro, converso

Figli del convento:

Adeodato Ferrero da Bene
 Giacinto Cocito d'Alba
 Lodovico Gorretta da Barolo
 Pier Antonio Fondazuela da Trino
 Giovanni Francesco Gandolfo da Porto Maurizio in Riviera
 Giovanni Paolo Prico d'Alba
 Giovanni Raimondo Cocito da Nujve (? Nieve)
 Marcello Guardo da Diano in Marina
 Domenico M. dal Carretto d'Alba, novizio
 Niccolò Lovazanno da Caresana, converso
 Benedetto Mandelli da Milano, converso
 Lodovico Prico dal Maro, converso
 Domenico M. Prico dal Maro, converso non professso

La relazione del 20 marzo 1650 è sottoscritta dal priore e dai pp. Giovanni Francesco Gandolfo e Giovanni Paolo Prico d'Alba. Vi sono due sigilli: uno piccolo che non è chiaro, e l'altro grande ovale con dentro il nome della città ALBA, e qualche altra cosa che non si vede chiara. La descrizione del convento è molto particolareggiata; quella della chiesa è mediocre.

2. (52a). — ALBARO, diocesi e provincia di Genova.

Questo conventino, situato vicino al mare e distante dalla città di Genova circa tre miglia, era soggetto al convento di S. Domenico di Genova, e serviva come « grangia » o luogo di ricreazione per i religiosi. I frati lo compra-

² La chiesa risale ai primi del secolo xvi, fondata e dotata da Paride Fattinanti. Nel 1529 fu concessa ai Frati Minori, poi con l'approvazione di Pio IV e suo Breve del 23 luglio 1562 passò ai PP. Gesuiti. Il 10 ottobre 1586 chiesa e casa furono concesse gratuitamente ai Domenicani di S. Domenico di Genova, i quali comprarono dai Gesuiti le tre pezze di terra, e il 13 ottobre ne presero il possesso. Per questa chiesa, vedi R. A. Vigna, *Le chiese rurali di S. Luca, S. Vito e di S. Chiara in Albaro*

rono nel 1586 dai Padri Gesuiti. Vi abitavano ordinariamente un sacerdote e un domestico.

Aveva una piccola chiesa dedicata a S. Chiara.

La relazione è inclusa in quella del convento di S. Domenico di Genova (Vedi no. 59 [52]).

3. (48a). – ALBARO, diocesi e provincia di Genova.

Il convento di S. Maria di Castello di Genova aveva sotto la sua giurisdizione in Albaro, distretto di Genova, una villetta con chiesa dedicata a S. Vito, ed un'altra con chiesa dedicata a S. Luca.

Vi risiedevano due servienti, non meglio qualificati, ma durante l'estate vi potevano abitare 4 religiosi.

La relazione è inclusa in quella di S. Maria di Castello di Genova (Vedi n. 60 [48]).

4. (64a). – ALESSANDRIA, diocesi e provincia omonima.

Il convento di Bosco Marengo aveva sotto la sua giurisdizione un vicariato in Alessandria dedicato a S. Baudolino, ove abitavano ordinariamente 2 sacerdoti e 1 converso; i cui nomi sono indistintamente inclusi tra quelli del convento di Bosco Marengo (Vedi n. 17 [64]).

e della parrocchiale di S. Giacomo Apostolo in Cornigliano Ligure presso Genova, in *Atti Soc. Ligure St. Patria*, vol. XX, Genova 1896, pp. 543-96. Il 25 sett. 1592 il rev.mo Beccaria concede al convento di S. Domenico « quod possit vendere locum S. Clare dummodo precium impleatur ». AGOP IV. 46, f. 45^v.

³ L'antica cappella di S. Vito ebbe diverse vicende. Già nel 1431 i PP. Benedettini di S. Matteo di Genova intendevano costruirvi vicino un monastero con il titolo di S. Ilarione, ma senza esito. L'8 giugno 1474 S. Vito fu concesso ai PP. Carmelitani dell'Osservanza, ma era stato già concesso al P. Alessandro Raibaldi O.P. e approvato da Sisto IV con Breve del 26 luglio 1475 (Vigna, op. cit., pp. 520-23). Il rev.mo De Mansuetis ne costituì vicario il detto P. Raibaldi (Vigna, pp. 523-25; AGOP IV. 3, f. 198^v), il quale iniziò la fabbrica del convento, che fu compiuta verso il 1510. Il 24 ottobre 1502 il rev.mo Bandello ordina che dopo la morte del suddetto Raibaldi S. Ilarione venga incorporato al convento di S. Maria di Castello. AGOP IV. 15, f. 261. Per la descrizione della chiesa nel 1862 vedi Vigna, pp. 535-36, e per l'elenco dei vicari 1592-1651, pp. 537-39.

La cappella di S. Luca fu costruita verso il 1298 con l'autorità di Bonifacio VIII. I Domenicani furono chiamati ad officiarla il 19 maggio 1457, ma soltanto il 15 novembre 1469 ne presero definitivo possesso. Vigna, pp. 401-542: i vicari del convento 1594-1651 a pp. 449-51.

⁴ Questa casa situata un tempo nei pressi dell'attuale stazione ferroviaria di Alessandria, è stata soppressa nel 1652, ma più tardi ripristinata e nel 1782 passò alla Provincia di S. Pietro Martire. Vedi R. M. Bianchi, *La provincia di S. Pietro M. e i suoi conventi*, Torino 1916, 123.

5. (16). – ANCONA (Anconitanus), diocesi e provincia omonima.

Questo convento fu fondato il 29 dicembre 1498 col consenso di mons. Benincasa di Benincasa, vescovo della città [1484-1502], e della Comunità locale, con i beni della chiesa di S. Maria dell'Incoronata e dell'Ospedale di S. Tommaso [Becket] Cantuariense. I domenicani si obbligarono ad officiare detta chiesa, come appariva dal rogito fatto da Felice, cancelliere d'Ancona. Il convento venne ad avere due chiese contigue ed unite: una la sopraddetta, e l'altra dedicata a S. Domenico. Nel convento vi era il Sant'Uffizio, il quale ne occupava un dormitorio. Nel chiostro vi era « una schola della nazione Fiorentina... da officarsi dai detti confratelli », e vicino alla chiesa dell'Incoronata vi era « una schola delli confratelli del santissimo Rosario ». Pio V con suo Breve del 22 settembre 1566, conservato allora nel convento, annesse al convento due parrocchie: una di S. Egidio, quasi confinante con la chiesa dell'Incoronata; e l'altra di S. Maria di Gugliano villaggio murato poco distante dalla città di Ancona.

Nel 1600 vi fu fissato il numero di 40 religiosi; ma nel 1650 ve ne abitavano 38 e un serviente secolare: 20 sacerdoti, 4 novizi professi, 6 novizi non professi, 8 conversi e il serviente secolare:

Giacinto Lasagneri da Saluzzo, lettore e priore

Giovanni Vincenzo Paolini da Garessio, maestro e inquisitore

Giovanni Tommaso Salvoni da Iesi, predicatore e sottopriore

Giovanni Paolo Bonini d'Ancona

Giacinto Maria Mazzoleni da Senigallia, lettore

Angelo Maria Brigante da Monte Alboddo

Paolo Lattanzio d'Ancona, lettore

Paolo Giustiniano d'Andria da Scio, predicatore e curato di S. Egidio

Vincenzo Serafini da Monte San Vito, lettore maggiore

Giuseppe Maria Marcolini da Fano, lettore e sindaco

Serafino Pasqualini da Muriano, curato di S. Maria di Gugliano
(Agugliano)

⁵ Il primo convento dei Domenicani in Ancona risale agli anni 1240-50, e si trova con il titolo di S. Domenico nelle liste ABCDEF, al quale si riferisce l'AOP I, 656. La presente relazione riguarda un secondo convento: l'anno infatti della fondazione ivi data, è quella della donazione della chiesa di S. Maria dell'Incoronata fatta ai Domenicani dell'Osservanza della Lombardia dal Magistrato Civico di Ancona. Questo santuario era vicino alla chiesa e convento di S. Domenico. Per un certo tempo vi erano due comunità domenicane: una dei conventuali a S. Domenico, e l'altra dei riformati a S. Maria dell'Incoronata; coll'andar del tempo le due comunità si fusero in una sola, ma non si conosce l'anno di questa unione. Vedi R. Elia, *I Domenicani in Ancona*, M.D., 57 (1940) 50-2 (primo convento); 141-6 (La chiesa dell'Incoronata); 275-81 (Lavori-cappelle-tombe); 58 (1941) 8-12 (La parrocchia di S. Egidio); 182-97. Il Breve di Pio V si trova in BOP V, 137-8. Clemente VIII nel 1600, avendo il convento rendite 2000 oro, lo assegnò per noviziato, e vi fissò il numero di 40 religiosi: 18 sacerdoti, 8 studenti, 6 novizi e 8 conversi. BOP III, 569.

Pietro Martire Ondedei da Pesaro, lettore e predicatore del convento

Giacinto Maria Bovio da Rivalta, lettore morale

Giovanni Maria Crescentini da Recanati, lettore secondo

Giacinto Paladini da Pago, lettore e maestro dei novizi semplici

Abramo Bilasco da Cracovia

Giovanni Maria Sterpiano da Garessio

Ignazio Pietro Belli da Camorana

Lattanzio Lemmi d'Ancona

Vincenzo Gasparini da Ragusa

Novizi professi

Prospero Medessi d'Ascoli

Niccolò Raimondo Manari da Fabriano

Giovanni Domenico Bottega da Loreto

Pietro Costanzo Morelli da Cagli

Novizi semplici

Teodoro Virginio Bonarelli d'Ancona

Domenico Tommaso Patrignano da Osimo

Pietro Maria Rossi da Senigallia

Domenico Camillo Leali da Cagli

Giovanni Tommaso Girollimini da Iesi

Lodovico Flachi da Recanati

Conversi

Sante Ottaviano da Sassoferrato

Vincenzo da Rimini

Benedetto Maria Zannoni d'Ancona

Angelo Giacinto D'Eusebio da Rocca Contrada

Anselmo Rapacetti da Fermo

Pietro Casacumari da Casaltone

Domenico Prasi da Saluzzo, non professso

Giovanni Parmegiano da Correggio, non professso

Antonio Asirelli da Forlì, serviente secolare

La relazione del 3 aprile 1650 è sottoscritta dal priore e dai pp. Angelo Maria Brigante e Paolo Giustiniano d'Andria. Il sigillo non è chiaro. La descrizione del convento è mediocre, quella della chiesa manca.

6. (38). – ARGENTA (Argentanus, Argentensis), diocesi di Ravenna e provincia di Ferrara.

Questo convento, situato dentro la città e poco lontano dalla porta vicino alle mura, fu fondato nel 1498. Il convento stava nella diocesi di Ravenna,

⁶ In ABCDEF. L'AOP I, 657 lo mette alla fine del sec. XIV. Sisto IV con Breve del 20 maggio 1479 concesse ai Confrati dei SS. Giovanni Battista e Giovanni Evangelista che i beni di Antonio de Lontis, prete di Ravenna, e dei laici Giovanni di

ma soggetto alla Legazione di Ferrara. Un certo Antonio Conti da Argenta lasciò nel suo testamento, redatto nel 1479, che coi suoi beni si edificassero un convento e una chiesa, e ne affidò l'esecuzione alla Confraternita dei SS. Giovanni Battista e Giovanni Evangelista, che con l'autorità di Sisto IV incominciò la costruzione della chiesa e del convento, ma senza finirla. Più tardi nel 1498 Alessandro VI annuì alle suppliche fattegli dalla detta Confraternita affinché la detta chiesa e convento, già in costruzione, fossero concessi alla Provincia domenicana di Lombardia. Durante il terremoto del 1624 questo convento soffrì gravi danni.

La chiesa era dedicata a S. Giovanni Battista.

Nel 1626 vi fu fissato il numero di 9 religiosi: 7 sacerdoti e 2 conversi; la relazione del 1650 però riporta 7 religiosi e 2 secolari: 6 sacerdoti, 1 converso e 2 servienti secolari:

Pietro Martire Facchinei da Forlì, lettore e priore
 Paolo Giacinto Montini da Ferrara, sottopriore
 Giovanni Francesco Arnassani da Argenta, lettore del convento
 Tommaso Roncaglia da Mercato Saraceno
 Camillo Maria Natali da Argenta
 Bernardino da Imola
 Bonifacio Giordani da Pesaro, converso non professso

La relazione del 24 marzo 1650 è sottoscritta dal priore e dai pp. Giovanni Francesco Arnassani da Argenta e Camillo M. Natali da Argenta. Il sigillo non è chiaro. La descrizione del convento e della chiesa è poverissima.

7. (47). – ASCOLI PICENO (Ausculanus), diocesi e provincia omonima.

Il relatore del 1650 non ha potuto trovare alcun documento relativo alla fondazione e agli obblighi di questo convento, il quale era situato dentro la città di Ascoli Piceno. Il convento officiava una piccola chiesa rurale dedicata a Santa Felicità.

Pascali e Cecco de Diolo di Argenta, si devolvessero alla già incominciata costruzione di un ospedale o ospizio per i malati o pellegrini. BOP VIII, 463-4. Non vi è menzione dei domenicani. Ma la donazione del luogo ai domenicani deve essere stata fatta prima del 9 giugno 1498 quando è stato accettato dal maestro generale col consenso dei padri provinciali riuniti a Ferrara per il capitolo generale: « Acceptatur locus SS. Johannis Baptiste et Evangeliste de Argenta, dioc. Ravenne, in conventum ordinis, interveniente consensu provincialium capituli generalis Ferrarie celebrati 1498, cui datus est in priorem f. Jeronimus de Papia et in lectorem f. Jeronimus de Verona. Nona junii anno 1498 Ferrarie ». AGOP IV. 12, fol. 32^v. Il Breve di Alessandro VI non si trova in BOP.

⁷ Ascoli Piceno ospitò due conventi domenicani, sorti, secondo alcuni, contemporaneamente verso il 1250. Si può dire con certezza che il primo di S. Domenico, situato nella contrada della Piazzarola, risale al 1261, ed appartenne alla Prov. di Lombardia; il secondo di S. Pietro Martire risale al 1292 ed appartenne dal 1592

La chiesa del convento era dedicata a S. Domenico.

All'epoca della relazione vi abitavano 8 religiosi e 1 secolare: 6 sacerdoti, 2 conversi e 1 serviente secolare:

Angelo Pompei da Ascoli, priore

Raimondo Cimini da Ascoli, lettore

Paolo da Magliano, predicatore e vicario di Santa Felicità

Pietro Quattr'occhi da Ascoli, lettore

Serafino Cavazzi da Lodi

Giovanni Domenico Cantalamessa da Colli, sindaco

Buono da Ascoli, converso

Stefano da Croce di Ascoli, converso

La relazione del 19 aprile 1650 è sottoscritta dal priore e dai pp. Raimondo Cimini da Ascoli e Serafino Cavazzi da Lodi. Il sigillo ovale rappresenta S. Domenico. La descrizione del convento e della chiesa è poverissima.

8. (45a). — AZZANELLO (*Azzanellensis*, *Assanellensis*), diocesi e provincia di Cremona.

Questo convento fu fondato nella terra di Azzanello per testamento del Sig. Filippo Tinti nel 1500, e con l'autorità di mons. Ranuccio Fioravanti, vicario generale della cattedrale di Cremona. Giulio II annuì alla supplica dei frati, e con Breve del 31 marzo 1506, che si conservava ancora nel convento, approvò la fondazione di detto convento. Più tardi Giulio III con Breve del 29 giugno 1553 annesse questo convento con tutti i suoi beni come vicariato al convento di S. Domenico di Cremona. (Vedi n. 40 [45]).

La chiesa era dedicata a Santa Maria della Consolazione.

Nell'atto della fondazione vi fu fissato il numero di 8 sacerdoti, ma più tardi gravi circostanze resero impossibile il mantenimento di tale numero,

alla Congr. e poi Prov. d'Abruzzo. Cfr. V. Paoletti, *Memorie domenicane in Ascoli Piceno*, in MD. 26 (1909) 312-31, 437-75; R. Elia, *Splendori di luce cherubica*, Ascoli Piceno 1931, 7 ss; G. Fabriani, *Ascoli nel Quattrocento*, II, Ascoli Piceno 1951, 83-85; B. Carderi, *Quaderni Abruzzesi di Storia Domenicana*, I, Teramo 1969, 59 passim.

Della chiesa di S. Felicità il Paoletti, op. cit. 451, dice: «Sui primi del 1500 ottennero la chiesa di S. Felicità presso i colli del Tronto, eretta nel 1577 dal vescovo Camaiani in parrocchia, lasciando però ai padri il diritto di decimare». Il convento di S. Domenico appare sulle liste ABCDEF nella Prov. Lomb. L'AOP I, 658 lo mette prima del 1250, e il Più, I, 63, al 1418-42.

⁸ Nella lista F come casa con tre religiosi della Prov. W. Lomb. Il Breve di Giulio II sta in BOP VIII, 469. Il card. Giovanni Alvarez de Toledo O.P. vice-protettore dell'Ordine attesta con suo Breve del 22 marzo 1548 che Paolo III a sua istanza aveva confermato l'ordinazione fatta nel cap. prov. di Vicenza l'8 maggio 1547, con la quale la casa di Azzanello veniva assoggettata al convento di Cremona. BOP IV, 661. Il cap. gen. del 1564 confermò questa unione. MOPH X, 64. Il Breve di Giulio III del 16 maggio (non 29 giugno) 1553 si trova in BOP V, 25.

e Giulio III, col sopraccitato Breve del 29 giugno 1553, lo ridusse a 3 sacerdoti, uno dei quali doveva predicare l'Avvento e la Quaresima. All'epoca di cui parliamo, 1650, vi abitavano: 2 sacerdoti e 1 converso:

Lodovico Pozzo da Cremona, vicario

Tommaso Barisoni da Padova

Giusto Adamini da Vescovato, converso

La relazione del 4 aprile 1650, spedita insieme con quella del convento di Cremona, è sottoscritta dal priore di Cremona, Giulio Maria Zaccaria, dal vicario di Azzanello, e dal p. Tommaso Barisoni da Padova. Il sigillo rappresenta S. Domenico, come quello del convento di Cremona. La descrizione del convento e della chiesa è poverissima.

9. (36). – BAGNASCO (Bagnasci, Bagnaschensis), già diocesi d'Alba, ora di Mondovì e provincia di Cuneo.

La comunità locale di Bagnasco con un atto notarile rogato nel 1568 concesse al p. Antonino Grisio da Bagnasco O.P. una chiesa e un pezzo di terreno per fabbricarvi un convento. Gregorio XIII con Breve del 5 agosto 1580 ne diede la facoltà, confermata più tardi da Sisto V con suo Breve del 23 giugno 1588. Il convento era situato nel borgo di Bagnasco, avendo verso l'occidente la piazza pubblica, e verso l'oriente la contrada detta Delle Cave. Il convento nel 1650 era ancora vicariato.

La chiesa era dedicata a S. Antonio.

Nel 1628 vi fu fissato il numero di 3 religiosi: 2 sacerdoti e 1 converso.

La relazione del 1650 riporta i nomi di 4 religiosi:

Pietro Martire Ravone da Trino, lettore e vicario, d'età 42

Bartolomeo Ricchetta da Bagnasco, converso d'età 55

Domenico Francesco Merigo da Maro, converso non professore d'età 24

Giovanni M. Perruca da Bagnasco, confessore delle monache della Maddalena a Bologna, d'età 43.

La relazione, senza data, è sottoscritta dal vicario e dal p. Alberto Casula da Cagliari, sindaco di Garesio. Il sigillo non è chiaro. La descrizione del convento e della chiesa è molto particolareggiata.

BARZAGO, vedi n. 74. (58).

⁹ Nelle liste ABCDEF (con 3 rel.) e G (con 3 rel. e 140 scudi) tra le case della Prov. W. Lomb. L'atto notarile della donazione fu rogato il 13 ottobre 1566, ed i frati ricevettero la chiesa di S. Antonio, una casa attigua, e due cappelle campestri di S. Rocco e dei SS. Quirico e Giulitta. Il 1568 Leonardo de Marinis, vescovo d'Alba, confermò tale donazione, la quale fu poi riconfermata da mons. Vincenzo da Castaneola, suo successore, e da Gregorio XIII con suo Breve del 5 agosto 1580, e ed infine Sisto V il 24 maggio (Ms. 23 giugno) 1588 confermò tutte le precedenti, ridusse il numero dei frati a 3 sacerdoti e 1 famulo. AGOP Lib. F, pp. 446-447; ibid. I, 149 (copia del Breve di Greg. XIII), e BOP V, 465 (Breve di Sisto V). L'AOP I, 702 lo mette all'anno 1578.

10. (98). – BASELLA DI URGANO (Basellensis), diocesi e provincia di Bergamo.

Questo convento di Basella, territorio d'Urgano, era circondato da campi e dalla strada comune. Fu fondato nel 1464 da Bartolomeo Coglione, allora generale della Serenissima Repubblica, con l'autorità di Paolo II (?), e con obbligo alla Repubblica di assegnare ai frati scudi mille ogni anno. Più tardi la Repubblica, volendosi liberare da questo obbligo annuale, assegnò ai frati una possessione nel territorio di Longhena sul Bresciano. Il convento fu più tardi ingrandito e abbellito dal conte Alessandro Martinenghi, propinquo del fondatore.

La chiesa era dedicata a Santa Maria [delle grazie] della Basella.

In un certo tempo vi abitavano 20 religiosi, poi 14 o 15, e all'epoca di cui parliamo, 1650, ve ne erano 13: 7 sacerdoti, 2 novizi e 4 conversi:

Giuseppe Maria Assonica da Bergamo, lettore e priore

Massimo Vitali da Quinzano, sottopriore

Giovanni Battista Beloli da Calcinato, lettore e sindaco

Raimondo Tasca da Bergamo, lettore

Federico Tadini da Crema

Tommaso Calepio da Bergamo, lettore del convento

Reginaldo Alleidi da Bergamo

Clemente Giordani da Iseo, novizio

Tommaso Castioni da Milano, novizio

Clemente Commenduni da Cologno, converso

Giacomo Bresciani da Mairano, converso

Bartolomeo Macarini da Urgano, converso

Alessandro Maria Gavazzo da Urgano, converso

La relazione dell'11 dicembre 1650 è sottoscritta dal priore e dai pp. Massimo Vitali e Reginaldo Alleidi. Il sigillo sembra che rappresenti una Madonna. La descrizione del convento è abbastanza particolareggiata; quella della chiesa manca.

11. (88b). – BELFORTE DEL CHIANTI (Belfortiensis), diocesi di Camerino e provincia di Macerata.

Questo convento, situato fuori le mura della terra di Belforte, era soggetto al convento di S. Domenico di San Severino Marche, e all'epoca della relazione, 1650, era ancora vicariato.

¹⁰ In ABCDEF (con 20 rel.) della Prov. W. Lomb. L'AOP I, 703 lo mette all'anno 1474, ma è inesatto. Infatti Sisto IV il 18 giugno 1474, accogliendo le suppliche di Bartolomeo Coglione, signore di Basella, separò la chiesa e la casa di Basella dal convento di Bergamo, incorporati nel 1464 da Pio II. BOP III, 515. Il Breve di Pio II (non Paolo II come dice la relazione) non si trova in BOP.

¹¹ L'AOP I, 703 ne ignora le origini. Il 10 luglio 1624 fu ordinato « p. mag. Santinello priori Firmensi visitandi vicariatum nostrum de Bellefort ». AGOP IV. 62, f. 344.

La chiesa era dedicata a S. Giovanni Battista, fondata, come appariva da una lapide, nel 1561.

Nel 1650 vi abitavano 2 religiosi: 1 sacerdote e 1 converso, dei quali non si danno i nomi; probabilmente sono riportati indistintamente nella lista dei religiosi che abitavano a S. Domenico di San Severino Marche.

La relazione dell'8 aprile 1650 è sottoscritta dagli stessi padri che sottoscrissero la relazione del convento di S. Domenico di San Severino Marche. Il sigillo rappresenta l'Annunziata, come quello di San Severino (Vedi n. 109 [88]). La descrizione del convento e della chiesa è poverissima.

12. (23). – BERGAMO (Bergomensis), diocesi e provincia omonima.

I domenicani prima occupavano il convento e la chiesa di S. Stefano, che più tardi sono stati demoliti dal Principe della città per costruirvi le fortificazioni. Nel 1571 Pio V concesse ai frati un convento e una chiesa, situati nei borghi murati della città.

La chiesa nel 1650 era dedicata ai SS. Stefano e Bartolomeo, ed era ancora costruita a metà.

Vi sono stati 25 religiosi e 1 serviente secolare; ma nel 1650 vi abitavano 17 religiosi: 13 sacerdoti e 4 conversi:

Giovanni Graciadei (ms. Graciadio; somm. Giuridio) da Polesella,
prior e lettore di teologia

Giovanni Lodovico Bona da Venezia, inquisitore

¹² In ABCDEF (con 25 rel.) tra i conventi della Prov. W. Lomb. L'AOP I, 704 lo dice fondato c. 1219. Una relazione scritta dal P. Basilio Bottagisi nel 1700 ca. dice che i Domenicani arrivarono a Bergamo nel 1218 e presero domicilio sopra il monte S. Virgilio presso una piccola chiesa dedicata a S. Maddalena, ove verso il 1700 vi stava una fortezza. Nel 1220 furono introdotti dentro la città nella chiesa di S. Stefano, la cui donazione fu confermata da Gregorio IX il 10 marzo 1228 (BOP I, 26, 31, 84; VII, 19). Il 13 maggio 1304 Benedetto XI confermò la donazione e disposizione fatta da Greg. IX (Le Registre de Benoît XI, n. 779). Nel 1260 s'incominciò a fabbricare la chiesa e il convento, e vi abitarono più di 60 religiosi. Il 10 novembre 1561 chiesa e convento furono demoliti per la costruzione delle mura della città, e i frati abitarono in alcune case rimaste abitabili fino al 1565, quando furono espulsi dalla città. Nel 1571 feb. 8 Pio V concesse ai frati la prepositura di S. Bartolomeo in Razolo. Il 18 novembre 1594 fu ordinato che durante la fabbrica della chiesa non vi potessero abitare più di 10 sacerdoti e 3 conversi. L'11 giugno 1603 mons. Milani pose la prima pietra della nuova chiesa alla quale si diede il titolo dei SS. Stefano e Bartolomeo. Nel 1649 si cominciò la fabbrica del convento, che fu compiuto nel 1654. AGOP lib. D, pp. 664-728: pp. 664-74 storia, 674-91 bolle, 691-723 reliquie e pitture; 724-5 « testimonium fundationis et consecrationis eccl. S. Stephani, 1244 »; 728 « testimonium consecrationis eccl. S. Stephani 1489 »; BOP I, 26, 31, 84; II, 98; III, 506; IV, 605; V, 262-3; VII, 19; vedi anche AGOP Lib. N, pp. 176-286. Riguardo alla fabbrica vedi AGOP IV. 46, f. 54; 62, f. 46^v; 85, p. 165.

Costanzo Maria Paraggi da Verdello, lettore di teologia
Michele di Barili da Bergamo
Dionisio da Pozzolo
Pietro Paolo Paraggi da Verdello, lettore di teologia
Domenico Maria da Castelnuovo
Giacinto Pierantoni da Bergamo
Angelo Vincenzo da Pesaro
Alessandro Maffetti da Sover
Giovanni Battista de Curritti (Sommario:Funitti) da Bergamo
Raimondo Maria Zascha da Bergamo
Urbano Beadotti da Ugnano, converso
Agostino Marchetti da Bergamo, converso
Girolamo da Vicenza, converso
Andrea da Cenate (ms. Zenate), novizio semplice

La relazione del 6 aprile 1650 è sottoscritta dal priore e dai pp. Costanzo M. Paraggi da Verdello e Pietro Paolo Paraggi da Verdello. Il sigillo non è chiaro. La descrizione del convento e della chiesa è poverissima.

13. (26). – BERTINORO (Bricinorii, Bricinoriensis), diocesi omonima e provincia di Forlì.

Il convento era situato fuori della porta della città, ma vicino all'abitato. Il redattore della relazione ignorava l'anno della fondazione del convento, e chi ne diede il consenso e l'autorità. Il convento nel 1650 era provvisto di tutti i locali necessari per una comunità religiosa.

La chiesa era dedicata a Santa Maria degli Angeli.

Nel 1626 vi fu fissato il numero di 7 religiosi; ma la relazione ne riporta 4 e un secolare: 3 sacerdoti, 1 converso e 1 serviente secolare:

Angelo Maria dalla Nave da Bologna, maestro e priore
Domenico Neretti da Imola, predicatore e sottopriore
Domenico Musoni da Forlì, predicatore e sindaco
Alberto Turco da Forlì, converso non professo

La relazione, senza data, è sottoscritta dai tre sacerdoti. Il sigillo rappresenta la Madonna Assunta in cielo, sollevata dagli angeli. La descrizione del convento e della chiesa è poverissima.

¹³ In ABCDEF (con 6 rel.) tra le case della Prov. W. Lomb. In AGOP Lib. F, pp. 116-142 ci sono alcune notizie e documenti riguardanti Bertinoro: pp. 116-118: copie di due suppliche fatte dalla città di Bertinoro in favore dei frati; pp. 130-31: il P. Innocenzo Fabri, sottopriore in capite, il 5 aprile 1639 scrive che il 29 gennaio passato cadde il campanile e una parte della chiesa; pp. 138-42: una copia autentica (del 1 luglio 1682) dell'istrumento di fondazione in cui si dice che il convento fu fondato il 3 luglio 1500 dopo che Alessandro VI aveva dato la licenza con Breve del 1496, e che il convento doveva mantenere un ospedale con sei letti per i pellegrini poveri. Nel 1644 il cap. gen. lo eresse in priorato. MOPH XII, 124.

14. (43a). – BOARA, diocesi e provincia di Ferrara.

Il Duca Ercole I di Ferrara concesse al convento della Madonna degli Angeli di Ferrara un vicariato con una chiesetta dedicata a Santa Margherita, situata in località detta La Boara, con obbligo di celebrarvi la messa nei giorni festivi. Questo vicariato era usato, all'epoca che trattiamo, come ospizio per i frati infermi o convalescenti.

La relazione di questo vicariato è inclusa in quella del convento di Santa Maria degli Angeli di Ferrara. Per il resto vedi n. 52 (43).

15. (86). – BOLOGNA (Bononiensis), diocesi e provincia omonima.

Questo convento fu fondato nel 1216 dallo stesso San Domenico con l'autorità del Senato cittadino e con le elemosine dei fedeli. Il convento possedeva all'epoca della relazione, 1650, tre vicariati: a Ronzano, Budrio e Casola Valsenio (vedi sotto ciascuna denominazione); aveva inoltre una spezieria.

La chiesa, già di S. Niccolò delle Vigne, era dedicata a S. Domenico.

Nel 1650 vi abitavano 125 religiosi: 33 sacerdoti, 31 sacerdoti studenti, 34 novizi e 27 conversi:

Paolo Girolamo Fassiani da Garessio, maestro e priore

Girolamo Lapi da Bologna, maestro

Francesco Ughezzi da Como, maestro e reggente

N. da N., maestro inquisitore

Giovanni Domenico Dotti da Modena, baccelliere e maestro

Fulcardo Prati da Bruxelles, sottopriore

Giacinto Maria Crudeli da Budrio, maestro

Innocenzo Boari da Bologna, maestro di studio

Petronio Martini da Bologna, maestro

Paolo Rivetta da Moncalvo, maestro

Lodovico Consigliere da Genova, lettore

Paolo Massini da Bologna, lettore

Alberto Galvani da Cento, lettore

Arcangelo Domenico Lucchini da Bologna, predicatore e sagrestano

Agostino Floriano (Sommario: Fabriano) da Cingoli

Ippolito Ricci da Albenga, lettore

Lattanzio Pio de Borzani da Bologna, lettore

Arcangelo Salani da Bologna, lettore

Girolamo Elbuzzi da Milano, lettore

Pietro Battista M. Pezzoli da Bologna, lettore

¹⁵ Vedi AOP I, 704-5 e la bibliografia ivi data. Il 31 ottobre 1600, avendo il convento rendite per 7500 oro, Clemente VIII lo assegnò come convento di noviziato, e vi fissò il numero di 126 religiosi: 50 sacerdoti, 30 studenti, 20 novizi e 26 conversi. BOP III, 569.

Giovanni Battista Fenocetti da Sestri, lettore
Vincenzo Maria Cambi da Bologna, lettore
Luigi Maria Fabri da Bologna, lettore
Pio Paolo Torci da Garessio, lettore
Domenico Maria Tamburini da Bologna, lettore
Giovanni Maria Pelucca da Bagnasco
Casimiro Piazza da Cremona, lettore
Giulio Vincenzo Gentile da Genova, lettore
Pietro Maria Guardini da Bologna, predicatore e sindaco
Giovanni Battista Selti da Bologna
Lodovico Pozzobonelli da Savona, lettore
Arcangelo Rivetta da Moncalvo, lettore
Paolo Pontighini da Faenza, cantore

Sacerdoti studenti

Antonino da N. da Brindisi
Tommaso Leone da Faenza
Tommaso Minghini da Albacina
Giacinto Visconti da Taggia
Michele Serafino da N. da Pavia
Felice Acorsi da Ferrara
Giulio Vincenzo Matuliani da Bologna
Giovanni Maria Ghattini da Venezia
Pietro Maria Passavini da Rivalta
Reginaldo Groteschi [Groteski], Polacco
Giovanni Battista Abiatti da Cremona
Giovanni Battista Piatti da Milano
Giovanni Battista Lotenscnchis [Leszezynski], Polacco
Angelo Maria Rossi da Ovada
Pietro Martire Bolghesi da Siena
Michelangelo Belli da Moneglia
Giuseppe Maria Bellini da Bergamo
Angelo Maria Oriolo da Milano
Giovanni Serafino Cavalli da Brescia
Giuseppe Maria Borrani da Reggio
Niccolò Maria Sterpani da Garessio
Giacinto Maria Lerici da Genova
Domenico Francesco Traghetti da Modena
Agostino Savoretti (Lavoretti?) da Forlì
Raimondo Fabiani da Garessio
Giuseppe Maria Mini da Casola
Antonino da N. d'Anversa
N. compagno a Budrio
N. da N., compagno a Casola
Giovanni Carlo Vicentini da Verona

Paolo Girolamo Giaconi da Garessio
Novizi

Giuseppe Massa da Cremona
Giovanni Tommaso Bono da Genova
Pietro Martire del Re da Bologna
Clemente Campani da Sale
Tommaso Bossio da Bologna
Niccolò Maria Inurea da Genova
Eliseo Vizzani da Bologna
Giovanni Benedetto Ricchini da Nove
Pietro Martire Balbi da Milano
Angelo Guglielmo Molli da Como
Dionisio Orenghi da Napoli
Lodovico Agostino Castelli da Milano
Antonio Maria Ilari da Ascoli
Celso Gallessi da Rivalta
Erveo Roccatagliata da Genova
Paolo Giacinto da N. da Camerano
Giulio Giacinto Nerica da Camerano
Giovanni Pietro Tonsini da Monteseignone (Sommario: Monteseignone) (Montecerignone ?)
Emmanuele Pio Bolgarone da Como
Giuseppe Benedetto Volpi da Como
Giovanni Antonio Barbieri da Verona
Gaudenzio Sala da Novara
Michele Lodovico Tevenardi da Saluzzo
Reginaldo Piccaluga da Genova
Tommaso Giacinto Saraceni da Braida
Giuseppe Maria da N. da Fabriano
Giovanni Domenico da N. da Loreto
Giovanni Francesco Maria Gallamini da Brisighella
Giacinto Maria da N. da Valle
Pietro Vincenzo Torrelli da Frugarolo
Alfonso Maria N. da Reggio
Giacomo Maria Fenocetti da Sestri
Michele Pio N. da Bologna
Tommaso Medii da Cesena

Conversi

Raimondo Rossi da Bologna
Paolo Girolamo Ricci da Bologna
Pietro Bertri da Bologna
Vincenzo Fabri da Bologna
Giacinto Bussati da Bologna
Domenico da Inesi da Bologna

Alessandro Stelluti da Bologna
 Buono Baralla da Como
 Niccolò Saoli da Bologna
 Crispino Zani da Bologna
 Chiarino Marsigli da Bologna
 Anastasio Berdelli da Bologna
 Giovanni Maria Savorini (Lavorini?) da Bologna
 Modesto Maggioni da Milano
 Giuseppe Magniani da Bologna
 Pacifico Stanzani da Bologna
 Giuseppe Maria Bordini da Bologna
 Costanzo Mellotti da Ascoli
 Massimino Albeni da Bergamo
 Genesio Gallezzi da Correggio
 Lodovico Antonio Scazali da Bologna
 Girolamo Stolti da Bologna
 Mansueto Stanzani da Bologna
 Crispiniano Acortini da Virgoletta
 Giovanni Battista Cesari da Bologna
 Quirino Cupino da Bologna
 Benedetto Colti da Como

La relazione del 12 aprile 1650 è sottoscritta dal priore e dai pp. Pietro Battista M. Pezzoli e Luigi M. Fabri. Il sigillo rotondo contiene le lettere S. D. unite da una linea, dal cui centro si erge una croce, e sotto vi è la lettera B. La descrizione del convento e della chiesa mancano.

16. (27). – BORGO VAL DI TARO (Burgivallis Tarri, Burciensis in Valle Tari), diocesi di Piacenza e provincia di Parma.

Il convento, situato nel centro del luogo, fu fondato dal Sig. Nicoloso Costerbosa da Borgo Val di Taro col consenso di Niccolò [Amidano], vescovo di Piacenza [1448-53], e con Breve di Niccolò IV (?) del 4 marzo 1448.

La chiesa era dedicata a S. Domenico.

Il fondatore determinò il numero di 12 religiosi, dei quali quattro almeno

¹⁶ In AB tra i conventi della Provincia S. Petri, e in CDF (con 12 rel.) tra quelli della Prov. W. Lomb. Il Breve del 4 gennaio 1449 è di Niccolò V. BOP III, 266. Il 17 febbraio 1595 il rev.mo prorogò il priorato di Agostino da Borgotaro: «et eidem concessum quod servatis servandis possit reparare et reedificare conventum predictum Burgitarri». AGOP IV. 46, f. 56. Il 27 aprile 1585 il revmo Fabri incorpora il convento alla Prov. di Lombardia e ve ne istituisce il priore per autorità apostolica il 15 maggio. AGOP IV. 44, f. 35. Il cap. gen. del 1605 ordinò al p. provinciale W. Lomb. di consegnare il convento di Saluzzo o un altro uguale al p. provinciale di S. Pietro in cambio del convento di Borgotaro. MOPH XI, 73. L'AOP I, 707 non ne conosce le origini.

fossero sacerdoti; più tardi Urbano VIII confermò il detto numero, ma nel 1650 vi abitavano soltanto 5 religiosi e un secolare: 4 sacerdoti, 1 converso e 1 servitore secolare:

Agostino Cabruna da Borgotaro, priore
 Paolo Agostino Costerbosa da Borgotaro, sottopriore
 Bonifacio Picinardi (Pizzinardi) da Borgotaro, predicatore
 Angelo Maria Drago da Genova
 Genesio da Fiorenzuola, converso

La relazione del 25 marzo 1650 è sottoscritta dal priore e dai pp. Paolo Agostino Costerbosa e Bonifacio Picinardi. Il sigillo non è chiaro, ma sembra che rappresenti una figura, probabilmente S. Domenico. La descrizione del convento e della chiesa è poverissima.

17. (64). – BOSCO MARENGO (Boschensis), già diocesi di Tortona, ora diocesi e provincia di Alessandria.

Questo convento, situato in campagna fuori di Bosco, contrada d'Alessandria, poco lontana dalla strada che porta da Alessandria a Genova, fu fondato da S. Pio V, nativo del luogo, nel 1566, come appariva dalla Bolla del 1 agosto di detto anno, che si conservava ancora nel convento all'epoca della relazione. Tra le condizioni che Pio V aveva posto alla fondazione si trovavano le seguenti: che i frati vivessero sempre nell'osservanza regolare, che celebrassero le ore canoniche nelle ore debite, che vi fosse lo studio filosofico e teologico, e che vi si mantenessero trentanove religiosi.

La relazione del 1650 descrive lo stato desolante in cui era stato ridotto il convento dai soldati « Francesi, Savoiani e Monferrini ». Il convento aveva sotto la sua giurisdizione una vicaria ad Alessandria (vedi n. 4. [64a]) e quattro caschine dette: Bianca, S. Michele, La Torre e La Camilla, ove stavano quattro fratelli conversi. Nel convento vi era una spezieria.

La chiesa era dedicata alla Santa Croce e a tutti i Santi.

Nel 1626 vi fu fissato il numero di 100 religiosi. Poi vi furono assegnati 82 figli del convento: 64 chierici e 10 conversi. All'epoca di cui parliamo, 1650, vi abitavano 52 religiosi: 26 sacerdoti, 9 chierici, 2 novizi semplici, 14 conversi professi e 1 converso non professato:

Tommaso Maria Colli da Castelnuovo Scrivia, lettore e priore
 Domenico Maria Pippi (Pizzi?) da Lucca
 Girolamo Caraccia da Rivalta, predicatore
 Serafino Pasquali da Vignole, predicatore e vicario

¹⁷ In ABCDEF (con 100 rel.) e G (con scudi 6000 di rendita e 100 rel.). AOP II, 705-6. Per copie di Bolle, privilegi e indulgenze, vedi AGOP Lib. F, pp. 214-228; ibid. XI, 331. Il convento fu ufficialmente accettato dal cap. gen. del 1569. MOPH X, 101. La Bolla della fondazione si trova in BOP V, 132. All'epoca della soppressione napoleonica il convento manteneva 34 sacerdoti e 14 conversi. Cf. Bianchi, op. cit., 125-6.

Giovanni Battista Avezzelo da Finale, lettore
Giacomo Antonio Caraccia da Rivalta, lettore
Antonio Maria Novaro (ms. e sommario: Novato) da Taggia, predicatore e sindaco
Michelangelo Schiffl da Casteggio
Giovanni Paolo da Capriata, lettore
Stefano Governa da Frugarolo
Desiderio Bigoni da Brescia, lettore
Lorenzo Toledo da Alessandria, lettore e « fattore »
Antonio Vincenzo Marzia da Borgofranco, lettore e « cieco »
Vincenzo Maria Raggio da Bosco
Antonio Pio Gallia da Alessandria
Lodovico Negri (Sommario: Nevi) da Nove
Pietro Vincenzo Torti da Castelnuovo, lettore
Arcangelo Morbelli da Rivalta
Vincenzo Cappellino da Finale, lettore maggiore
Lodovico Ricci da Pozzuolo, lettore morale
Girolamo Asdente da Taggia, lettore secondo
Pacifico Ranze da Milano, lettore terzo
Serafino Morelli da Bologna, lettore quarto
Tommaso Borelli da Diano, sacerdote studente
Giovanni Maria Buzzo da Tortona, sacerdote studente
Filippo Colombo da Finale, sacerdote studente
Carlo Pio Guidbuoni da Fresonara, novizio professo e diacono
Carlo Raimondo Latuada da Milano, novizio professo e suddiacono
Giovanni Maria Cola da Fano, novizio professo e suddiacono
Alessandro Girardenghi da Nove, novizio professo e suddiacono
Pietro Martire Cappelli da Sestri, novizio professo e suddiacono
Amerigo Piciorni da Rossiglione, novizio professo
Giuseppe Maria Porta da Como, novizio professo
Domenico Maria del Caretto da Alba, novizio professo
Tommaso Vincenzo Mallearengi da Soresina, novizio professo
Giustiniano Salvaterra da Vigevano, novizio semplice
Roderico Raimondo Maggio da Como, novizio semplice
Damiano Gallina dalla Torre, converso e vestiario
Vincenzo Speroni da Milano, converso e storpio
Girolamo Porto da Barlassina, converso, vecchio e speciale
Donato Stassano da Capriata, converso quasi cieco
Girolamo Conti da Bosco, converso
Crispino Fava da Asti, converso, calzolaio e sagrestano
Cosmo da Pozzuolo, converso e cuoco
Francesco da Lugano, converso
Domenico Gamallerio da Bosco, converso
Angelo Raggio da Bosco, converso

Vincenzo da Alessandria, converso
 Giulio Pio Lucinetti da Barlassina, converso e secondo speciale
 Marco Chiaranti da Bosco, converso
 Agostino Guerra da Castelnuovo, converso
 Odorico Lago da Bosco, converso non professso e refettoriere

La relazione del 25 marzo 1650 è sottoscritta dal priore e dai pp. Serafino Pasquali e Antonio Maria Novaro. Il sigillo rappresenta un'aquila volante che guarda in alto ad una croce. La descrizione del convento è molto particolareggiata, quella della chiesa è povera.

18. (82). — BRÀ (Braidae, Braidensis, Barderatensis), diocesi di Torino e provincia di Cuneo.

Questo convento, situato in una contrada detta di S. Agostino nella terra di Brà, fu fondato il 18 dicembre 1532 dai pp. Agostino Zognotto da Brà e Cesare da Piacenza, col consenso di tutta la Comunità locale e con Breve di Clemente VII, che si conservava ancora nel convento nel 1650. Il convento a quest'epoca della relazione era ancora vicariato.

La chiesa era dedicata a San Vincenzo.

Vi fu fissato il numero dei figli del convento a 6: 4 chierici e 2 conversi. La relazione riporta il numero di 5 religiosi che vi abitavano: 3 sacerdoti e 2 conversi:

Domenico Vincenzo Ferari da Rivalta, lettore e vicario, d'anni 43
 Giovanni Domenico Testa da Brà, predicatore, d'anni 60
 Pietro Fissore da Brà, lettore, d'anni 56
 Vincenzo Bonardo da Brà, converso non professso, d'anni 20
 Lodovico Guttore da Brà, converso terzino, d'anni 20

I « figli » del convento sono tutti i sopraddetti, eccetto il vicario, ed inoltre Tommaso Giacinto Saraceno da Brà, novizio d'anni 17 che allora studiava a Bologna.

La relazione del 28 febbraio 1650 è sottoscritta dal vicario e dai pp. Giovanni Domenico Testa e Pietro Fissore. Il sigillo non è chiaro. La descrizione del convento e della chiesa è abbastanza buona.

19. (49c). — BREGLIA di Rezzonico, diocesi e provincia di Como.

Il convento di Como aveva sotto la sua giurisdizione una chiesa a Breglia, soggetta come vicecura a quella di S. Maria di Rezzonico, dove abitava un sacerdote, il p. Michele Antonio Brugno da Ponte. Vedi per il resto n. 36 (49).

¹⁸ In ABCDEF (frati 3) e G (con scudi 130 e 4 rel.) tra le case della Prov. W. Lomb. L'AOP I, 706 lo dice fondato nel 1533. La Bolla di Clemente VII non si trova in BOP. Fu fondato ad istanza dei frati Agostino de Zergnuti e Cesario, e all'epoca della soppressione napoleonica v'erano 5 sacerdoti e 1 converso. Bianchi, op. cit., 126.

¹⁹ Vedi no. 36 (49).

20. (89a). — BRESCIA (S. Floriani, Brixienensis), diocesi e provincia omonima.

Il primo convento dei domenicani a Brescia era dedicato a S. Floriano. Vedi n. 21 (89).

21. (89). — BRESCIA (Brixienensis, S. Clementis), diocesi e provincia omonima.

La prima abitazione dei domenicani a Brescia era situata fuori della città sotto il titolo di S. Floriano, la quale in occasione delle guerre di Gaston de Foix era stata rovinata, e i frati obbligati dai Signori Veneziani a vendere tutti i loro beni stabili e, col prezzo ricavato, comprare un altro luogo dentro la città. Il rev.mo D. Battista Caprerone, vicario generale di Brescia, offrì loro la cura ma senza le entrate della chiesa antica di S. Clemente, della quale lui era il rettore. I frati si impegnarono a costruire una nuova chiesa e un convento coi ricavati dei beni venduti e con le elemosine. Il convento, del quale parla la relazione, situato dentro la città « vicino alla piazza nella Quadra di Torlonga », fu fondato ed eretto nel 1517 con l'autorità di Leone X e con l'assenso di tutta la città. Il convento aveva un chiostro con colonne di marmo e con pitture tutt'intorno, rappresentanti i miracoli di S. Domenico e di altri santi domenicani.

La chiesa, dedicata a S. Clemente, era molto grande e adorna di buone pitture.

Il numero dei religiosi che vi abitavano nel 1650 era di 12: 9 sacerdoti e 3 conversi:

Giacinto Tessari da Padova, lettore e priore
 Tommaso Montini da Brescia, sottopriore
 Alessandro Maioli (ms. Maiola) da Brescia, predicatore
 Francesco Barvelli da Brescia, lettore
 Ferdinando Ghisolfi da Guastalla, lettore
 Lodovico Pio Germano da Piacenza, lettore
 Pio Dionisii da Fano, lettore e curato
 Vincenzo da Brescia, « che di giorno in giorno s'aspetta »
 Tommaso da Cremona, « che di giorno in giorno s'aspetta »

²⁰⁻²¹ Breve di Martino V del 23 marzo 1418 col quale concede ai Domenicani la chiesa di S. Floriano, già delle monache Agostiniane. AGOP Lib. HHH, f. 324^{r-v}. Il 19 nov. 1434 i frati di S. Floriano supplicarono Eugenio IV per avere degli aiuti per continuare la riparazione del convento danneggiato dalle guerre. BOP III, 31. Il 21 dic. 1515 fu depredato e bruciato irrimediabilmente dai soldati tedeschi e spagnoli, cosicché il 1 sett. 1516 tramite il card. protettore Nicola Fieschi, Leone X concesse ai frati di poter trasportare altrove tutti i loro beni mobili. AGOP Lib. HHH, f. 325^{r-v}; BOP IV, 332. Nel luglio del 1517 dicevano già messa a S. Clemente, ma fu concesso loro da Leone X il 26 agosto 1519 e ne presero possesso il 27 settembre (AGOP cit. f. 326^v-328; f. 330: Priores S. Floriani 1476-1515; ff. 330-332: Vicarii S. Floriani in conv. S. Clementis: 1519-1786). Figura tra i conventi in ABCDEF della Prov. W. Lomb. In AOP I, 706.

Domenico da Cividale, Bergamasco, converso

Domenico Confortino da Valcamonica (?), converso

Niccolò da Soncino, converso

La relazione del 3 novembre 1650 è sottoscritta dal priore e dai pp. Tommaso Montini da Brescia e Alessandro Maioli da Brescia. Il sigillo non è chiaro. La descrizione del convento e della chiesa è abbastanza buona.

22. (90). – BRESCIA (Brixiensis, S. Dominici), diocesi e provincia omonima.

Ugolino, card. Ostiense e legato pontificio, concesse al Beato Guala O.P., rappresentante del Patriarca S. Domenico, la chiesa dei SS. Faustino e Giovita, come appariva dal rogito del not. Gratiadio da Manerbio dell'8 marzo 1221. Nel 1650 la detta chiesa aveva cambiato il nome in quello di S. Afra, e l'officiavano allora i canonici lateranensi. Nel 1224 i domenicani, col consenso del vescovo [Alberto Rezzato 1213-29] e della Comunità locale, cominciarono a costruire il convento e, con le loro fatiche e le elemosine dei fedeli, in modo speciale con i beni lasciati dai Signori Giovanni e Luigi Testi nel luogo detto Scorgarolo, ampliarono il detto convento. Il convento aveva tre chiostri con colonne: il primo si chiamava dei morti, il secondo della cisterna, e il terzo del cipresso; aveva più di quattro dormitori tra grandi e piccoli, una spezieria, una libreria « sostenuta da più colonne di marmo con grande quantità di libri », e tutti i locali necessari ad una comunità religiosa. Nel 1565 Pio V unì a questo convento un chiericato semplice sotto il titolo di S. Giacomo.

La chiesa era dedicata a S. Domenico.

Nel 1628 vi fu fissato il numero di 80 religiosi, ma all'epoca di cui parliamo, 1650, ve ne abitavano 74: 37 sacerdoti, 9 novizi professi, 9 novizi semplici, 18 conversi, 1 oblato e 4 servienti secolari:

Costantino Federici da Brescia, lettore e priore

Pietro Martire da Rezzato (ms. Reggiato), maestro e inquisitore

Michele da Brescia, predicatore

Domenico da Iseo (ms. Ozeo), predicatore

Giacinto da Crema

²² In ABCDEF (con 80 frati) della Prov. W. Lomb. L'AOP I, 706 lo mette nel 1220. In AGOP Lib. GGG, ff. 380-81^v c'è la lista dei priori 1221-1757. Il rev.mo Leonardo de Mansuetis il 5 giugno 1477: « Priori qui pro tempore fuerit conv. S. Dominici de Brixia datur facultas, ut cum assensu patrum de consilio possit accipere heremitorium S. Trinitatis in contrata de Cotrano vel alium locum, aut de novo erigitur pro hospitio ordinis et pro recreatione fratrum dicti conv., si tamen concedatur eis locus. Nullus inferior rev.do Vicario Generali ». AGOP IV. 3, f. 335^v. Il 2 maggio 1479 Sisto IV incorpora al convento la chiesa di S. Maria de Cignano, già sotto la cura di Corradino da Brescia O.P., e quella della SS.ma Trinità de Guzago. BOP III, 575. Il 31 ottobre 1600 Clemente VIII lo deputa come convento di noviziato: aveva 6000 scudi di rendita e vi fu fissato il numero di: 50 sacerdoti, 25 studenti, 7 novizi e 18 conversi. BOP III, 569.

Giovanni Battista da Brescia, lettore
Dario da Brescia, lettore
Bonifacio da Gardone, lettore
Girolamo da Soncino, maestro
Domenico da Seniga, lettore
Silvestro da Castione, lettore
Bartolomeo da Genova, lettore
Sebastiano da Brescia, lettore
Celso da Brescia, lettore
Alessandro Gigli da Desenzano? (ms. e Somm. Deserano), predica-
tore e sottopriore
Angelo Maria da Sant'Agata, lettore
Faustino da Brescia, lettore
Arcangelo da Rezzato (ms. Reggiato), lettore
Agapito da Brescia, maestro
Giacomo Zachia da Sarzana, maestro
Lodovico Pio da Alessandria, lettore
Odoardo da Brescia
Vincenzo da Brescia, lettore
Domenico da Brescia, lettore
Giovanni Battista da Crema, lettore
Andrea da Brescia, lettore
Sacerdoti studenti
Giacinto da Brescia, predicatore
Bassano da Brescia, lettore
Alberto da Brescia, lettore
Martino da Cracovia
Domenico da Verona
Vincenzo da Vicenza
Giovanni Tommaso da Diano
Giordano da Ghedi
Angelo Tommaso da Castrezzato
Pietro Martire da Cremona
Tancredi da Fiorenzuola
Novizi professi
Francesco Maria da Vicenza
Ambrogio da Milano
Umberto da Carrara
Giuseppe Maria da Cattaro?
Angelo Maria da Venezia
Serafino da Vigevano
Giacinto da Morbegno
Angelo Domenico da Ponte Vico
Giovanni Battista da Brescia

Novizi semplici

Giovanni Tommaso da Brescia
 Pietro Martire da Brescia
 Lodovico Giustiniano da Brescia
 Faustino da Orzinovi
 Agostino da Venezia
 Giovanni Maria da Gardone
 Giacinto Maria da Brescia
 Serafino da Brescia
 Giulio Vincenzo da Brescia

Conversi

Marco da Bieno
 Domenico da Mompiano
 Vincenzo Maria da Cremona
 Giovanni Domenico da Vicenza
 Paolo da Ospedaletto
 Luca da Cignano
 Antonio da Cremona
 Antonio da Brescia, terzino
 Pietro da Bieno
 Camillo da Quinzano
 Pacifico da Montechiaro
 Reginaldo da Soncino
 Lodovico da Ghedizzolo (Guidizzolo?)
 Alessi da Manerbio
 Giovanni da Castenedolo
 Zacharia da Nove
 Giovanni Maria da Verolavecchia
 Dionisio da Chiari
 Giacomo da Botticino, oblato

La relazione del 3 novembre 1650 è sottoscritta dal priore e dai pp. Alessandro Gigli e Arcangelo da Rezzato (Reggiato). Il sigillo rappresenta S. Domenico con un libro nella mano destra e il giglio nella sinistra; nella parte superiore ai lati della testa del Santo ci sono le lettere: S. D. La descrizione del convento e della chiesa è buona e particolareggiata.

BRIANZA, MONTE DI, vedi n. 74 (58).

23. (86b). — BUDRIO (Butriensis), diocesi e provincia di Bologna.

Questo vicariato, soggetto alla giurisdizione del convento di S. Domenico di Bologna, era situato in un villaggio detto Budrio, e consisteva in una chiesa e un convento nuovo, ove si mantenevano due frati e un serviente secolare. Per il resto vedi n. 15 (86).

²³ In F con 3 frati. L'AOP I, 707 lo chiama « SS. Rosarii ». Il cap. prov. di

24. (3). – CAGLI (Calliensis), diocesi omonima e provincia di Pesaro-Urbino.

Questo convento, situato dentro la città e già appartenente ai Monaci Celestini, fu concesso ai Domenicani nel 1361, ma il relatore del 1650 ignorava da chi e con quali obblighi fosse fatta la concessione. Il convento era stato ricostruito, e nel 1650 non era ancora finito.

La chiesa era dedicata a San Giovanni Battista.

Clemente VIII, e poi Urbano VIII nel 1628 fissò il numero dei religiosi a 6; all'epoca della relazione vi abitavano: 5 sacerdoti, 1 converso e 1 serviente secolare:

Giovanni Battista Righi d'Amandola, lettore e priore
 Vincenzo Vecchi da Gubbio, predicatore e sottopriore
 Bonifacio Sorbolonghi da Sorbolongo, predicatore e vicario
 Sante Zagaria da Benevento, sindaco
 Paolo Tomasini da Montelparo, lettore
 Francesco Cicarelli da Lucca, converso e cuoco
 Guido di Giulio da Cagli, serviente secolare

La relazione dell'11 aprile 1650 è sottoscritta dal priore e dai pp. Vincenzo Vecchi e Sante Zagaria. Il sigillo ovale rappresenta San Giovanni Battista in atto di benedire con la mano destra e, nella sinistra, tiene un bastone in forma di croce con l'iscrizione intorno: SIGILLUM CONVENTUS CALLIENSIS OR. PR. La descrizione del convento è povera; quella della chiesa non è data.

25. (94). – CALVISANO (Calvisani, Calvisanensis), diocesi e provincia di Brescia.

Il convento, situato nella terra di Calvisano nella contrada detta il Cerpichietto, lontano da « Brescia 14 miglia », fu fondato dai pp. Domenicani del-

Bologna del 1618 dice: « Acceptamus in Castro Butrii, dioc. Bononiensis, locum Religioni nostrae concessum, cum conditionibus expressis etc. Volumusque illum incorporatum esse Conventui Bononiensi ». AGOP XIII, 520.

²⁴ In EF (con 7 frati) della Prov. W. Lomb. L'AOP I, 708, seguendo una relazione del sec. XVIII in AGOP Lib. F, p. 190, lo mette al 1379. Un'altra relazione del 26 aprile 1651, quasi identica alla nostra, riporta lo stesso numero dei frati, con il priore il P. Antonio M. Raccamadore. Ci sono altre due relazioni senza data e quasi identiche alla prima: in una il priore è il p. Arcangelo da Osimo, e nella seconda mancano i nomi dei frati e la descrizione dei beni. AGOP XI, 450.

²⁵ In DEF (con 5 frati) tra le case della Prov. W. Lomb. L'AOP I, 708 lo mette prima del 1474. Una relazione del 1700 ca. lo dice fondato da Sisto IV il 16 settembre 1474 e unito al convento di S. Floriano di Brescia. I frati ricevettero un oratorio dedicato a S. Pietro Martire e vi fabbricarono la chiesa dedicata a S. Maria della Rosa. Il convento fu separato da Brescia nel 1496, ma la lite tra i due conventi ebbe termine il 7 settembre 1533. AGOP Lib. D, pp. 788-93; BOP III, 520: bolla della fondazione, copia della quale si trova in AGOP XI, 154. Alcune note storiche scritte dal P. Giacinto Rosa Pavoni da Brescia dicono che il 31 marzo 1234 Lefrandino Brozio aveva lasciato nel suo testamento le sue vigne in Calvisano ai Frati O.P. Il testamento fu rogato nel convento e vi presenziarono 6 frati. AGOP Lib. A, p. I, f. 56v; Cf. AFP 38 (1968) 106.

l'allora convento di S. Floriano e di S. Clemente, nel 1489, col consenso di Sisto IV e della Comunità locale. Nel 1496, essendo vicario generale della Congregazione Veronese [Lombarda] il Beato Sebastiano da Brescia, questo convento fu separato dalla giurisdizione del convento dei SS. Floriano e Clemente.

La chiesa era dedicata a Santa Maria della Rosa.

Paolo V nel 1618 vi fissò il numero di 3 religiosi; ma all'epoca di cui parliamo, 1650, ve ne stavano 4: 3 sacerdoti, 1 converso e 1 serviente secolare:

Raimondo Gobbine da Brescia, lettore e vicario

Giovanni Pietro da Castelnuovo da Scrivia, predicatore

Tommaso da Cremona

Dionisio da Cignano, converso

La relazione del 2 novembre 1650 è sottoscritta dai tre sacerdoti. Il sigillo rotondo contiene le lettere S P congiunte da una linea dalla quale si erge una croce †, e sotto c'è la lettera M. La descrizione del convento e della chiesa è molto particolareggiata.

26. (11a). — CANTONE, diocesi e provincia di Piacenza.

Questo vicariato di Cantone, lontano dalla città di Piacenza « 15 miglia » consisteva in una chiesa, che serviva da parrocchia. Vi abitavano abitualmente un padre vicario e un fratello converso. Questo vicariato era soggetto al convento di S. Giovanni di Piacenza. Per il resto vedi n. 95 (11).

27. (85). — CASALE MONFERRATO (Casalensis), diocesi omonima e provincia di Alessandria.

Questo convento, situato dentro la città « vicino alla porta del Po », fu incominciato il 9 luglio 1469 dai marchesi Guglielmo e Bonifacio, fratelli Paleologi, coll'autorità e Breve di Paolo II del 6 marzo 1468 (?), e fu compiuto nel 1506 dal marchese Guglielmo II. Il convento aveva due chiostri, una bella biblioteca con « 84 casse di libri », e vi era il tribunale del Sant'Uffizio. Il convento aveva sotto la sua giurisdizione un vicariato ad Occimiano (Vedi n. 87 [85a]).

La chiesa era dedicata a San Domenico.

Nel 1618 vi fu fissato il numero di 30 religiosi, ma all'epoca della relazione, 1650, a causa delle passate guerre, non vi abitavano se non 21 religiosi: 12 sacerdoti, 5 novizi e 4 conversi:

²⁶ Questa chiesa parrocchiale è stata concessa al conv. di S. Giovanni di Piacenza da Paolo III il 28 ott. 1538, e si chiamava S. Genesio. BOP IV, 572. Era una casa dipendente da Piacenza.

²⁷ In ABCDEF(con 30 rel.) e G (con 30 rel. e 1450 scudi) tra i conventi della Prov. W. Lomb. Vedi AOP I, 708. Il Breve di Paolo II del 6 marzo 1469 in BOP III, 463. Il Più, I, 64, lo mette nel 1464. Nel 1446 P. Giovanni di S. Miniato chiese al marchese di Monferrato un convento, e l'ottenne nel 1469 con Breve di Paolo II. Fu soppresso nel 1802 con 15 padri e 8 conversi. Bianchi, op. cit., 127.

Giovanni Paolo Signorio da Capriata, lettore e priore
 Vincenzo Maria Vanini da Montesanto, maestro e inquisitore
 Pietro Martire Alba da Ozzano (Sommario: Fano), lettore
 Francesco Cacialupi da Massa
 Giacinto Maria Pioni da Casale, sindaco
 Vincenzo Maria Castaldi da Trino, lettore
 Bonifacio Cervetti da Casale, lettore
 Vincenzo Antonio Pollini da Casale, lettore
 Cristoforo Tassi da Bergamo, lettore
 Alessio dalla Polonia, sacerdote studente
 Marcello dalla Polonia, sacerdote studente
 Bonifacio Polliti da Cilavegna, sacerdote studente

Novizi

Giovanni Domenico Savio da Livorno
 Alessandro Girardengo da Novis (Novi? Nove? None?)
 Giacomo Bareso da Rivalta
 Domenico Vincenzo Allegri da Trino
 Domenico Maria Marchesi da Bergamo

Conversi

Paolo Varetto da Lorena?
 Giacomo dal Bo da Casale
 Domenico da Bressa Montepiano
 Benedetto Starolla da Osiglia (ms. Otilia; Sommario: Osilia)

La relazione del 22 marzo 1650 è sottoscritta dal priore e dai pp. Giacinto Maria Pioni e Costantino M. da Tiglio, confessore delle monache, il quale non figura nella lista dei religiosi del convento. Il sigillo non è chiaro, ma si intravede probabilmente l'immagine di S. Domenico. La descrizione del convento e della chiesa è buona.

28. (78). – CASALETTO (Casalettensis), già diocesi di Pavia, ora di Vigevano e provincia di Pavia.

Questo convento, situato nel territorio di Valle Lomellina, diocesi di Pavia, fu fondato in una data antica, ma non ben precisata dalla relazione. Si sapeva allora, nel 1650, che fosse concesso ai domenicani da Leone X il 13 dicembre 1519. Il convento aveva sofferto gravissimi danni dai soldati francesi, e all'epoca della relazione era ancora vicariato.

La chiesa era dedicata a Santa Maria delle Grazie, ed era stata consacrata da mons. Opizino Gentile, vescovo e vicario del card. Antonio Alidosio, ve-

²⁸ L'AOP I, 709, lo identifica con Casale Litta, diocesi di Milano nel Varese e ne ignora le origini. Il card. amministratore di Pavia negli anni in questione, 1519-20, non era Antonio Alidosio (1505-11) ma Antonio M. de Monte (1511-21). Cf. Eubel, Hier. Cath., III, 269. Il Breve di Leone X non appare nel Bullarium O.P.

scovo di Pavia, il 19 gennaio 1520, come appariva dal documento che si conservava ancora nel convento.

Vi abitavano 2 religiosi: 1 sacerdote e 1 converso:

Girolamo Francesco Ferrari da Vigevano, lettore e vicario

Domenico Maria Pergamo da Veleza (sic) (Velezo? Velezzo?), converso

La relazione del 6 aprile 1650 è sottoscritta dal vicario e dal p. Raimondo Zanaglia da Pavia, deputato. Il sigillo piccolo non è chiaro, ma ci si può intravedere una figura con mitra e pastorale. La descrizione del convento è mediocre; quella della chiesa non è data.

29. (86c). – CASOLA VALSENIO, diocesi di Imola e provincia di Ravenna.

Questo vicariato, situato in un luogo detto Casola Valsenio (ms. Valdesino) diocesi di Imola, con chiesa e convento, era soggetto alla giurisdizione del convento di S. Domenico di Bologna. Vi abitavano all'epoca della relazione del 1650: due religiosi e un serviente secolare. Vedi no. 15 (86).

30. (54). – CASTELDELICI (Elciensis, Casteldecianus), diocesi di Montefeltro e provincia di Pesaro-Urbino.

Questo convento, situato nel mercato di Casteldelici, fu fondato nel 1503 coi beni lasciati da Luzio Riccio Romano, col consenso e l'autorità di mons. Ennio Massani da Narni. All'epoca della relazione era ancora vicariato.

La chiesa era dedicata a Santa Maria delle Grazie del Rosario.

Vi abitavano 1 sacerdote e 1 serviente:

Tommaso da San Leo, lettore e pro vicario

Bartolomeo da Alessandria, serviente secolare

La relazione, senza data, è sottoscritta dal p. vicario. Il sigillo non c'è. La descrizione del convento e della chiesa è poverissima.

31. (8). – CESENA (Caesenatensis), diocesi omonima e provincia di Forlì.

Questo convento era situato vicino alle mura della città. Il relatore del 1650 ignorava sia il fondatore, sia la data della fondazione del convento, e chi ne avesse dato l'autorizzazione. Tutti i documenti del convento sono stati

²⁹ «Locus Casulae» soggetto al conv. di Bologna, si trova menzionato negli Atti del cap. provinciale del 1597. AGOP XIII. 520.

³⁰ L'AOP I, 709, 714 ne ignora le origini e lo dice vicariato di Urbino. Questo vicariato già unito al luogo di S. Maria di Montecerignone, poi separato il 30 aprile 1552 dal rev.mo Romeo di Castiglione, è stato anche grangia del convento di Urbino. AGOP Lib. F, p. 202; Lib. P, p. 267-8, 272. Più tardi, certamente tra gli anni 1622-38, era sotto l'immediata giurisdizione del rev.mo p. generale. AGOP IV. 62, f. 394^v; 65, f. 21; 74, f. 274. Il vescovo di Montefeltro nel 1503 era Luca de Mellinis (1498-1507) e non Ennio Massani da Narni.

³¹ In ABCDEF (con 25 rel.) della Prov. W. Lomb. L'AOP I, 707 lo mette nel 1250. Più, I, 63, lo dice fondato al tempo di S. Pietro Martire sull'area dove più

depredati dai soldati durante la guerra del 1644. Il convento aveva due chiostri mediocri con colonne, un capitolo « dipinto alla moderna », e anche « un deposito di libri », cioè una biblioteca.

La chiesa era dedicata a San Pietro Martire.

La S. Congregazione vi fissò il numero di 25 religiosi e 2 servienti. All'epoca della relazione vi abitavano anche 25 religiosi: 16 sacerdoti, 4 novizi e 5 conversi:

Valentino Grazioli da Faenza, lettore e priore
Angelo Serafino Comandini, predicatore e sottopriore
Giacinto da Cesena
Raimondo Mariani da Cesena, predicatore
Paolo da Mordano, predicatore del convento
Andrea Aldini da Cesena, sindaco
Pietro Angelo Agostini da Forlì, lettore maggiore
Giacinto Giuliani da Mondaino, lettore morale
Innocenzo Fabri da Bertinoro
Antonio Maria da Forlì, lettore secondo
Eugenio Ippoliti da Rimini, sacerdote studente
Giacinto da Correggio, sacerdote studente
Enrico Pio da Vigevano, sacerdote studente
Tommaso Agostino Sisti da Rimini, sacerdote studente
Giuseppe Maria Pelizoni da Bologna, sacerdote studente
Rodolfo Maria da Faenza, sacerdote studente
Simone da Lesina, novizio
Giovanni Battista da Chiari, novizio
Giovanni Pietro da Montecerignone, novizio
Domenico da Cesena, converso professo
Pasquino da Cesena, converso professo
Pietro da Cesena, converso professo
Mauro da Cesena, converso non professo
Antonio da Cesena, converso terzino

La relazione del 9 aprile 1650 è sottoscritta dal priore e dai pp. Andrea Aldini e Giacinto Giuliani da Mondaino. Ci sono tre piccoli sigilli probabilmente personali: il primo non è chiaro; il secondo è diviso in tre parti: in quella superiore vi si vedono tre stelle, nella centrale una colonna e in quella inferiore una croce; il terzo ha in alto una stella e in basso una ruota. La descrizione del convento è mediocre; quella della chiesa manca.

tardi è stata costruita la fortezza; mentre fa risalire al 1290 il secondo convento. Il cap. gen. del 1274 permette alla Prov. di Lomb. di fondare una casa in Cesena. MOPH III, 176. Il 13 dicembre 1471 Sisto IV incorporò l'eremitorio di S. Antonio di Pianello al convento, affinché servisse da riparo ai frati in caso di peste. BOP III, 486. Per ulteriori sviluppi del convento vedi BOP VI, 419, 420.

32. (99). – CHIOGGIA (Clugiensis, Clodiensis), diocesi omonima e provincia di Venezia.

Questo convento era « situato in isola vicino alla città di Chiozza dove si transita per un ponte di legno, luogo aperto in acqua ». All'epoca della relazione, 1650, non si poteva avere alcuna informazione circa la fondazione del convento, perché i documenti erano stati bruciati.

La chiesa era dedicata a San Domenico.

Vi abitavano 11 religiosi: 9 sacerdoti, 2 conversi e 1 serviente secolare:

Giacinto Maria Conigli da Venezia, predicatore e priore

Arcangelo Armannucci da Recanati, lettore e sottopriore

Giovanni Tommaso Benglio da Bergamo, predicatore

Domenico Reniero dalla Conca?, predicatore

Alberto Penzo da Chioggia (ms. Chiozza), predicatore

Giacinto Maria Bigoni da Cremona, lettore

Gonsalvo Maria Mariani da Lucca, lettore e sindaco

Giacinto Premuda da Venezia

Giovanni Alvise Cornelli da Candia

Giacomo Brigniani da Brignano, converso

Giacinto Corso da Venezia, converso

Antonio Caraffo da Chioggia (ms. Chiozza), serviente secolare:

La relazione del dicembre 1650 è sottoscritta dal priore e dai pp. Arcangelo Armannucci e Gonsalvo Maria Mariani. Il sigillo ovale e grande rappresenta una figura seduta, che sembrerebbe San Domenico, e nella parte inferiore c'è qualche cosa non bene identificabile. La descrizione del convento e della chiesa è poverissima.

33. (76ab). – CILAVEGNA, diocesi di Vigevano e provincia di Pavia.

Nella terra di Cilavegna i frati predicatori del convento di Vigevano avevano sotto la loro giurisdizione una chiesa dedicata a S. Pietro Apostolo, con alcune stanze, concessa loro da Pio V. Vi abitava un religioso.

E poco distante da Cilavegna, avevano un'altra chiesa dedicata a Santa Maria, con alcune stanze annesse. Vedi no. 127. (76).

³² In ABCDEF (con 13 rel.) della Prov. W. Lomb. L'AOP I, 711-12 lo mette dopo il 1250, mentre Piò, I, 65, lo dice fondato nel 1287 ca. Il cap. gen. del 1287 concesse la facoltà di fondare una casa a Chioggia. MOPH III, 240. Un certo Diano di Verona, abitante a Venezia, aveva lasciato dei beni per una fondazione di un convento domenicano, come infatti è stato eseguito, ma gli O.P. ebbero molte molestie ed hanno dovuto ricorrere a Benedetto XI, il quale il 28 gennaio 1304 confermò loro la donazione. Le Registre de Benoît XI, n. 659. AGOP I, 130: copia del Breve.

³³ I Domenicani possedevano già, poco distante da Cilavegna, una chiesa dedicata a S. Maria, quando Pio V il 1 ott. 1568 col consenso di Carlo Tela, signore di Cilavegna, incorporò alla sopraddezza la prepositura e chiesa parrocchiale di S. Pietro di Cilavegna, diocesi di Pavia. BOP V, 204-6.

34. (42). – CINGOLI (Cingulanus), già diocesi di Osimo, ora di Cingoli e provincia di Macerata.

Questo convento, situato dentro e vicino alle muraglie di Cingoli, secondo la relazione era antichissimo, tanto che alcuni lo vorrebbero fondato dallo stesso San Domenico, mentre andava a fondare il convento di San Severino Marche. Purtroppo il relatore del 1650 ignorava la data esatta della fondazione, perché tutti i documenti del convento erano stati perduti nell'incendio dell'archivio pubblico, dove erano conservati. I Signori Simonetti di Cingoli erano i principali benefattori del convento: le loro armi infatti apparivano in diverse parti del convento e rappresentavano una testa di leone che guarda una stella.

La chiesa era dedicata a San Domenico.

Vi fu fissato il numero di 7 religiosi, ma la relazione del 1650 ne riporta 6: 4 sacerdoti, 1 converso e 1 oblato:

Pietro Martire Fatti Boni da Cesena, predicatore e priore

Raimondo Sacchetti da Cingoli, lettore

Carlo Domenico da Osimo, lettore e predicatore

Francesco da Lilla, Fiammingo, confessore

Giuliano da Pesaro, converso

Giuseppe da Cingoli, oblato

La relazione del 25 marzo 1650 è sottoscritta dal priore e dai pp. Raimondo Sacchetti e Carlo Domenico da Osimo. Il sigillo rappresenta San Domenico. La descrizione del convento e della chiesa è mediocre.

35. (14). – COLORNO (Columni, Columnensis), diocesi e provincia di Parma.

Questo convento, situato dentro la città, fu fondato nel 1520 col consenso del vescovo di Parma [Alessandro Farnese 1509-34], e con Breve di Leone X del 12 dicembre 1519. All'epoca della relazione si conservava ancora nel con-

³⁴ In DEF (con 5 rel.) della Prov. W. Lomb. L'AOP I, 711 lo mette prima del 1308, e il Piò, I, 63, prima del 1292. In una supplica per la conservazione del convento del 1652 si trovano le stesse notizie come nella nostra relazione; il numero dei religiosi però era aumentato a 7: 6 sacerdoti e 1 converso, ed il priore era il p. Raimondo Sacchetti. Vi è anche un elenco dei beni autenticato il 5 ott. 1643, e una supplica del Confaloniere e dei Priori del nov. 1652 per la conservazione del convento. AGOP XI. 520.

³⁵ In CDEF (con 3 rel.) tra le case della Prov. W. Lomb. sotto il convento di Parma. L'AOP I, 712 lo mette nel 1519 e lo chiama S. Liborio, ed il Piò I, 64, lo intitola S. Stefano. Il Breve di Leone X si trova in BOP IV, 386, nel quale si dice che la contessa Barbara Gonzaga di S. Severino, signora di Colorno, aveva donato ai frati predicatori senza aver chiesto prima la licenza dalla S. Sede, una casa, ed i frati accettandola erano così incorsi nella scomunica. Perciò il 12 dicembre 1519 Leone X, assolvendo i frati dalla censura, approvò la donazione suddetta e diede loro la licenza di ingrandire l'antica chiesa di S. Margarita, quasi in rovina, e dedicarla a S. Vincenzo Ferreri. Il 12 giugno 1595 il rev.mo Beccaria diede facoltà ai frati

vento lo strumento ove si trovava inserito il detto Breve pontificio. La città concesse ai frati la chiesa, il terreno per fabbricarvi il convento e alcuni legati; d'altra parte i frati si obbligarono a mantenervi quattro sacerdoti e un converso, a far celebrare alcune messe ogni giorno e settimana, e a dare una certa quantità di frumento ai poveri ogni anno.

La chiesa concessa ai frati era dedicata a Santo Stefano; ma siccome detta chiesa era contigua al convento, che era sotto il titolo di San Vincenzo, da quando l'ebbero in uso perpetuo venne chiamata di S. Stefano alias di S. Vincenzo.

Il numero dei religiosi era stato fissato fin dalla fondazione a 5: 4 sacerdoti e 1 converso. Nel 1628 Urbano VIII confermò tale numero, ma la relazione del 1650 ne riporta 3: 2 sacerdoti e 1 converso:

Innocenzo da Fiorenzuola, lettore

Paolo Egidio da Fiorenzuola, predicatore

Domenico da Borgotaro, converso

La relazione del 28 febbraio 1650 è sottoscritta dal p. vicario e dal p. Paolo Egidio da Fiorenzuola. Il sigillo non è chiaro. La descrizione del convento è mediocre; quella della chiesa manca.

36. (49). – COMO (Comensis), diocesi e provincia omonima.

Questo convento era situato ai piedi di un monte, chiamato perciò Piedimonte, poco distante dalla città di Como e vicino ad un borgo chiamato Vico. Il relatore del 1650 ignorava i documenti relativi alla fondazione del convento, e si riferì a quanto aveva scritto il P. Michele Piò O.P. nelle sue « *Histoire* » su questo convento, cioè che fu fondato nel 1220 sul terreno concesso ai domenicani dall'Abate di Sant'Abbondio di Como dell'Ordine Benedettino, a richiesta dei Signori Comaschi. Il convento aveva tre chiostri, nel primo dei quali si trovava la cella già abitata da S. Pietro Martire O.P., ove si celebrava la messa.

La chiesa era dedicata ai SS. Giovanni Battista e Giovanni Evangelista.

Sisto IV con Bolla del 1424 (?) concesse ai domenicani la cura e l'amministrazione di alcune piccole chiese, e la cura degli abitanti sulla montagna di

« loci Columni » di poter vendere o commutare alcuni beni. AGOP IV. 46, f. 57. Amministratore di Parma in quel periodo, 1509-34, era il card. Alessandro Farnese. Eubel, III, 270.

³⁶ In ABCDEF (con 30 rel.) della Prov. W. Lomb. L'AOP II, 63 lo mette nel 1232 ca., e il Piò, I, 64, all'anno 1220. È certo però che i Domenicani abitavano già da un certo tempo prima del sett. 1235 presso la chiesa di S. Giovanni Battista, concessa loro dai monaci di S. Abbondio. Per la fondazione di Como e le difficoltà che ne sorsero, vedi VI. Koudelka, La fondazione del convento Domenicano a Como (1233-40) in AFP 36 (1966) 294-427. Per una descrizione molto particolareggiata della chiesa, vedi la relazione del 1706 ca. in AGOP Lib. D, ff. 270-284.

Rezzonico, cioè: di S. Maria di Rezzonico, di S. Marziano, di Breglia e di Visignola. Vedi nn. 102 (49ab); 19 (49c); 128 (49d).

All'inizio e per circa 300 anni vi abitavano 60 religiosi; poi si ridussero a 40, ed infine nel 1650 la relazione ne riporta 24: 13 sacerdoti, 5 novizi professi, 6 conversi e 1 serviente secolare:

Vincenzo Merli da Sondrio, priore

Lodovico Pezzani da Colorno, inquisitore

Giovanni Maria Saita da Rezzonico, sottopriore

Virginio Catti da Modena, confessore delle monache di S. Margherita

Vincenzo Barbieri da Nizza, confessore delle monache di S. Anna

Girolamo Caprani da Morbegno, sindaco

Tommaso Maria Catti da Lugano, maestro dei novizi e sagrestano,
e promotore del SS.mo Rosario

Desiderio Avogadri da Milano, lettore maggiore

Pietro Maria Amiani da Fano, lettore di teologia morale

Sisto Tommaso Scaglia da Rezzonico, lettore secondo

Sacerdoti studenti

Giovanni Paolo Allalera da Pavia

Tommaso Corradi da Lodi

Marcantonio Zetelle da Parma, notaio del S. Ufficio

Novizi filosofi

Giovanni Battista Ettoreo da Venezia, diacono

Michele Tommaso Ardente da Taggia

Domenico Lantei da Diano

Antonino Masson da Borgogna

Francesco Albergoni da Crema

Conversi

Daniele Meti da Como, sagrestano secondo

Domenico Maria Peregrino da Parma, sotto sindaco e organista

Felice Pasquale da Vignole, cuoco

Giovanni Michele Celdini da Correggio, compagno del P. Inquisitore

Agostino Vicomercati da Como, vestiario e refettoriere

Bartolomeo Righini da Como, sotto cuoco e calzolaio

La relazione del 6 aprile 1650 è sottoscritta dal p. priore e dai pp. Giovanni Maria Saita e Tommaso M. Catti da Lugano. Il sigillo piccolo e ovale non è chiaro, ma sembra che rappresenti una figura, probabilmente di S. Giovanni. La descrizione del convento è molto buona e particolareggiata; mentre quella della chiesa non è data.

37. (56). – CORNIGLIANO (Cornelianensis), diocesi e provincia di Genova.

Sul sito occupato dal convento all'epoca della relazione, 1650, vi era anticamente una piccola cappella e una casa abitata da un prete secolare, e sog-

³⁷ In CDEF (con 12 rel.) della Prov. W. Lomb. L'AOP I, 712 ne ignora le

getta ai canonici della chiesa di Nostra Signora delle Vigne in Genova. Clemente VII con suo Breve del 12 giugno 1526, previo consenso dei canonici e del monsignore che ne prendeva cura, concesse questa cappella ai domenicani, come vicariato del convento di S. Maria di Castello di Genova. Più tardi, a richiesta di molti signori genovesi e col consenso del rev.mo p. generale [Sisto Fabri 1583-89], il p. provinciale Vincenzo da Montesanto eresse questo vicariato in priorato il 17 marzo 1589, con l'obbligo che si mantenessero « 6 sacerdoti quali dovessero di continuo recitar l'ufficio divino e cantare ogni giorno la messa conventuale », e 2 conversi. Il convento era situato poco distante da Genova e vicino alla marina. La chiesa fu costruita principalmente dai signori Spinola e Pallavicini, mentre il convento con le elemosine date da diversi signori, specialmente dal Sig. Ambrogio Gentile.

La chiesa era ancora sotto l'antico titolo di S. Giacomo Apostolo.

All'inizio vi dovevano abitare 6 sacerdoti e 2 conversi. Nel 1626 il cap. provinciale vi determinò il numero di 18 religiosi. La relazione del 1650 ne riporta 12: 10 sacerdoti e 2 conversi:

Angelo Tasso da Genova, priore
 Tommaso Franciosi da Nicola, sottopriore
 Domenico Maria Braco da Genova, predicatore
 Innocenzo Granello da Genova
 Giacomo Rebroia da Genova, parroco
 Orazio Sanseverino da Genova, lettore del convento
 Arcangelo Girolamo Scato da Albenga, sindaco
 Girolamo Maria Bernabò da Sestri
 Tommaso Castro da Genova
 Giacinto Maria Capellino da Finale
 Raimondo Cozzo da Genova, converso

Paolo Antonio da Sarzana, converso « al presente fuori del convento »

La relazione del 2 aprile 1650 è sottoscritta dal priore e dai pp. Giacomo Rebroia e Arcangelo Girolamo Scato. Il sigillo piccolo rappresenta l'apostolo S. Giacomo. La descrizione del convento è mediocre; quella della chiesa è poverissima.

38. (50). - CORREGGIO (Corrigii, Corrigiensis), diocesi e provincia di Reggio Emilia.

I Domenicani furono chiamati a Correggio dai Signori Niccolò, Giberto e Borso l'anno 1501, come appariva da un Breve di Alessandro VI spedito il 9 gennaio di quell'anno. I detti Signori concessero ai frati un luogo, fuori

origini, e il Piò, I, 65 lo mette nel 1526. Il Breve di Clemente VII non si trova nel Bullarium O.P.

³⁸ In ABC tra le case, e in DEF (con 12 rel.) tra i conventi della Prov. W. Lomb. L'AOP I, 712-13 lo mette all'anno 1501 e lo intitola S. Maria delle Grazie; il Piò, I, 64, mette quello che era fuori del paese nel 1502, e quello che era dentro nel 1557,

di Correggio, dove fabbricarono un convento e una chiesa dedicata alla Madonna delle Grazie. Più tardi nel 1558 il convento venne distrutto durante le guerre, e i frati si ritirarono dentro la città, dove costruirono poco a poco un piccolo convento e una chiesa.

La chiesa era dedicata alla Madonna delle Grazie, e per mancanza di spazio non aveva un coro.

Al principio vi abitavano 15 religiosi e 1 serviente secolare; ma all'epoca della relazione, 1650, con l'eredità che ricevettero dal card. Girolamo Berneri, domenicano, il numero salì a 23 religiosi: 11 sacerdoti, 4 novizi professi, 4 novizi semplici, 4 conversi e 2 servienti secolari:

Girolamo Sorelli da Carpi, lettore e priore

Arcangelo Pepoli, predicatore e sottopriore

Adeodato da Bene, predicatore e confessore delle monache

Arcangelo da Correggio, lettore

Giovanni Battista Spazini da Correggio, lettore (Sommario: Spatijni)

Camillo da Correggio, predicatore

Ippolito Maria Tassi da Correggio, predicatore e sindaco (ms. e

Sommario: Sassi)

Orazio da Valenza, lettore maggiore

Girolamo Ziccolini da Iesi, lettore di teologia morale

Agostino da Reggio, lettore secondo

Alberto da Mirandola, predicatore del convento

Padri studenti

Giovanni Andrea Manildi da Pavia

Giacinto Zanotti da Milano

Antonio Maria Fabri da Bologna

Giacomo dall'Irlanda

Novizi

Giuseppe Maria Carli da Cesena

Giovanni Battista Covo da Cremona

Girolamo Passi da Bergamo

Costanzo da Bergamo

Conversi

Bernardino da Correggio

Domenico Antonio da Castelnuovo

Giacinto da Reggio

Domenico Maria da Correggio

Niccolò, serviente secolare

Giulio Cesare, chierico per le messe

e lo chiama S. Domenico. Il Breve di Alessandro VI è del 4 gennaio 1502, col quale diede la facoltà ai frati di costruire nel territorio chiamato 'in campo' un convento, e di incorporarvi le chiese di S. Pietro e di S. Bartolomeo. BOP IV, 182. Il cap. gen. di Roma del 1539 accettò Correggio per convento o priorato. MOPH IX, 281.

La relazione del 30 marzo 1650 è sottoscritta dal priore e dai pp. Adeo- dato da Bene e Ippolito M. Tassi da Correggio. Il sigillo non è chiaro, ma ci si vede una figura in piedi con le mani congiunte al petto, senza aureola in testa. La descrizione del convento e della chiesa è poverissima.

39. (92). – CREMA (Cremensis), diocesi e provincia omonima.

Questo convento, situato dentro la città, fu fondato nel 1332 con il consenso dei cittadini, i quali avevano concesso al p. Venturino da Bergamo domenicano, una piccola chiesa, la quale era ancora dedicata, all'epoca della relazione, a San Pietro Martire.

Il convento aveva anche un'altra chiesa a Moscazzano, non molto lontano da Crema (Vedi n. 83 [92a]).

Nel 1623 vi abitavano 20 religiosi, ma nel 1650 ve ne erano 14 e 1 secolare: 9 sacerdoti, 5 conversi e 1 serviente secolare:

Giulio Francesco Priuli da Venezia, priore
 Serafino da Mantova, lettore e inquisitore
 Eugenio da Pavia, sottopriore
 Giovanni Andrea Castagna da Crema, predicatore
 Angelo Maria de Marini da Crema, lettore
 Tommaso Mandoli da Crema, predicatore
 Costantino da Piacenza, lettore
 Giacomo Fiorani da Iesi, lettore e sindaco
 Agapito Branchi da Crema, predicatore
 Conversi
 Fortunato da Sale, milanese
 Giovanni Battista da Trento
 Ventura Merici, cremasco
 Ridolfo da Pesaro
 Bartolomeo Rossi da Piacenza

La relazione del 27 marzo 1650 è sottoscritta dal priore e dai pp. Angelo M. de Marini e Tommaso Mandoli. Il sigillo ovale rappresenta una figura

³⁹ In ABCDEF (con 20 rel.) della Prov. W. Lomb. L'AOP I, 713 seguendo Bernardo Gui, lo mette prima del 1294. Una relazione del sec. XVIII concorda con la nostra circa la data di fondazione e donazione del convento a Venturino da Bergamo. AGOP Lib. F, pp. 206-7. Il P. Paolo Serafino Facconi il 23 agosto 1758 dice di non aver trovato nel convento documenti antichi ad eccezione dei seguenti: un istrumento notarile del 1320 che autentica la Bolla di Giovanni XXII « Virtute conspiciens »; e il Breve di Callisto III del 23 aprile 1457 col quale ordina la riforma del convento. AGOP Lib. GGG, f. 377. Il 14 sett. 1490 il rev.mo Torriani concede la facoltà di accettare « locum pro ordine pro membro conventus, videlicet, locum S. Vincentii martyris eiusdem conventus territorii ». AGOP IV. 9, f. 249^v. Il 5 gennaio 1647 il rev.mo Turco ordina al priore che il denaro lasciato dal P. Girolamo Bottarelli sia speso « in reparationem dormitorii novi dicti conventus et in reparationem bibliothecae communis ». AGOP IV. 85, p. 321.

di frate col cappuccio in testa e un bastone in mano, con l'iscrizione: CONVENTUS FF. PRAEDICATORUM CREMENSIS. La descrizione del convento è poverissima; quella della chiesa non è data.

40. (45). — CREMONA (Cremonensis), diocesi e provincia omonima.

Questo convento, posto al centro della città, fu fondato nel 1283, con l'autorità di mons. Cacciaconti Sommi, vescovo di Cremona [1261-88], il quale concesse ai domenicani la chiesa di Sant'Agnese. I frati trovarono il sito inadatto all'ingrandimento, perciò supplicarono Niccolò IV che concedesse loro la chiesa di San Martino, vicina alla loro. Il Papa annuì alle suppliche dei frati con Breve del 28 aprile 1288, a condizione che nello spazio di un anno i frati costruissero un'altra chiesa simile a quella concessa loro, e che restasse soggetta a Roma. Benedetto XI con Breve del 14 aprile 1303 (?) concesse ai frati la nuova chiesa di San Martino con tutti i beni che possedeva l'antica. Dopo questa concessione i frati costruirono una chiesa più bella e più grande. Questo convento aveva sotto di sé un vicariato nella terra di Azzanello (vedi n. 8 [45a]). Il convento possedeva all'epoca della relazione una spezieria.

La chiesa nuova venne dedicata a San Domenico.

Nel 1601 Clemente VIII vi fissò il numero di 72 religiosi, compresi quelli che abitavano ad Azzanello; ma la relazione del 1650 ne riporta 44: 24 sacerdoti, 6 novizi professi, 13 conversi e 1 oblato:

Giulio Maria Zaccaria da Cremona, priore

Giovanni Battista Boselli da Sestola

Cornelio Quacci da Cremona

⁴⁰ In ABCDEF (con 72 rel.) della Prov. W. Lomb. L'AOP I, 713 lo mette nel 1228, e il Piò, I, 64, fa menzione di tre chiese: S. Guglielmo fuori di Cremona nel 1228; S. Domenico dentro la città nel 1287, e S. Pietro Martire nel 1232. Il 10 marzo 1228 Gregorio IX conferma la concessione della chiesa di S. Guglielmo fatta ai domenicani dal vescovo. BOP VII, 8. Nel 1274 Poncio de Ponzonibus, vicario generale del vescovo di Cremona Cacciaconti Sommi, concede l'indulgenza a tutti i vescovi partecipanti al concilio di Lione (1274) che visitassero la chiesa domenicana di Cremona. AGOP Lib. C, pt. 2, pp. 1220-21: copia. Il 29 aprile 1289 (relazione dice il 28 aprile 1288) Niccolò IV concede la cappella di S. Martino attigua al luogo degli O.P., per poter ingrandire la loro chiesa, a condizione che costruiscano un'altra cappella vicino alla loro chiesa « ejusdem [S. Martini] latitudinis et altitudinis ». BOP VIII, 453-4. Il Breve di Benedetto XI è del 4 aprile 1304, copia del quale si trova in AGOP I. 130; Reg. de Benoît XI, n. 838. Lo stesso pontefice con un Breve che porta la data del precedente accoglie le suppliche dei domenicani, i quali chiedono la facoltà di poter vendere il luogo di S. Guglielmo, concesso loro dal vescovo Omobono Medalberto: il rev.mo Munione de Zamora aveva proibito di disporne senza il suo permesso. BOP II, 97; Reg. de Benoît XI, n. 798. Pio V il 3 dicembre 1567 incorpora al convento il priorato O.S.B. dei Dodici Apostoli, al quale era stata annessa la parrocchia dei SS. Crescenzo e Modesto. BOP VIII, 178.

Domenico Vezzanica da Cremona
Pietro Martire Smeraldi da Iesi
Lodovico Pozzi da Cremona
Bonaventura Ghinalia da Cremona
Tommaso Vailati da Soresina
Fulgenzio Cenci da Perugia
Giuseppe Maria Lazari da Pesaro
Tommaso Pozzali da Cremona
Niccolò da Faenza
Tommaso Gioghi da Genova
Giacinto Maria Mantelli da Fontanella
Giacinto Biondali da Verona
Raffaele Roffini da Bologna
Giacinto Girelli da Ugnano
Marcello Ghiraldi da Diano
Tommaso Barisoni da Conselve
Antonio Maria Beyonci da Cremona
Raimondo Sfrondati da Cremona
Pietro Martire da Brescia
Giovanni Tommaso Cotta da Vigevano
Giovanni Francesco Fustinelli da Desenzano

Chierici professi

Vincenzo Scaini da Cremona
Domenico Maria Treballi da Cremona
Giustiniano Maria Isola da Genova
Giulio Francesconi da Pralboino (Sommario: Patalboino)
Giacinto Maria Gazzola da Piacenza
Giovanni Stefano Valle da Casale

Conversi professi

Raimondo Ferrari
Giovanni Clemente Vertua da Cremona
Daniele Ronchi da Crotta
Lorenzo Pellegrini da Soncino
Ippolito Zenesi da Crotta
Raimondo Piazza da Como
Agostino Fini da Groppo
Egidio Pini da Paderno
Giuseppe Ghinati da Costa Sant'Abramo
Francesco di Casa Granchi da Lugano
Giovanni Battista Ghirardi da Cremona
Giusto Damini
Antonio Bissolati da Cremona, converso non professore
Silvano da Grumello, oblato

La relazione del 7 aprile 1650 è sottoscritta dal priore e dai pp. Domenico Vezzanica da Cremona e Tommaso Pozzali da Cremona. Il sigillo rappresenta San Domenico. La descrizione del convento e della chiesa è poverissima.

41. (13). – DIANO MARINA (Diani, Dianensis), diocesi di Albenga e provincia di Imperia.

Questo convento, situato fuori di Diano, fu fondato nel 1515 dal p. Giovanni di Prelato O.P. con l'autorità di due vicari generali della Congregazione dell'Osservanza, cioè di p. Paolo [Bottigella] da Pavia [1516-18] e di p. Francesco [Silvestri] da Ferrara [1518-20], e con il consenso del vicario del vescovo di Albenga, Marziano de Comitibus. I frati si obbligarono a provvedere i predicatori per tutto l'anno e anche per la quaresima. Il documento di questa convenzione era ancora conservato in convento nel 1650. All'epoca della relazione questo convento era ancora vicariato.

La chiesa era dedicata a Santa Maria delle Grazie.

In un tempo indeterminato vi fu fissato il numero di 3 religiosi; ma la relazione riporta i nomi dei tre figli del convento, ed è sottoscritta da due religiosi ivi assegnati:

Domenico Mambilla da Genova, vicario

Giovanni Battista Piatti, assegnato in detto convento

Figli del convento:

Tommaso Borelli da Diano

Domenico Lanthero da Diano

Antonio Martini dalle Ville di Diano, terzino

La relazione del 22 marzo 1650 è sottoscritta dal vicario p. Domenico Mambilla da Genova e dal p. Giovanni Battista Piatti. Non c'è sigillo. La descrizione del convento e della chiesa è mediocre.

42. (83). – DOLCEDO (Dulcedensis), diocesi di Albenga e provincia di Imperia.

Il 28 gennaio 1646 il Parlamento generale di Dolcedo approvò la decisione, che si costruisse un convento domenicano nella loro terra; ma questa deci-

⁴¹ In ABCDEF (con 3 rel.) tra le case della Prov. W. Lomb. L'AOP I, 714 lo mette nel 1516 e il Piò, I, 65, nel 1506 e lo chiama S. Vincenzo o S. Maria delle Grazie. Una relazione del sec. XVIII lo dice fondato nel 1516 dal p. Giovanni Pisano da Pietralata (il Piò lo chiama da Pietralta, e la nostra relazione da Prelato), e la chiesa fu intitolata a S. Pietro Martire. Nel 1574 la chiesa fu consacrata da mons. Carlo Grumaldo, vescovo d'Albenga, e le fu cambiato il titolo in S. Maria delle Grazie. AGOP Lib. M, pp. 381-82. Il 10 dicembre 1594 il rev.mo Beccaria ordina che si rinunci « locum S. Catherinae Pontis Assii, quem hactenus habuit religio unitum vicariae S. Petri martyris », e i suoi beni si devolvino « loco nostro Diano ». AGOP IV. 46, f. 54^v. Amministratore d'Albenga nel 1513-17 era il card. Bandinello de Saulis. Eubel III, 101.

⁴² L'AOP I, 714 ne ignora le origini.

sione incontrò diverse opposizioni da parte del clero secolare e regolare ivi commoranti; conseguentemente ne seguì un periodo di cause e decreti. Il Serenissimo Senato di Genova emanò due decreti in favore della costruzione del convento: uno del 22 dicembre 1646 e l'altro del 21 giugno 1649. La Corte Ecclesiastica il 27 febbraio 1647 emanò un decreto favorevole ai frati. La Congregazione dei Vescovi e Regolari spedì un Breve del 24 gennaio 1648, decretando la fabbrica del convento. Mons. Vescovo di Albenga [Pietro Francesco Costa 1625-55] il 24 luglio 1648 ne diede il suo consenso. Gli oppositori appellarono contro la decisione e i decreti sopradetti, e Mons. Vescovo di Savona [Franc. M. Spinola 1624-64], deputato giudice, il 4 settembre 1649 ne diede la sentenza in favore dei domenicani. Il p. Tommaso da Dolcedo O.P. poté finalmente prendere possesso dei beni appartenenti alla cappella del SS.mo Rosario e dell'Oratorio che gli era stato concesso, finché fosse costruita la nuova chiesa. Tutti i documenti si conservavano ancora nel 1650 in convento.

All'epoca della relazione vi abitava un solo sacerdote con un compagno:

Tommaso da Dolcedo, lettore e vicario

un compagno di cui non si dà il nome

La relazione del 15 marzo 1650 è sottoscritta dai pp. Tommaso da Dolcedo e Giovanni Battista Ascherio, da tre deputati secolari: Giovanni Tommaso Ascherio, Giovanni Battista Ascherio, Marcantonio Berta, e dal notaio Stefano Ascherio. Il sigillo manca. La descrizione del convento e della chiesa non è data.

43. (73a). -- DOMO, diocesi di Fabriano e provincia di Ancona.

Questo vicariato, chiamato grangia dalla relazione, era soggetto al convento di Santa Lucia di Fabriano. La relazione non dà alcuna notizia della fondazione, neppure la descrizione, ma dice che possedeva allora una spezieria.

La chiesa era dedicata a Santa Maria della Fonte.

La relazione del 1 marzo 1650 è sottoscritta dal p. vicario, dal p. Angelo Vincenzo d'Albacina, che figura nella lista dei frati del convento di Fabriano, e da altri quattro che non sembrano fossero frati: Mariangelo di Podamtema? (Padatadena?), Carlo di Domenico da Domo, Giovanni Battista Agabisi e Antonio di Basoliaro da Domo. (Vedi n. 46 [73]).

44. (61a). -- DOVADOLA, diocesi e provincia di Forlì.

Il convento di Forlì aveva sotto la sua giurisdizione un vicariato o ospizio nel villaggio di Dovadola, poco distante dal fiume Montone, che fu concesso ai domenicani « già 200 anni sono », cioè il 1450 c., dalla Comunità locale,

⁴⁴ Questo vicariato esisteva certamente già dal 5 gennaio 1509 e faceva parte della Prov. di S. Domenico, quando il rev.mo Tommaso De Vio assegnò fra Bartolomeo da Torino « ad locum S. Mariae in Duadola ». MOPH XVII, 81 n. 97.

col consenso della Repubblica Fiorentina, nel cui stato si trovava, e del vescovo di Forlì, alla cui giurisdizione apparteneva.

Al principio vi abitavano 2 religiosi: 1 sacerdote e 1 converso; ma nel 1650 ve ne erano 3: 2 sacerdoti e 1 converso non professò; i loro nomi figurano nella lista dei frati del convento di Forlì, cioè:

Lodovico Maruelli da Dovadola, predicatore e vicario

Vincenzo Tornelli da Forlì, lettore

Francesco Balduzzi da Trezio, converso non professò

La relazione, inclusa in quella di Forlì, del 21 aprile 1650 è sottoscritta dagli stessi padri del convento di Forlì. Il sigillo è quello di Forlì. La descrizione dell'ospizio e della chiesa è poverissima. (Vedi n. 56 [61]).

45. (17). – DURAZZANO (Durazani), diocesi di S. Agata dei Goti e provincia di Benevento.

Questo convento, situato nella strada vicina al casale grande della terra di Durazzano, fu fondato dal sig. Antonio della Ratta, barone di detto luogo, per autorità e Breve di Alessandro VI del 1499, e con il consenso del vescovo di S. Agata dei Goti, mons. Pietro Paolo [Capobianco 1487-1505], come appariva dalla sua Bolla. Il detto sig. Ratta concesse ai domenicani il monastero ed alcuni terreni senza obbligo alcuno. Il convento possedeva una spezieria e aveva bisogno di rifare il dormitorio di sopra.

La chiesa era dedicata alla SS.ma Annunziata.

Nel 1600 Clemente VIII e il capitolo provinciale vi fissarono il numero di 8 religiosi, quanti ne riporta la relazione del 1650: 5 sacerdoti, 3 conversi e 1 serviente secolare:

Girolamo Candiani da Pavia, lettore e priore

Agostino Tomasi da Bruxelles

Domenico Wilczek da Leopoli

Filippo Rossi d'Anversa

Domenico Diego da Verbicaro

Giacinto Bergerio da Milano, converso

Tommaso Calvanese da Napoli, converso

Giacomo Bruno da Maddaloni, converso

La relazione del 10 febbraio 1650 è sottoscritta dal priore e dai pp. Agostino Tomasi da Bruxelles e Domenico Wilczek da Leopoli. Il sigillo rappresenta la SS.ma Annunziata, cioè la Madonna e l'Angelo Gabriele, con intorno l'iscrizione: S. ANNUNTIATA DE DURAZANO. La descrizione del convento e della chiesa è poverissima.

⁴⁵ In ABCD tra le case della Prov. W. Lomb. Fu accettato dall'Ordine il 13 settembre 1497: « acceptatur locus ordini datus in opido Durazani cum gratiis etc. et fr. Dominicus de Corduba fit vicarius ». AGOP IV. 12, f. 58. Il 14 gennaio 1645 il rev.mo Turco scrive al vicario della provincia « quod quae a Bononia scribentur mature scribentur, quod non det titulum prioratus vicariatui Durazani ». AGOP IV. 81, f. 88. Il Breve di Alessandro VI non si trova nel Bullarium O.P.

46. (73). – FABRIANO (*Fabrianensis*), diocesi omonima e provincia di Ancona.

Questo convento, situato vicino alla porta detta Del Piano e attaccato alla muraglia della città, fu fondato nel 1404 dal sig. Tommaso Chiavelli, allora Signore di Fabriano. Il convento aveva sotto la sua giurisdizione un vicariato a Domo. (Vedi n. 43 [73a]).

La chiesa era dedicata a Santa Lucia.

Di solito vi abitavano 15 religiosi: 12 sacerdoti e 3 conversi; ma nel 1650, a causa della carestia, il numero fu ridotto a 9 religiosi: 7 sacerdoti, 2 conversi e 1 serviente secolare:

Antonio Maria Baldi da Iesi, lettore e priore

Pietro Maria Bartoli da Iesi, sottopriore

Giacinto Signani da Modeano (ms. Modiana; Sommario: Mordiana)

Serafino Gazani da Matelica

Giovanni Battista da Cremona, confessore delle suore

Angelo Vincenzo d'Albacina, vicario di Domo (ms. Duomo)

Giuseppe Martini da Fermo, lettore del convento

Paolo dal Massaccio, converso

Venanzio da Domo (ms. Duomo)

Francesco da Fabriano, serviente secolare

La relazione del 1. marzo 1650 è sottoscritta dal priore e dai pp. Giacinto Signani e Serafino Gazani. Vi sono tre sigilli piccoli: il primo rappresenta un albero, il secondo una mezzaluna e il terzo non è chiaro. La descrizione del convento è mediocre; quella della chiesa non è data.

47. (63). – FAENZA (*Faventinus*), diocesi omonima e provincia di Ravenna.

Questo convento, situato dentro la città poco distante dalla comunemente detta Porta Imolese, fu fondato da S. Domenico nel 1218, col consenso di mons. Alberto, vescovo, e dei rettori della città, i quali concessero ai frati

⁴⁶ In ABCDEF (con 15 rel.) della Prov. W. Lomb. L'AOP I, 715 lo mette prima del 1308, mentre il Più, I, 83, nel 1318. Il cap. gen. di Lione del 1318 concede alla Prov. della Lomb. Inferiore la facoltà di fondare un convento in Fabriano. MOPH IV, 110. Una relazione del 1592 scritta dal p. Giovanni Salvavivi di S. Severino dice che il sig. Tommaso Chiavelli nel 1404 fabbricò il convento di S. Lucia Nuova con due chiostri: nel primo vi era dipinta la vita di S. Domenico. AGOP XI. 750; Lib. PP, pp. 610-18. Si sa però da un atto notarile del 1273, conservato tra le pergamene del Brefotrofio di Fabriano, che i Domenicani erano già in Fabriano a quella data. Il card. Napoleone Orsini nel 1300 concesse ai Domenicani la chiesa di S. Lucia, ma questa concessione provocò delle controversie che durarono fino al 1350. A quella epoca c'erano due chiese in Fabriano in mano degli O.P.: una di S. Domenico e l'altra di S. Lucia. Tra il 1363 e il 1365 la chiesa di S. Lucia è stata ingrandita e intitolata; S. Lucia Novella. MD. 48 (1931) 222-25; 53 (1936) 41-44.

⁴⁷ In ABCDEF (con 38 rel.) della Prov. W. Lomb. L'AOP I, 715 lo mette all'anno 1221, ed il Più, I, 63, nel 1218 o 1223. Alcune cronache vogliono che S. Domenico stesso abbia ricevuto la chiesa di S. Andrea delle vigne nel 1218. Più tardi,

una piccola chiesa detta di S. Andrea in Vineis. Più tardi la detta chiesa fu ingrandita, e fu anche costruito un grande convento, che all'epoca della relazione aveva una spezieria.

La chiesa era dedicata a S. Andrea Apostolo.

Nel 1630 vi furono assegnati 50 religiosi, computandovi 8 novizi e 3 conversi; ma nel 1650 ve ne abitavano 44: 23 sacerdoti, 9 chierici, 9 conversi e 3 novizi semplici:

Girolamo Calderoni da Faenza, priore
Camillo Campeggi da Pavia, inquisitore
Andrea Montanari da Faenza
Giovanni Maria Pinzarini (si firma: de Pinzarinis) da Medolla (sic)
(Medole?)
Vincenzo Maria Mondini da Faenza
Arcangelo Felice Paci da Faenza
Pietro Ridolfi da Roma
Vincenzo Mazoli da Faenza
Pietro Maria Zanoni da Faenza
Carlo Aurelio Ramponi da Cesena
Alberto Caroli da Faenza
Paolo Antonio Milzetti (si firma: Milzetius) da Faenza
Niccolò Chiodaroli da Faenza
Giovanni Battista Cavalani da Faenza
Serafino Leoni da Faenza
Agostino Recuperati da Brisighella
Carlo Francesco Pontirolo da Forlì
Vincenzo Giovanetti da Ascoli
Francesco Girolamo Veggiani da Medola (sic) (Medole?)
Giovanni Alberto Pasqua da Taggia
Tommaso Maria Quastaldo d'Alassio
Giovanni Antonio Veggiani da Forlì
Bonifacio Galeri da Vigevano
Chierici
Giovanni Alberto Cardinale da Genova
Paolo Chiadlone (Sommario: Chiarlone) da Garesio
Pietro Vincenzo Torelli da Frugarolo (ms. Fregaruolo; Somm. Zagarolo)
Domenico Francesco Peregrini da Como

il 5 luglio 1223, i domenicani ricevettero la chiesa di S. Vitale « positam in suburbio portae imolensis civitatis Faventiae ». AGOP Lib. A, pt. 1, f. 59; copia del sec. XVIII; Lib. D, pp. 736-70; Lib. HH, pp. 259-86, 309-17; Lib. PP, ff. 60-62. Cf. AFP 38 (1968) 106, 117; 39 (1969) 177, 183. Il 31 ott. 1600, avendo il convento 2000 scudi di rendita, Clemente VIII vi assegnò 38 religiosi: 16 sacerdoti, 6 studenti, 9 novizi e 7 conversi. BOP III, 569.

Giovanni Francesco Dandi da Forlì

Vincenzo Andrea da Genova

Vincenzo Maria Bernardi da Dozza

Tommaso Vacchi da Conselice

Giustiniano Daimesi da Bologna

Conversi

Domenico Conti da Lago Maggiore

Raffaele Ferapi da Imola

Giuseppe Marchetti da Faenza

Carlo Carnevale da Carignano

Vito Baldini da Fano

Antonio Maria Zauli da Brisighella

Lorenzo Galesi da Vigevano

Pietro Martire Scozzi da Castel Bolognese

Giuseppe Maria da Bologna

Novizi semplici

Giuseppe Maria Leoni da Faenza

Prospero Vincenzo da Firenzuola

Alfonso Marà da Piacenza

La relazione del 10 aprile 1650 è sottoscritta dal priore e dai pp. Giovanni M. Pinzarini e Paolo Antonio Milzetti. Il sigillo ovale rappresenta una figura in piedi che tiene nella destra una croce, probabilmente S. Andrea Apostolo. La descrizione del convento è poverissima: quella della chiesa non è data.

48. (41). – FANO (Fanensis), diocesi omonima e provincia di Pesaro-Urbino.

Questo convento, situato dentro la città, era molto antico, ma non si trovava alcun documento riguardo alla sua fondazione. Una lapide che anticamente si trovava nella sala, detta del capitolo, e che nel 1650 era appesa ad un muro del chiostro, ne portava la data dell'erezione, cioè 1230: « Anno dni 1230 ind. 3^a tempore dni Camerini de Gonzagaliis Regimini Pont. Fac. et Jacobi Columbi judicis, et Ugolini Ugonis Massarii comitis, hec domus fuit facta et palatium Apollinaris cum curia fuit pro communi emptu, et pons super metaiero a mare factus ».

La chiesa era dedicata a San Domenico.

Il numero dei frati fu fissato dal p. provinciale, Pietro Martire degli Orzi,

⁴⁸ In ABCDEF (con 12 rel.) della Prov. W. Lomb. L'AOP I, 715 lo mette prima del 1281, ed il Piò, I, 63, prima del 1250. È molto probabile che i Domenicani si siano stabiliti in Fano tra il 1231 e il 1240. Nel 1281 ricevettero la chiesa parrocchiale di S. Andrea. MD. 43 (1926) 92-102. Il 20 maggio 1304 Benedetto XI concede la licenza di poter ricevere una certa somma. Reg. de Benoît XI, n. 924. Il 20 giugno 1526 Clemente VII affida il convento ai Padri dell'Osservanza Lombarda. BOP IV, 452.

a 10; poi nel 1627 il p. Raimondo Montecuccoli, allora provinciale, lo fissò a 7, e nel 1650 la relazione ne riporta 10: 8 sacerdoti, 1 converso terzino e un altro che doveva arrivare:

Francesco Maria Merenda da Forlì, lettore e priore
 Giovanni Battista Fabri da Verucchio, predicatore e sottopriore
 Tommaso Maria Corbelli da Fano, maestro
 Ottavio da Fano, lettore
 Giovanni Pietro da Ancona, lettore del convento
 Vincenzo da Ripa, predicatore del convento e lettore
 Giacomo da Lucca, lettore
 Battista da Fano, lettore e sindaco
 Giovanni Antonio da Forlì, converso terzino

La relazione del 4 aprile 1650 è sottoscritta dal priore, dal sottopriore e dal sindaco. Il sigillo non è chiaro. La descrizione del convento è povera; quella della chiesa poverissima.

49. (44a). — FERMIGNANO, diocesi di Urbino e provincia di Pesaro-Urbino.

Il convento di Urbino aveva sotto la sua giurisdizione un vicariato o come lo chiama la relazione una grangia nel luogo detto Fermignano, concessa loro nel 1633 dalla Compagnia del Gonfalone e dalla Comunità locale, con l'approvazione dell'arcivescovo mons. Paolo Emilio Santorio [1623-36], come appariva dall'atto notarile che si conservava ancora nell'archivio arcivescovile. Ne presero possesso, a nome del rev.mo p. generale Niccolò Ridolfi, e del provinciale di Lombardia, i padri Arcangelo da Osimo, allora priore d'Urbino, e Vincenzo da Corinaldo, allora inquisitore di Gubbio. La relazione del convento di Urbino non descrive questo convento e la sua chiesa, e non dice quanti e quali religiosi vi abitavano nel 1650 (Vedi n. 120 [44]).

50. (24). — FERMO (Firmanus, Firmensis), diocesi omonima e provincia di Ascoli Piceno.

Questo convento, situato dentro la città vicino alla piazza, fu fondato nel 1233, con l'autorità dell'allora pontefice [Gregorio IX] e del vescovo [Filippo de Monte dell'Olmo 1229-50], da Berengaria sorella del Re di Spagna

⁵⁰ In ABCDEF (con 22 rel.) della Prov. W. Lomb. L'AOP II, 46 lo mette nel 1233 ca. Alcune note storiche, desunte da manoscritti e documenti allora conservati nel convento e nell'archivio arcivescovile, dicono che «l'anno 1233 alli 14 dicembre essendo papa Gregorio IX, imperatore Federico II, legato nella Marca d'Ancona Giovanni di Colonna cardinale, Giovanni di Brenna, Francese, Re di Gerusalemme, governatore dell'Esarcato di Ravenna per il Papa contro l'Imperatore, che se lo voleva usurpare, vescovo di Fermo Filippo di s. mem., fu incominciata la prima facciata della chiesa di S. Domenico di Fermo a spese della Regina Berengaria, sorella del Re di Spagna, e donna del detto Re Giovanni, appresso la chiesa di S.

e da Giovanna sorella del Re di Gerusalemme, sulle rovine del palazzo di Pompeo Magno. In una stanza del convento si conservava nel 1650 l'archivio della città. Vi era anche il tribunale del S. Uffizio.

La chiesa era dedicata a San Domenico.

Nel 1627 vi fu fissato il numero di 30 religiosi: 17 sacerdoti, 6 novizi non professi e 7 conversi; nel 1650 però vi si trovavano in tutto 28 religiosi: 17 sacerdoti, 4 novizi, 4 conversi, 1 oblato e 2 servienti secolari:

Giuseppe Civolini da Iesi, priore

Giovanni Battista Bianchi da Como, inquisitore

Tommaso Massucci da Carassai

Serafino Gotti da Fermo

Lodovico Baroni da Carassai

Giacinto Gentile da Monteleone

Antonio Maria Raccamadori da Fermo

Giovanni Battista Nensini da Magliano

Giacinto Zocchi da Sarnano

Vincenzo Maria da Venezia

Giacinto Maria Pozzi da Rimini

Girolamo da Argenta

Sacerdoti studenti di teologia

Giovanni Serafino da Carpi

Pietro Ottavio Fabri da Scorticata

Clemente da Ravosa? Ravosa? (Sommario: Ragusa)

Gregorio Marchi da Sarzana

Vincenzo da Cagli

Novizi semplici

Giuseppe Mariotti da Cingoli

Ippolito Maria Circhi da Lugo

Domenico Maria Santini da Iesi

Arcangelo Raffael Santinelli da Urbino

Conversi

Vincenzo da Camerino

Giacinto da Ascoli

Pietro da Fabriano, non professo

Angelo Maria da Como, non professo

Tommaso apostolo». Il Breve di Gregorio IX del 23 ott. 1233 si conservava nell'archivio del convento. AGOP Lib. LLL, ff. 386-402. Il 18 feb. 1483 Sisto IV unisce al convento la chiesa di S. Venanzio che stava fuori delle mura di Fermo. BOP III, 613. Il 24 nov. 1524 Clemente VII proibisce ai frati di ospitare persone militari nel convento, anche se richiesti dalla Comunità locale «attendentes personas ipsas in ipsa domo, eiusque claustro, et interdum cantare cantilenas minus honestas, ac etiam ludere ludis prohibitis, aliasque multas insolentias perpetrare, ex quibus inhonesta variaque delicta quandoque sequuntur». BOP IV, 442-3.

Antonio Maria da Sanseverino, oblato

Filippo da Rapagnano, secolare

Lorenzo da Fermo, secolare aiutante sagrestano

La relazione dell'8 aprile 1650 è sottoscritta dal priore e dai pp. Lodovico Baroni da Carassai e Tommaso Massucci da Carassai. Il sigillo rappresenta San Domenico col giglio nella mano sinistra e con intorno l'iscrizione: CON. S. DOMINICI DE FIRMO +. La descrizione del convento è mediocre; quella della chiesa è poverissima.

51. (68). — FERRARA (Ferrariensis), diocesi e provincia omonima.

Il convento, situato dentro la città poco distante dal castello, fu fondato il 14 marzo 1274 col consenso e autorità di mons. Alberto Pandoni, vescovo [1257-74], e di Opizio II, marchese d'Este. La Comunità locale aveva concesso ai frati un gran pezzo di terra vicino alla muraglia della città, dove prima si trovava il convento. All'epoca della relazione il convento di costruzione nuova non era ancora completamente finito. Il convento aveva una « libreria magnifica ».

La chiesa era dedicata a San Domenico, ed era di costruzione antica.

Nel 1626 vi fu fissato il numero di 44 religiosi e 1 serviente secolare, ma la relazione del 1650 ne riporta 38: 22 sacerdoti, 7 chierici, 9 conversi e 1 serviente secolare:

Carlo Sforza da Piacenza, maestro e priore

Agostino Cermelli da Rivalta, maestro e inquisitore

Raimondo Maria Mezzarelli (Mozzarelli?) Cozzani da Bologna, predicatore e sottopriore

Gaspere da Bologna, predicatore

Pietro Martire Bonetti da Castellarano, lettore e confessore a S. Rocco

Niccolò Azzolini da Finale, lettore

Paolo Cassani da Lucca, lettore e vicario del S. Ufficio

Bartolomeo Marchi da Ferrara, maestro

Vincenzo Antonio Polini da Casale, lettore e confessore delle monache

Michele Pio Pasti da Bosco, lettore maggiore del convento

Aurelio Polastri da Ferrara, lettore

Paolo Vincenzo Metelli da Crema, lettore

Virginio Fornari da Ferrara, lettore

Valentino Pincetti da Genova, lettore morale

Giovanni Domenico Nicolucci da Meldola, lettore secondo

Agostino Barbieri da Finale

⁵¹ In ABCDEF (con 34 rel.) della Prov. W. Lomb. L'AOP II, 45 lo dice priorato già nel 1235. Il 23 genn. 1261 Alessandro IV permette agli O.P. di poter usare a beneficio del convento una certa somma di denaro di restituzione ignota. BOP VII, 415. Il 1 aprile 1584 abitavano nel convento 30 religiosi. BOP VIII, 491.

Ippolito Camillo Ermini da Firenze, predicatore del convento
 Vincenzo da Fiorenzuola
 Giovanni Antonio da Vicenza
 Aurelio Torri da Rivalta
 Alfonso Serafino da Lucca
 Angelo Vincenzo Anfossi da Genova
 Chierici
 Giovanni Antonio Coccolizza da Venezia
 Giovanni Battista Capponi da Bussana
 Niccolò Benedetto Carlo da Taggia
 Sante Maria Costanzo da Venezia
 Tommaso Giacinto Muggiasco da Como
 Domenico Maria Benedetti da Imola
 Tommaso Maria Tedaldi (Somm.: Tedalti) da Piacenza
 Conversi
 Lazzaro Azzolini da Concordia
 Giacinto Bergonucci da Padova
 Antonio Salani da Ferrara
 Lodovico Neri da Ferrara
 Giacinto Stefani da Trento
 Giacinto Maria Colli da Piacenza
 Agostino Ferrari da Ferrara
 Pellegrino Dretolini da Meldola
 Bartolomeo Polastri da Bosco
 Giovanni Battista Trentini, serviente secolare

La relazione del 30 luglio 1650 è sottoscritta dal priore e dai pp. Bartolomeo Marchi e Valentino Pincetti. Il sigillo rotondo e piccolo rappresenta un cerchio diviso orizzontalmente: nella parte superiore vi sono le lettere S D tra le quali si erge fuori del cerchio una croce a doppia traversa o patriarcale; nella parte inferiore vi è la lettera F. La descrizione del convento è poverissima; quella della chiesa è quasi nulla.

52. (43). -- FERRARA (Ferrariensis), diocesi e provincia omonima.

Questo convento, situato dentro la città, fu fondato circa l'anno 1437 dal marchese Niccolò d'Este, con l'autorità di Eugenio IV.

⁵² In ABCDEF (con 34 rel.) della Prov. W. Lomb. L'AOP II, 45 lo mette nel 1440. Il primo convento abitato dai domenicani per 244 anni nel quartiere di S. Niccolò detto il Broilo fu incominciato il 4 marzo 1274, ed è stato demolito per la costruzione di un baluardo. Niccolò III d'Este fece fabbricare nel 1437-39, presso il palazzo Belfiore, un convento e una chiesa dedicata a S. Maria di Belfiore, chiamata più tardi S. Maria degli Angeli. Il 14 luglio 1440 il rev.mo Bartolomeo Texerii autorizza Antonio da Vercelli, vicario gen. dei Riformati « intra alpes » ad accettare detto convento e chiesa, come fece il 26 ott. 1440. AGOP Lib. F, pp. 230-31: copia della

La chiesa era dedicata alla Madonna degli Angeli.

Il convento aveva sotto la sua giurisdizione un vicariato in un villaggio chiamato La Boara (Vedi n. 14 [43a]).

Nel 1627 vi fu fissato il numero di 40 religiosi, ma la relazione del 1650 ne riporta 34: 24 sacerdoti, 4 novizi professi e 6 conversi:

Vincenzo Barbieri da Lugo, lettore e priore

Agostino Tartari da Cento, lettore e sottopriore

Giovanni Battista Rizzoli da Ferrara

Paolo Todeschi da Mirandola, lettore e sindaco

Giacomo Seghetti da Argenta, lettore maggiore

Eugenio Urbini da Ravenna, lettore e confessore di S. Caterina M.

Lodovico Maria Cortese da Trino, lettore e confessore di S. Caterina da Siena

Pietro Panizzati da Modena

Giacomo Bennoli da Cotignola, lettore

Gregorio Gnoli da Finale di Modena

Evangelista Baroncini da Mirandola, lettore

Gonsalvo Cabonargi da Modena, lettore di teologia morale

Prospero Leoni da Parma, lettore secondo

Tommaso Torcelli da Argenta, lettore

Giovanni Francesco Puzzini da Sestola

Giovanni Battista Ricci da Pozzolo (ms. Piozzolo; Somm. Puzzuolo)

Paolo Croci da Milano

Placido Corghi da Scandiano

Domenico Maria Beneventi da Reggio

Giacomo Maria Nicoletti da Rimini

Pietro Paolo Ricci da Imola

Tommaso Agostini dalla Canca? (sic)

Giovanni Paolo Agostini da Chiari

Desiderio Bartoli da Cremona

Novizi

Raimondo Giorgini da Rimini

Domenico Maria Menzoni da Lugo

Giovanni Carlo Falconi da Fermo

Giustiniano Formichini da Fermo

Conversi professi

Girolamo Pulini da Milano

Benedetto Zenorca da Verona

Marcantonio Zola da Rimini

Ippolito Righi da Carpo (sic) (Carpi?)

Costanzo Costanzi da Lugo

Giuseppe Tombesi da Ferrara

La relazione del 13 aprile 1650 è sottoscritta dal priore e dai pp. Giovanni Battista Rizzoli e Giacomo Seghetti da Argenta. Il sigillo ovale rappresenta la Madonna che tiene sul braccio sinistro il Bambino; nella parte inferiore sembra che ci siano delle figure inginocchiate, ma non si vedono chiare. La descrizione del convento e della chiesa è poverissima.

53. (15). – FINALMARINA, già FINALE (Finariensis), diocesi e provincia di Savona. Questo convento, situato nel borgo di Finale, fu fondato nel 1359 dai Signori marchesi del Carretto, col consenso e autorità di Innocenzo VI.

La chiesa era dedicata a Santa Caterina vergine e martire.

Nel 1481 la Comunità di Pietra, ora Pietra Ligure, concesse ai domenicani un oratorio dedicato alla SS.ma Annunziata (vedi n. 96 [15a]); e nello stesso anno la Comunità di Toirano (Savona) (vedi n. 118 [15b]) diede loro l'oratorio della Madonna delle Grazie. Ambedue gli oratori erano nella diocesi di Albenga e la loro concessione fu approvata da Sisto IV per Breve, che si conservava ancora nel 1650 nel convento.

Nel 1600 sotto Clemente VIII il numero dei religiosi fu fissato a 12; poi nel 1628 fu portato a 18, e più tardi a 24. All'epoca della relazione, 1650, vi abitavano 22 religiosi: 14 sacerdoti, 3 novizi, 5 conversi e 1 serviente secolare:

Giovanni Pietro Visconte da Taggia, priore

Pietro Martire Scatto da Albenga, sottopriore

Stefano Penna da Finale

Pietro Martire Galliano da Finale, sindaco

Giovanni Ambrogio Aycardo da Finale

Giovanni Battista Barberii da Finale

Tommaso Miralta da Alassio

Pietro Paolo Garrello da Garessio, predicatore del convento

Domenico Gianini da Genova, lettore del convento

Francesco Boccone da Toirano

Vincenzo Behaglia dalla Fiandra

Girolamo Gallesio da Finale

Pietro Obel, francese

Filippo Colombo da Finale

Fulgenzio d'Abbati da Milano, novizio

Ambrogio Doglia da Lodi, novizio

⁵³ In ABCDEF (con 12 rel.) della Prov. W. Lomb. L'AOP II, 46 lo mette anche nel 1359. In AGOP Lib. LLL, f. 163^{r-v}; bolle di Innocenzo VI del 18 dic. 1359 e di Eugenio IV del 1 sett. 1441: copie del 1765. Il 27 genn. 1452 Niccolò V concede che la cappella costruita da Cristoforo Marco e intitolata al Santo Sepolcro nel villaggio detto Porto, dioc. di Noli, sia data ai domenicani. BOP III, 306. Il Breve di Sisto IV dell'8 giugno 1481 in BOP III, 600.

Antonino Marinone, novizio

Ilario Rossenda da Stellanello (ms. Stinarello), converso

Francesco Bado da Finale, converso

Stefano Vigliero da Finale, converso

Giuseppe Ceise da Finale, converso

Braggio Corrado da S. Vincenzo, converso terzino

Giacomo Lorò da Finale, serviente secolare

La relazione del 14 febbraio 1650 è sottoscritta dal priore e dai pp. Pietro Martire Scatto da Albenga e Pietro M. Galliano da Finale. Il sigillo rappresenta una figura, probabilmente S. Caterina. La descrizione del convento e della chiesa è poverissima.

54. (32). — FIORENZUOLA D'ARDA (Florentiolae, Florentiolensis, Fidentiolensis), diocesi e provincia di Piacenza.

Questo convento, situato fuori della terra di Fiorenzuola, fu fondato il 18 aprile 1489 dal p. Domenico da Ferrara O.P., mandatovi dai padri del convento domenicano di S. Giovanni in Canale di Piacenza. Il convento era un ospizio o vicariato, vicino al quale vi era una piccola chiesa antica sotto il titolo di La Maestadella ovvero S. Fermo.

La chiesa conventuale era dedicata a Santa Maria delle Grazie.

Nel 1650 vi abitavano 3 religiosi: 2 sacerdoti e 1 converso:

Giordano da Quaranta, lettore e vicario

Pietro Martire da Rovigo

Fermo da Fiorenzuola, converso

La relazione del 31 marzo 1650 è sottoscritta dai due padri. Il sigillo non è chiaro. La descrizione del convento è mediocre; quella della chiesa è poverissima.

55. (34). — FONTANELLATO (Fontanellatae, Fontanellatensis), diocesi e provincia di Parma.

Questo convento, situato fuori del villaggio o « castello » di Fontanellato, fu fondato nel 1509 dal marchese Galeotto Lupi, padrone di Soragna, e dai conti di San Vitale, Giovanni Francesco e Galeazzo, fratelli, padroni di Fon-

⁵⁴ In ABCDEF (con 2 rel.) tra le case della Prov. W. Lomb. L'AOP II, 48-49 lo mette nel 1593 ca., e ne ignora le origini.

⁵⁵ In ABCDEF (con 4 rel.) tra le case della Prov. W. Lomb. L'AOP II, 49 lo assegna al 1512. Il 4 sett. 1509 morì il conte Giacomo Antonio Sanvitali, e la moglie Veronica Correggi Sanvitali decise di chiamare i frati domenicani a Fontanellato, i quali l'11 febbraio 1512 diedero il loro consenso. Durante la fabbrica della chiesa e del convento fuori di Fontanellato i religiosi abitavano in una casa dentro il paese, concessa loro da Giovanni Lodovico Sanvitali e approvata con Breve del 10 luglio 1516 da Leone X. Nel 1548 ca. il convento e la chiesa sono stati demoliti per costruirvi delle fortificazioni, ed i frati ricevettero per loro dimora temporanea il prio-

tanella. La concessione fu confermata dal pontefice, dal vescovo di Parma e da tutto il popolo del luogo. Tutte le scritture del convento sono andate distrutte dai soldati durante le guerre passate. Una nuova chiesa era stata principiata e anche il convento ingrandito, ma mancavano i mezzi necessari per portarli a termine.

La chiesa era dedicata a San Giuseppe.

Il numero dei religiosi fu fissato a 3: 3 sacerdoti e 1 serviente secolare; all'epoca della relazione vi era fissato lo stesso numero, ma si aspettava la sostituzione di due sacerdoti:

Tommaso Pallavicino, lettore e vicario

Marco Antonio Stecone da Soragna, serviente secolare

Giacomo Stecone da Soragna, chierico

La relazione dell'8 aprile 1650 è sottoscritta dal p. Stefano da Posnania a nome del p. vicario allora indisposto, e dal p. Edoardo Colletta da Piacenza. Il sigillo rappresenta nella parte superiore un'aquila, e quella inferiore è a cassette. La descrizione del convento è poverissima; quella della chiesa manca.

56. (61). – FORLÌ (Forliviensis, Foroliviensis), diocesi e provincia omonima.

Questo convento, situato in un quartiere della città detto Campo Albarese, comunemente chiamato di S. Domenico, fu fondato dopo la morte del Santo Patriarca dai suoi discepoli. La relazione del 1650 non ne conosceva l'anno e le modalità della fondazione.

La chiesa era dedicata all'apostolo S. Giacomo, ed era molto frequentata dalla gente a causa degli altari del SS.mo Rosario e di S. Domenico in Soriano. In essa si conservavano i resti mortali dei due beati domenicani, Giacomo Salomoni e Marcolino da Forlì. Il convento aveva sotto la sua giurisdizione un ospizio o vicariato a Dovadola (Vedi n. 44 [61a]).

Il capitolo provinciale del 1626 fissò il numero dei religiosi, inclusi quelli

rato di S. Benedetto di Canedolo, previa la licenza di Paolo III con Breve del 20 agosto 1549, riconfermato da Giulio III il 6 giugno 1550. Nel 1560 la chiesa e il convento non erano ancora pronti. Nel 1634 s'incominciò la costruzione della nuova chiesa, di cui parla la nostra relazione. Il convento fu dichiarato priorato nel 1633. AGOP Lib. X, pp. 14-18: copia dell'atto di donazione del 1512; 20-21: Breve di Leone X del 1516; 31-32: Breve di Paolo III del 1549; 33: strumento del 1551. Lib. LLL, ff. 557^a-559^v.

⁵⁶ In ABCDEF (con 25 rel.) della Prov. W. Lomb. L'AOP II, 49 lo mette prima del 1223, e il Più I, 63 all'anno 1256. Altri dicono che circa il 1218 la Comunità di Forlì concesse a S. Domenico un luogo vicino all'ospedale di S. Sebastiano, dove i frati costruirono il convento e la chiesa dedicata a S. Giacomo Apostolo. Nel 1459 fu annesso alla Congr. Riformata Lombarda. AGOP XI, 850; Lib. D, p. 164, 248; Lib. HH, p. 111. Il 7 maggio 1460 Pio II, dopo vari tentativi senza esito, ordina a Tommaso da Lecco, vic. gen. degli Osservanti, di riformare il convento di Forlì. BOP III, 401.

che stavano a Dovadola, a 35; ma all'epoca della relazione, 1650, vi abitavano in tutto 30 religiosi: 19 sacerdoti, 4 chierici e 7 conversi:

Felice Romagnoli da Forlì, lettore e priore

Giacinto Maria Fregnani da Forlì, predicatore e sottopriore

Domenico Bosio da Brisighella, predicatore e confessore delle monache

Andrea Facchinei da Forlì, lettore

Francesco Saporetti da Forlì, lettore

Stefano Asti da Forlì, lettore e sindaco

Domenico Vittorio Razzi da Lugo, lettore e predicatore del convento

Michelangelo Graziani da Cotignola, lettore primario e vicario del S. Ufficio

Pietro Agostini da Forlì, lettore

Antonio Valerio Valerii da Forlì, lettore

Angelo Maserii da Forlì, lettore

Eugenio Vecchi da Lugo, lettore di teologia morale

Clemente Aspini da Forlì, predicatore

Paolo Maria Ghilli da Garessio, lettore secondario

Giovanni Tommaso Ippoliti da Rimini, sacerdote studente

Giovanni Battista Innocenzi da Caglio, sacerdote studente

Giulio Costanzo Castrucci da Fabriano, sacerdote studente

Lodovico Maruelli da Dovadola, predicatore e vicario dell'ospizio

Vincenzo Tornelli da Forlì, lettore e compagno del precedente

Chierici

Luigi Bolis da Cotignola

Prospero Vincenzo Graziani da Cotignola

Giuseppe Maria Capelli da Forlì

Giovanni Battista Mazzoni da Forlì

Conversi professi

Alessandro Zazzaroni da Forlì

Paolo Marini da Forlì

Adeodato Bolognini da Milano, speciale

Domenico Ossi da Imola

Paolo Maria Magnoni da Monte Cerignone

Domenico Sacramorri da Faenza

Francesco Balduzzi da Tredozio, converso non professore

La relazione del convento e dell'ospizio del 21 aprile 1650 è sottoscritta dal priore e dai pp. Andrea Facchinei e Stefano Asti, sindaco. Il sigillo piccolo rappresenta dentro uno scudo una torre sovrastata da una stella. La descrizione del convento e della chiesa è molto particolareggiata. Quella dell'ospizio è poverissima.

57. (76d). – GAMBOLÒ, diocesi di Vigevano e provincia di Pavia.
Il convento di Vigevano aveva sotto la sua giurisdizione una chiesetta dedicata a San Vincenzo nella terra di Gambolò con annesse alcune camere (Vedi n. 127 [76]).

58. (71). – GARESSIO (Garexinus, Garexiensis), già diocesi di Alba, ora di Mondovì e provincia di Cuneo.

Questo convento, situato fuori della terra di Garesio, fu fondato nel 1480 col consenso del popolo e dei signori Giovanni Guglielmo e Bonifacio, marchesi di Ceva e consignori di Garesio, i quali concessero la chiesa ai pp. Lorenzo Feo, Francesco Clavena e Pietro Pistone O.P. rappresentanti del padre provinciale. I detti marchesi supplicarono Innocenzo VIII di confermare la detta concessione, il che fu fatto con Breve del 31 gennaio 1488, che si conservava ancora in convento all'epoca della relazione.

La chiesa era dedicata a San Vincenzo Ferreri.

Nel 1628 vi fu fissato il numero di 16 religiosi. Più tardi con decreto della S. Congregazione del 4 giugno 1639 e con lettera del p. generale, Serafino Secchi, del 25 giugno, il numero fu portato a 20. La relazione ne riporta 13: 7 sacerdoti, 3 conversi, 2 oblati e 1 serviente secolare. Nella relazione si danno anche i nomi dei « figli » del convento, i quali non figurano nel Sommario:

Pietro Antonio Fondazucca da Trino, lettore e priore
Giacinto Lequio da Bossolasco (ms. e Somm.: Bozolasco), sottopriore
Giovanni Battista Giulio da Garesio, lettore
Raimondo Ardezoni (ms. Ardizzone; Somm.: Ardizzone) da Priola
Angelo Prono da Cherasco, predicatore
Raimondo de Raimondi da Finale, sagrestano
Alberto Casula da Cagliari, sindaco
Tommaso Pirra da Lovazolo (Lavezzola? Lavezzole?), converso
Marco Lereisi (Ceresi) da Genova, converso
Angelo Maria Mazzucco da Noceto (ms. e Somm.: Nocetti), converso

⁵⁸ In ABCDEF (con 14 rel.) G (con 14 rel. e 700 scudi) della Prov. W. Lomb. L'AOP II, 50 lo mette anche nel 1480. Il 20 nov. 1480 vengono concesse ai Domenicani della Lombardia le tre cappelle dedicate a S. Bartolomeo. BOP IV, 34-35. La casa, dedicata a S. Vincenzo, fu accettata per convento dal cap. gen. del 10 giugno 1481 (MOPH VIII, 369), ed il 19 giugno dello stesso anno la casa fu affidata alla cura del p. maestro Biagio de Berra, del convento di Mondovì, il quale era stato presente nel suddetto cap. gen. come definitor. Ibid. 354; AGOP IV, 6, f. 187. Innocenzo VIII, avendo unito le tre cappelle alla chiesa parrocchiale di S. Maria di Garesio, calmate le proteste del parroco, confermò la donazione delle dette cappelle ai domenicani con Breve del 31 genn. 1488 (BOP IV, 33-34), e riconfermata il 22 maggio 1488. Il 19 sett. 1517 Leone X affidò il convento alla Congr. Lombarda. BOP IV, 347. Nel 1524 si iniziò la fabbrica del convento, nel 1589 si compì il chiostro, e nel 1664-65 fu abbellito di pittura. AGOP Lib. N, pt. I, pp. 130-171.

Agostino Rainero da Cevo (ms. e Somm.: Ceva), oblato
 Giovanni Battista Vinci da Garessio, oblato
 Giovanni Antonio Carrara da Garessio, serviente secolare
 « Figli » del convento:
 Giacinto Lequio da Bossolasco
 Giovanni Battista Giulio, lettore
 Raimondo Ardezone da Priola
 Angelo Prono da Cherasco
 Raimondo de Raimondi da Finale
 Paolo Giacinto Zappino da Priola, lettore
 Giovanni Vincenzo Paolino da Garessio, maestro e inquisitore d'Ancona
 Giovanni Ambrosio Vassallo da Garessio, lettore
 Francesco Maria Bianco da Garessio, maestro e inquisitore a Torino
 Pietro Paolo Trozzo da Garessio, lettore
 Giovanni Maria Sterpiani da Garessio
 Niccolò M. Sterpiani da Garessio
 Domenico Carraira da Garessio
 Raimondo Gabiano da Garessio
 Paolo Girolamo Giaccone da Garessio
 Paolo Chiarlone, novizio professo
 Tommaso Pirra da Lovazzolo? (Lavezzola? Lavezzole?), converso
 Marco Ceresi da Genova, converso
 Angelo Maria Mazzucco da Noceto, converso
 Agostino Raineri da Cevo (ms. Ceva), converso

La relazione del 3 aprile 1650 è sottoscritta dal priore e dai pp. Raimondo Ardezeni, Angelo Prono, Raimondo de Raimondi e Alberto Casula. Il sigillo non è chiaro. La descrizione del convento e della chiesa è buona.

59. (52). — GENOVA (Genuensis, Januensis), diocesi e provincia omonima.

Questo convento, situato dentro la città vicino al palazzo della Repubblica Serenissima, ebbe inizio nel 1220 con la donazione di una piccola chiesa di S. Egidio Abate, fatta, come si credeva comunemente, dalla stessa Sere-

⁵⁹ In ABCDEF (con 59 rel.) della Prov. W. Lomb. L'AOP II, 51 lo mette nel 1222, e il Piò I, 65 all'anno 1220 o 1227. Una relazione del 1706 dice che per mancanza di documenti si congettura che i domenicani fossero venuti a Genova prima o dopo la morte di S. Domenico, e ricevettero un luogo fra la porta di S. Maria e quella di S. Florido, dove si trovavano due chiese, una di S. Pietro di Massa, e l'altra della Carità; quest'ultima fu officiata dai domenicani sino a che la loro chiesa fosse finita, cioè fino al 1423. AGOP Lib. C, pp. 1114-1121. Eugenio IV il 10 feb. 1439 concede delle indulgenze a quelli che aiutassero la fabbrica della chiesa di S. Domenico « quae venusti et sumptuosi operis initium et progressum dudum dignoscitur ». BOP III, 66. Tommaso de Agostini O.P. scrive nella sua « Historia conv. S. Dominici de Janua » che S. Domenico ricevette la chiesa di S. Egidio, e i suoi frati vi

nissima. Più tardi, concorrendo la devozione e le elemosine dei fedeli, si diede inizio alla costruzione di una chiesa più grande, vicino alla piccola, e di un convento per i frati: la relazione del 1650 ignorava da chi fosse stato concesso il terreno. La chiesa e il convento, molto grandi e antichi, nel 1650 avevano bisogno di riparazione. Il convento aveva sotto la sua giurisdizione, come grangia, una chiesa e un conventino ad Albaro (Vedi n. 2 [52a]).

La chiesa era dedicata a San Domenico.

Nel 1630 vi fu fissato il numero di 65 religiosi. Nel dicembre 1649 il provinciale ne rimosse sette, di cui si danno il nome nella relazione. A quest'epoca cioè 1650, vi abitavano 56 religiosi: 37 sacerdoti, 3 chierici, 5 novizi, 11 conversi e 3 servienti secolari:

Michele Borzino da Genova, maestro e priore
 Prospero Bagaroto da Fiorenzuola, maestro e inquisitore
 Giacinto Bonis da Camurana (ms. e Somm. Camurano), sottopriore
 Gregorio Crovara da Genova, lettore
 Giacinto Noceto da Genova, lettore
 Tommaso Castelletto da Genova, predicatore
 Tommaso Riccobono da Genova, lettore
 Giovanni Vincenzo Federici da Sestri, lettore
 Raimondo Torre da Genova, lettore
 Egidio Armiroto da Genova, lettore
 Valerio Cunio da Genova
 Renato Chiavari da Genova, predicatore
 Domenico Maria Capellino da Finale, lettore
 Lodovico Maria Calchi da Milano, maestro
 Candido Gianbruno da Genova, lettore
 Tommaso Giardino da Bruges, fiandrese
 Ippolito Maria Torre da Genova, lettore
 Ippolito Giacinto Costa da Sestri, lettore
 Michele Pio Zignego da Genova, lettore
 Giovanni Battista Ferrari da Genova, lettore
 Spirito Torre da Rivalta, lettore
 Antonio Maria Camere da Genova, lettore
 Girolamo Spinola da Genova, lettore
 Giacomo Filippo Pollino da Brescia, lettore
 Basilio Gazale da Genova, lettore
 Domenico Maria Taxera da Genova
 Ortensio Cicala da Genova, lettore
 Giovanni Faustino Campione da Genova

fabbricarono un convento certamente nel 1222. Innocenzo IV nel 1253 concedette l'indulgenza a chi aiutasse la fabbrica della chiesa, la quale fu consacrata nel 1302. AGOP Lib. KK, pp. 1-349. Cf. AFP 39 (1969) 178-79.

Marc'Antonio Bargagli da Genova
Adriano Battaglini da Rimini
Lorenzo Pio Rodolfi da Vigevano
Sist'Alberio da Crema
Domenico Maria Ansechi da Nocera
Domenico Maria Rubba da Garesio
Alberio Frutteri da Savigliano
Giuseppe Maria Robuti da Genova
Giuseppe Maria Guidoboni da Tortona

Giovani in sacris professi

Paolo Rubiano da Crema
Camillo Valgarengo da Soresina
Alberto Grumello da Basaluzzo (ms. e Somm.: Basalusco)

Novizi minori professi

Fulgenzio Abbatti da Milano
Ambrogio Dolia da Lodi
Antonino Marinoni da Milano
Giuseppe Maria Gazano da Moltoedo
Tommaso Maria Palmaro da San Remo

Conversi professi

Francesco Frassineto da Genova
Giuseppe Badaraco da Rapallo
Benedetto Carrega da Genova
Vincenzo Agnesio da Oneglia
Modesto Caccione da Genova
Antonino Ferrari da Genova
Angelo Pavia da Voltri
Domenico Fossati da Senigallia
Massimino Campana da Bologna
Crispino Davio da Genova
Giuseppe Canevaro da Genova

3 servienti secolari

Nel 1649 il p. provinciale rimosse i seguenti sette frati dal convento:

p. Pietro Maria Sabino da Genova
p. Antonino Pelo da Genova
p. Francesco Genaro da Milano
p. Giovanni Paolo Bruno da Genova
p. Raimondo Mainero da Genova
frà Giuseppe Maria Mola da Piovera
frà Paolo Vincenzo Boasco da Genova

La relazione del 2 aprile 1650 è sottoscritta dal priore e dai pp. Giovanni Vincenzo Federici e Ippolito M. Torre. Il sigillo ovale sembra che rappresenti una figura con le ali, forse un angelo. La descrizione del convento è mediocre; quella della chiesa manca.

60. (48). — GENOVA (*Genuensis*, *Januensis*, *S. Mariae de Castello*), diocesi e provincia omonima.

Questo convento di S. Maria di Castello, situato nella città di Genova, fu fondato dal p. Crisostomo Spinola della Congregazione Osservante di Lombardia, il 13 novembre 1442, con l'autorità e Breve di Eugenio IV del 4 novembre del detto anno. Questo convento era prima una prepositura di preti secolari e canonici, che a richiesta di Tommaso Campofregoso, duca di Genova, e di altri nobiluomini della parrocchia, fu concessa ai domenicani, a condizione che amministrassero la chiesa e la parrocchia. Il convento aveva sotto la sua giurisdizione due chiese ad Albaro, distretto di Genova (Vedi n. 3 [48a]).

La chiesa era dedicata a Santa Maria Assunta.

Nel 1627 vi fu fissato il numero di 72 religiosi, ma la relazione del 1650 ne riporta 56: 35 sacerdoti, 10 novizi professi e 11 conversi:

Pietro Martire Bello da Genova, lettore e priore

Giacinto Poggio da Genova, maestro

Carlo Ippolito Bossio da Milano, sottopriore

Faustino Giordani da Diano, maestro

Ippolito Maria Raggio da Genova

Domenico Maria Bracchi da Genova, lettore

Pietro Martire Gentile da Genova, lettore

Adeodato Oziglano da Ventimiglia, predicatore (non figura nel Sommario)

Adeodato Centurione da Genova

Vincenzo Vitali da Genova, lettore

Giovanni Ambrogio Giorgino da Genova, lettore

Tommaso Bona da Brescia, lettore

Pietro Castiglione da Genova, lettore

Filippo Guano da Guriglia (Sommario: Gringhia), lettore

Sigismondo Capra da Cremona, lettore

Annibaldo Orighi da Genova, lettore

Adeodato Gentile da Genova, maestro

Lodovico Bondanini da Faenza, lettore

⁶⁰ In ABCDEF (con 58 rel.) della Prov. W. Lomb. Il 22 giugno 1435 Eugenio IV concede la facoltà ai domenicani di fondare un convento, oltre quello che già avevano in Genova intitolato a S. Domenico. BOP III, 43. Il 14 giugno 1441 Eugenio IV a richiesta del duca Tommaso di Campofregoso e di altri nobili Giustiniani concede la chiesa parrocchiale di S. Maria di Castello ai domenicani, e l'8 giugno 1443 conferma la soppressione di alcune dignità della detta chiesa e la concessione fatta ai domenicani. Ibid. 173-4. Nel 1442 il convento fu concesso alla Congr. Lombarda, nel 1444 fu dichiarato convento formale e nel 1531 passò alla Prov. W. Lomb. AOP II, 51-52. Clemente VIII nel 1600, avendo il convento 1800 scudi di rendita, vi assegnò 36 religiosi: 14 sacerdoti, 5 studenti, 10 novizi e 7 conversi. BOP III, 569.

Paolo Vincenzo Centurione da Genova
Adriano Dolmeta da Genova, lettore
Pietro Martire Zigirago da Genova, lettore
Giacinto Maria Granara da Genova, lettore
Niccolò Gazzale da Genova, lettore
Pietro Martire Garrotto da Savona, lettore
Alberto Maria Fabiani da Genova, predicatore
Vincenzo Maria Salvoni da Iesi, lettore
Tommaso Pusterla da Tradate, lettore
Giovanni Maria Borzino da Genova
Tommaso Ludovici da Podenzano
Arcangelo Marengo da Norce
Pietro Maria Bertucci da Pesaro
Giovanni Raimondo Crucito d'Alba
Domenico Maria Penelli da Morbegno
Tommaso de Raimundis da Nizza di Provenza
Sisto Pipi da Lucca

Chierici professi

Tommaso Malpeli da Lugo
Paolo Maria Mocconosi da Genova
Carlo Domenico Spinola da Genova
Daniele da Bonifati (ms. Bonifatio)
Giordano Merucci da Sarzana
Giovanni Domenico Grimaldi da Genova
Mario Ambrogio Scotti da Genova
Paolo Vincenzo Boasi da Genova
Tommaso da Bonifati (ms. Bonifatio)
Giovanni Cecilio Mongiardino da Genova

Conversi

Spirito Barrese da Santa Maria
Antonio d'Albaro
Modesto da Genova
Francesco Lavagnino da Logorara (sic)
Giovanni Battista Carrana da None (sommario Nove, ms. None)
Giovanni Maria da Ortonovo
Benedetto da Carro
Pio da Genova
Pacifico da Genova
Daniele da Soriano
Angelo Vincenzo da Genova, terzino

La relazione del 9 aprile 1650 è sottoscritta dal priore e dai pp. Adeodato Gentile, maestro, e Vincenzo Vitali da Genova. Il sigillo manca. La descrizione del convento e della chiesa è poverissima.

61. (67a). – GIUGNOLA, diocesi d'Imola e provincia di Bologna.

Questo convento era situato fuori del casale di Giugnola nel territorio di Tossignano sulla strada che andava da Fontaria a Fiorenzuola. La relazione non sa niente della fondazione di questo convento che allora, nel 1650, era ancora vicariato sotto la giurisdizione del convento di Imola (Vedi n. 64 [67]).

La chiesa era dedicata a San Dionisio Areopagita.

La relazione dice che vi abitavano allora 3 religiosi, ma ne riporta i nomi di due:

Angelo Maria da Imola

Giovanni Vincenzo da Montetassi (ms. Montetasso)

La relazione del 9 aprile 1650 è sottoscritta dal priore di Imola e dai due padri soprannominati, che vi abitavano, e che appariscono anche nella lista dei frati del convento di Imola. Il sigillo è lo stesso di Imola, che rappresenta san Niccolò. La descrizione del convento e della chiesa è poverissima.

62. (9). – GUBBIO (Eugubinus), diocesi omonima e provincia di Perugia.

I domenicani avevano fin dal 1287 costruito un convento fuori le mura della città di Gubbio. Non lontano dal convento c'era un'antica chiesa che risaliva ad un'epoca prima del 1150, la quale era stata consacrata il 26 marzo 1287 da mons. Bonaventura, vescovo della città, assistito da altri quattro vescovi di Castello, Nocera, Foligno, e Assisi, ed era amministrata e servita da un rettore. Il cardinale legato, Niccolò [da Prato O.P.], per incarico di Benedetto XI, anche esso domenicano, scrisse al vescovo di Gubbio, affinché desse possesso della detta chiesa con tutti i suoi beni ai frati domenicani. Detto vescovo eseguì l'ordine pontificio e il 22 marzo 1304 concesse detta chiesa, che era anche parrocchia, ai frati domenicani. La concessione fu confermata dai canonici della cattedrale il 23 aprile, e il 19 maggio l'ex-rettore della chiesa, Pietro Acoramboni da Gubbio, chierico allora della camera apostolica, ne diede la sua approvazione. I documenti si conservavano ancora nel convento nel 1650. I frati si misero subito all'opera per ingrandire la chiesa e costruire un convento nel sito occupato dalle case circonvicine di loro appartenenza. Nel 1650 vi era il tribunale dell'Inquisizione, erettovi da Urbano VIII l'8 aprile 1623.

⁶¹ Il P. Stefano Sapellanò in una lettera del 1 sett. 1753 scrive che questa grangia stava sulla montagna sotto la giurisdizione del convento di Imola, e non si conosceva la data di fondazione. Nel 1753 era servita da un prete secolare. AGOP Lib. P, p. 372.

⁶² In ABCDEF (con 15 rel.) della Prov. W. Lomb. L'AOP I, 714 lo mette prima del 1270. Questo convento appartenne alla Provincia Romana fino al 5 dicembre 1528, quando Clemente VII, a richiesta della Duchessa d'Urbino, lo trasferì alla Cong. d'Osservanza Lombarda. BOP IV, 467. Alcune note storiche in AGOP Lib. N, pt. 2, pp. 1263-69 concordano con la nostra relazione. Vescovo di Gubbio 1278-95 era Bonaventura o Benvenuto da Orvieto. Eubel. I, 242.

La chiesa era dedicata a San Martino, situata nel quartiere e piazza omonima.

All'epoca della relazione vi abitavano 11 religiosi: 8 sacerdoti, 3 conversi e 2 servienti secolari:

Paolo Egidio Minguci da Pesaro, predicatore e priore
 Michele Camula d'Alessandria, maestro e inquisitore
 Livio da Pesaro
 Antonio Maria da Osimo, lettore
 Giacinto Maria Gavelli da Pesaro
 Tommaso Fabri da Rimini
 Lorenzo Maria da Pesaro, predicatore e curato
 Giovanni Vincenzo da Pavia, predicatore del convento
 Francesco Maria da Gubbio, converso professo
 Mariano da Gubbio, converso professo
 Domenico Maria da Cesena, converso professo
 Giovanni Battista Magoga da Gubbio, serviente secolare in cucina
 Agostinello da Gubbio, serviente secolare e giardiniere

Inoltre i seguenti due padri ivi assegnati ma non ancora arrivati:

Paolo Benedetto da Osimo, predicatore
 Adriano da Macerata, predicatore

La relazione dell'8 aprile 1650 è sottoscritta dal priore e dai pp. Michele Camula d'Alessandria e Giacinto Maria Gavelli. Il sigillo rotondo ha le seguenti parole: s. DNCO. La descrizione del convento e della chiesa è poverissima.

63. (4). - IESI (Aesinus, Esiensis, Exiensis), diocesi omonima e provincia di Ancona.

Il convento di Iesi risaliva al tempo di S. Domenico, il quale nel 1220 andando con 12 dei suoi frati verso San Severino Marche per fondarvi un convento dietro richiesta di Bartolomeo Smeducci, signore di detto luogo, passò per Iesi, ove gli fu concessa la chiesa di Sant'Agostino con preghiera di fondarvi un convento del suo Ordine. S. Domenico l'accettò e vi lasciò sei dei suoi frati. Il convento era situato vicino alle mura della città. Ivi si rifugiò nel 1240 San Pietro Martire. Nel 1400, a causa delle guerre e dei banditi, i frati furono accolti dentro la città in un luogo detto La Valle, e furono loro concessi una chiesa e un ospedale dedicato a Sant'Antonio. Durante il sacco della città da Francesco Maria, duca d'Urbino, furono bruciati tutti gli archivi. Il convento al tempo della stesura della relazione era molto angusto,

⁶³ In ABCDEF (con 15 rel.) della Prov. W. Lomb. L'AOP I, 714 lo mette nel 1224 ca., e il Piò I, 63 nel 1228-33. Il 29 ott. 1248 Rainerio, card. tt. di S. Maria in Cosmedin, legato in Tuscia, concede una indulgenza in favore dei domenicani. AGOP XI, 710. Il cap. gen. del 1290 assolve il priore del convento. MOPH III, 259.

tanto che nel 1644 era stato presentato un memoriale alla S. Congregazione per poterlo ingrandire, ottenendone la facoltà.

La chiesa era dedicata a Sant'Antonio.

Il numero dei religiosi fu fissato a 15, quanti ne riporta la relazione: 12 sacerdoti e 3 conversi:

Raimondo Bozi da Iesi, predicatore e priore
 Girolamo da Verucchio, predicatore e sottopriore
 Pietro Borgarello da Iesi, predicatore
 Giulio da Musciano
 Alberto Buoni da Iesi, lettore
 Tommaso Salvoni da Iesi, lettore e vicario
 Antonio Maria da Iesi, lettore
 Giuseppe Ciccolini da Iesi, lettore
 Basilio Salvoni da Iesi, predicatore del convento
 Francesco Maria da Orciano
 Domenico Maria da Rimini, predicatore
 Silvestro, polacco
 Alessandro da Norcia, converso
 Domenico da Magliano, converso
 Angelo Maria da Cesena, converso

La relazione del 1 aprile 1650 è sottoscritta dai pp. priore, sottopriore e dal p. Tommaso Salvoni da Iesi. Il sigillo è rotto. La descrizione del convento e della chiesa non è data.

64. (67). – IMOLA (Imolensis, Forocorneliensis), diocesi omonima e provincia di Bologna.

Della fondazione di questo convento, situato dentro la città di Imola, all'epoca della relazione non esisteva nessun documento. La relazione, infatti, si riferisce soltanto ad una pergamena del 1346, in cui si faceva menzione della donazione fatta da Benedetto XI, pontefice nel 1303-4, della chiesa di San Nicola ai frati domenicani, allo scopo di allargare la loro abitazione, contigua alla detta chiesa. Il convento aveva sotto la sua giurisdizione un vicariato di San Dionisio a Giugnola (Vedi n. 61 [67a]).

La chiesa era dedicata a San Nicola.

Nel 1626 vi fu fissato il numero di 20 religiosi, ma all'epoca della relazione, 1650, ve ne abitavano 17: 8 sacerdoti, 5 chierici e 4 conversi:

⁶⁴ In ABCDEF (con 20 rel.) della Prov. W. Lomb. L'AOP II, 52 lo mette nel 1245 ca. Il Breve di Benedetto XI del 3 giugno 1304 non si trova nel Bullarium O.P. ma ne rimane una copia in AGOP I, 130; Reg. de Benoît XI, n. 926. Per le tre fondazioni in Imola: il monastero di S. Maria della Carità, comunità doppia nel 1227 ca, quella di S. Domenico comunità di Suore con alcuni frati verso il 1238, e quella di S. Niccolò nuovo la cui chiesa è stata consacrata il 1 maggio 1287, vedi AGOP Lib. P, pp. 1-387; Mem. Dom. 58 (1941) 65-69.

Lorenzo da Brisighella, lettore e priore
 Paolo da Chieti, lettore e sottopriore
 Giovanni Vincenzo da Montetassi (ms. e sommario: Montetasso),
 lettore e maestro dei novizi
 Angelo Maria da Imola, lettore, curato e sindaco
 Pietro Maria da Lugo, lettore e confessore delle monache
 Ottavio da Milano, lettore e predicatore del convento
 Rodolfo da Piancaldoli, lettore del convento
 Paolo da Ravenna
 Chierici
 Paolo Maria da Montecerignone
 Giovanni Vincenzo da Carnassale?
 Giacinto Maria da Fermo
 Giuseppe Maria da Fabriano
 Francesco Maria da Brisighella
 Conversi professi
 Alessandro d'Argenta
 Giacomo Clemente da Imola
 Giacinto da Giugnola
 Vittorio da Imola, converso terzino
 Paolo da Valle, serviente secolare

La relazione del 9 aprile 1650 è sottoscritta dal priore e dai pp. Giovanni Vincenzo da Montetassi e Angelo Maria da Imola. Il sigillo rappresenta San Nicola in abiti pontificali e mitra in testa, col pastorale nella mano sinistra e con la destra benedicente. La descrizione del convento è poverissima, quella della chiesa non è data.

LANDRIANO, vedi n. 74 (58).

65. (72). – LODI (Laudensis, Laudis Pompeiae), diocesi omonima e provincia di Milano.

Questo convento, situato dentro la città sopra una collinetta che guarda il fiume Adda, fu fondato nel 1253 col consenso ed autorità di Innocenzo IV e di mons. Bongiovanni Fissiraga, vescovo di Lodi [1252-89]. Il detto pon-

⁶⁵ In ABCDEF (con 18 rel.) della Prov. W. Lomb. L'AOP II, 53 lo mette nel 1220. In AGOP Lib. GGG, ff. 390-391, 391^{r-v} c'è una copia di un atto di una certa donazione fatta ai domenicani dalla comunità il 14 ott. 1253, ed un'altra della facoltà concessa ai domenicani da Alessandro IV l'8 aprile 1255 di poter far uso di una somma di denaro « pro edificatione domus O.P. in civitate Laudensi », lasciata da Giacoma de Garbanis « pro edificatione cuiusdam hospitalis ». Il 12 giugno 1259 il vescovo Bongiovanni Fissiraga concede l'indulgenza alla società della B. Vergine fondata dai domenicani « in loco quem in civitate nostra edificare proponunt ». AGOP Lib. C, pt. 2, p. 1218-19, copia del sec. XVIII. Il 25 feb. 1261 Pietro Bonanni lascia suoi eredi i domenicani « de conv. Laudensi, si ibi sit conventus ». Il convento

tefice, esonerando dall'obbligo di un legato lasciato per la costruzione di un ospedale, concesse il ricavato, insufficiente per il detto ospedale, alla fabbrica del convento dei domenicani, affinché i detti frati con la loro predicazione difendessero la dottrina cattolica minacciata in quelle parti dagli eretici, che pullulavano in tutta la Lombardia. Il Breve di concessione di Innocenzo IV fu confermato più tardi da Alessandro IV nel 1255 con Breve che si conservava ancora nel convento. Questo convento aveva delle stanze ad uso del Sant'Uffizio. Aveva anche sotto la sua giurisdizione un vicariato a Zelo (Vedi n. 131 [72a]).

La relazione riporta due decreti: uno del 2 luglio 1629 della S. Congregazione, e l'altro del 20 aprile 1632 di Clemente Gera, vescovo di Lodi [1625-44], coi quali fu fatta riduzione del numero degli anniversari, ai quali era obbligato il convento: ne fece la supplica il p. maestro Aurelio Galleano.

La chiesa era dedicata a San Domenico.

Il capitolo provinciale di Bologna vi fissò il numero di 25 religiosi, ma la relazione ne riporta 16: 12 sacerdoti, 1 chierico suddiacono e 3 conversi:

Egidio Maria Frisone da Bussana, lettore e priore
 Michelangelo Verzanega da Cremona, sottopriore
 Raimondo Fino da Lodi, lettore
 Sant'Angelo Galli da Lodi, lettore e vicario del Sant'Uffizio
 Giovanni Francesco Revelasco da Lodi, lettore
 Desiderio Revelasco da Lodi, « è pazzo »
 Paolo Tommaso Tivoli da Savona, predicatore del convento
 Giovanni Battista Vailati da Soresina, lettore maggiore del convento
 Giovanni Domenico Cernuschio da Lodi, sindaco del convento
 Luigi Grasso da Lodi, sacerdote studente
 Giacinto Conti da Cingoli, sacerdote studente
 Pietro Maria Capis da Brescia, sacerdote studente
 Angelo Maria Negro da Lodi, novizio suddiacono
 Francesco Maria Sardino da Soncino, converso
 Bugio Bardella da Canè, converso
 Zaccaria Picetti da Milano, novizio converso

La relazione del 5 aprile 1650 è sottoscritta dal priore e dai pp. Sant'Angelo Galli e Giovanni Francesco Revelasco. Il sigillo non è chiaro. La descrizione del convento è buona, quella della chiesa è mediocre.

66. (53). – LUGO (Lugiensis), diocesi d'Imola e provincia di Ravenna.

Questo convento, situato dentro la terra di Lugo poco distante dall'abitato, fu fondato nel 1492 dalla Comunità locale. La relazione ignora le mo-

a questa data non era completamente finito. AGOP XI, 1110. Il cap. gen. del 1270 assolve il priore di questo convento: il che dimostra che era già priorato. MOPH III, 155.

⁶⁶ In ABCDEF (con 12 rel.) della Prov. W. Lomb. L'AOP II, 54, lo mette nel

dalità e l'autorizzazione della fondazione. Il convento aveva un vicariato fuori di Lugo (Vedi n. 67 [53a]).

La chiesa era dedicata a San Domenico.

Il numero dei religiosi era stato fissato a 13 sacerdoti: 10 al convento e 3 al vicariato. All'epoca della relazione ve ne abitavano 12: 10 sacerdoti, 2 conversi e 1 serviente secolare:

Giovanni Battista Cassani, lettore e priore

Ippolito Maria Caroli da Meldola

Giacinto Racagna da Lugo, predicatore

Vincenzo da Cesena

Clemente Caroli da Meldola

Vincenzo Angelini da Lugo

Paolo Maria Barlani da Argenta

Francesco Maria Altracini da Pesaro

Lodovico Evangelista da Modigliana

Giacinto Maria Maggi da Ravenna

Giovanni Battista Fantinelli da Lugo, converso

Alessandro Ghurri da Lugo, converso

La relazione del 16 aprile 1650 è sottoscritta dal priore e dai pp. Giacinto Racagna da Lugo e Giovanni Lodovico Ferri. Il sigillo rotondo rappresenta una croce con le lettere S D ai due lati e L di sotto. La descrizione del convento e della chiesa è ottima.

67. (53a). - LUGO, diocesi d'Imola e provincia di Ravenna.

Questo convento, situato nella Romagna fuori della terra di Lugo, fu fondato nel 1497 col consenso ed autorità di mons. Simone Bonadies, vescovo d'Imola [1488-1511], e del duca Ercole di Ferrara; fu concesso ai frati domenicani, affinché prendessero cura della Santa Immagine che si trovava

1492 come anche il Piò I, 63. Una relazione del sec. XVIII lo dice fondato nel 1492 con l'autorità di Alessandro VI e del rev.mo Torriani. La chiesa fu consacrata il 26 sett. 1508 dal vescovo Simone Bonadies d'Imola, ma compiuta nel 1539. Il 27 aprile 1497 una immagine miracolosa della Madonna del Molino, che stava fuori in istrada fu trasportata dentro la chiesa. Nel 1598 il convento fu aggregato alla Cong. di S. Sabina. AGOP Lib. M, pp. 244-257; A. Golfieri, *La Madonna del Molino*, Lugo 1896, pp. 13-24. Il cap. gen. del 1539 lo accettò per convento. MOPH IX, 281.

⁶⁷ Nel Registro del rev.mo De Mansuetis alla data dell'11 luglio 1477 troviamo la seguente: «D. Georgius Buzacharinus civis et canonicus patavinus habet licentiam, quod in ecclesia S. Marie de Lugho, dioc. Patavine, possit deputare unum ex fratribus ordinis et mutare ad placitum sine inferioris molestiis. Dat. Rome 11 julii 1477 ». AGOP IV, 3, f. 336^v. Il 6 marzo 1509 il rev.mo De Vio concede « vicario loci Lugi » la licenza, già concessagli dai rev.mi Torriani e Bandello, di far la questua. MOPH XVII, 83 n. 110.

nella chiesa. L'occasione della fondazione fu l'apparizione della Beata Vergine ad alcuni pastori e i miracoli che si facevano, come lo dimostravano gli ex-voti e le tavolette appese alle pareti della chiesa. All'epoca della relazione questo convento era ancora vicariato sotto la giurisdizione del convento di Lugo e non era ancora compiuto.

La chiesa era dedicata alla Madonna di Lugo detta del Mulino, che vi si trovava accanto.

All'epoca della relazione vi abitavano: 2 sacerdoti, 1 serviente secolare e un chierico:

Tommaso Cassani da Lugo, vicario

Giovanni Lodovico Ferri da Lugo, sindaco

Domenico Ricci, serviente secolare

La relazione del 16 aprile 1650 è sottoscritta dal priore di Lugo e dai pp. Giacinto da Lugo e Tommaso Cassani, vicario. Il sigillo è identico a quello di Lugo. La descrizione del convento è mediocre, quella della chiesa è buona.

68. (80). – MACERATA (Maceratae, Maceratensis), diocesi e provincia omonima.

Questo convento, posto fuori della città, fu fondato nel 1577 col consenso di mons. Galeazzo Moroni, vescovo della città [1573-1613], e con la licenza del rev.mo p. generale Sisto Fabri [1583-89] spedita da Roma il 28 settembre dello stesso anno. I Confratelli della Compagnia della SS.ma Trinità decisero di chiamare a Macerata i frati domenicani concedendo loro la chiesuola di loro proprietà. Nell'Atto della donazione furono poste delle condizioni circa le elemosine da adoperarsi per la fabbrica della nuova chiesa e del convento, circa l'assistenza dei frati alle funzioni dei Confratelli, e a quelli confratelli malati. I detti Confratelli fra l'altro si obbligarono a dare ai frati « sei letti compiti ». Il convento non era ancora compiuto all'epoca della relazione, ma era stato già dichiarato priorato dal capitolo generale del 1644, e ne fu istituito primo priore il p. Giovanni Battista Mariangeli da Macerata.

La chiesa era dedicata a Santa Maria delle grazie; per la grande devozione e il continuo affluire della popolazione la si doveva tenere aperta « anco sino ad un hora di notte tutto l'anno », ed era una delle chiese principali di Macerata.

⁶⁸ In BCDEF (con 14 rel.) della Prov. W. Lomb. L'AOP II, 54 lo dice già vicariato nel 1593. Il Piò I, 63, lo mette nel 1580. Da alcune note estratte dal « Libro Maestrale » del convento nel 1750 ca. si desume che il convento era stato fondato nel 1577 dal sig. Scipione Giardini. La chiesa delle Grazie fuori delle mura fu concessa ai domenicani il 28 sett. 1577 con l'autorità di Gregorio XIII e del rev.mo Fabri, allora procuratore generale [1573-80] e vic. generale dell'Ordine. Il P. Agostino da Recanati, vicario del S. Ufficio, si interessò per ingrandire la piccola chiesa, già appartenente alla Confraternita della SS. Trinità. AGOP Lib. GGG, f. 130-131. Il cap. gen. del 1580 accettò il luogo di Macerata, e quello del 1644 lo eresse in priorato. MOPH X, 203; XII, 124.

Una delle condizioni poste dai Confratelli nel 1577 era che vi stanziassero almeno 6 sacerdoti. Nel 1603 vi fu fissato il numero di 6 religiosi, ma la relazione ne riporta 8: 5 sacerdoti e 3 conversi:

Arcangelo Rocchetti da Macerata, predicatore e priore

Giovanni Battista Taliani, maestro e vicario del S. Ufficio

Oliviero Bonchero d'Arasso (sic), baccelliere

Adriano Adriani da Macerata, predicatore

Innocenzo Pio Nuci da San Costanzo, lettore, eletto priore di San

Domenico a Sanseverino

Pietro Martire da Iesi, converso e sagrestano

Costanzo da Osimo, converso e cuoco

Vincenzo da Fabriano, converso e giardiniere

La relazione del 6 aprile 1650 è sottoscritta dal priore e dai pp. Giovanni Battista Taliani e Oliviero Bonchero. Il sigillo rappresenta una Madonna che tiene il bambino sul ginocchio destro e con la mano sinistra offre una corona del rosario: tutt'intorno al sigillo è disposta una corona del rosario. La descrizione del convento e della chiesa è poverissima.

69. (31). – MADDALONI (Magdalonensis), diocesi e provincia di Caserta.

Questo convento, situato nella piazza pubblica del luogo, fu fondato nel 1499, col consenso del conte Giovanni Tommaso Carafa e dell'Università di Maddaloni, con Breve di Alessandro VI. All'epoca della relazione un dormitorio non era ancora completato, ed il refettorio bisognava di riparazione. Nel convento si era aperta da poco una spezieria.

La chiesa era dedicata alla SS.ma Annunziata.

Non si è potuto trovare il numero prefisso dei religiosi, ma ad un certo tempo ve ne stavano 17: 9 sacerdoti, 3 novizi professi e 5 conversi; la relazione ne riporta 14: 8 sacerdoti, 1 novizio diacono e 5 conversi:

Paolo Francesco Polleri da Savona, lettore e priore

Antonio de Bonis da Roma, vicario e sindaco

⁶⁹ In ABCDEF (con 16 rel.) della Prov. W. Lomb. L'AOP II, 54 lo dice fondato nel 1319. Una relazione del 1707 ca. dice che la chiesa è stata fondata l'8 ott. 1319 nel luogo dove era la casa del sig. Francesco Arturo, e ne pose la croce mons. Antonio, vescovo di Caserta. Fino al 1499 è stata officiata da preti secolari; poi il conte Giovanni Tommaso Carafa supplicò Alessandro VI affinché la concedesse ai domenicani della Lombardia. Il Pontefice accolse le suppliche con Breve del 3 aprile 1499, e il p. Agostino da Pavia, priore di Arienzo, ne prese il possesso nel 1500. AGOP Lib. M, pp. 259-260. Il cap. gen. del 1515 accettò Maddaloni per convento. MOPH IX, 148. L'8 aprile 1634 il rev.mo Ridolfi diede la facoltà al p. Lodovico da Maddaloni, vicario del convento di S. Marco, di accettare 'locum Magdalonis situm S. Mariae Montis Codis (?) oblatum ab ill.mo rev.mo episcopo Casertae pro conventu ordinis ibidem fundando, cum potestate erigendi conventum, prioremque ibi pro prima vice instituendi etc'. AGOP IV. 70, f. 57. Sembra che si tratti di un convento differente da quello di cui parla la relazione.

Giacinto Ventura da Maddaloni, lettore
 Giovanni Crisostomo da Castro, fiammingo, « questo è impotente
 et inhabile alla messa et al coro »
 Raimondo Pistis de Ecclesiis da Sardegna
 Tommaso Squillace da Castelvetero, lettore
 Fulgenzio Winenginger di Baviera
 Angelo Maria Alessandrino da Roma
 Domenico Stenderi da Napoli, diacono
 Michelangelo Penna d'Acquaviva, converso professore settuagenario
 Giovanni Tommaso Razzano da Durazzano, converso professore
 Giovanni Battista Razzano da Durazzano, converso professore e cuoco
 Lodovico Lodi da Mantova, converso professore e speziale
 Spirito Ricci da Maddaloni, converso professore e sagrestano

La relazione dell'11 marzo 1650 è sottoscritta dal priore e dai pp. Antonino de Bonis da Roma e Tommaso Squillace da Castelvetero. Il sigillo non è chiaro. La descrizione del convento e della chiesa è poverissima.

70. (81). – MANTOVA (Mantuanus), diocesi e provincia omonima.

Questo convento, situato nel centro della città, fu fondato il 12 gennaio 1233 dai signori marchesi Gonzaga. Il convento aveva tre chiostri: due grandi uno interno e l'altro esterno, e un terzo piccolo. Vi era anche una spezieria.

La chiesa era dedicata a San Domenico.

Nel 1628 fu fissato il numero dei figli del convento a 70; la relazione e il Sommario riportano i nomi di 40 figli, però vi abitavano come assegnati 57 religiosi, omissi nel Sommario: 32 sacerdoti, 11 novizi e 14 conversi:

Vincenzo Maria Grossi, maestro e priore

Pietro Martire Ricciardi d'Acquanegra, mantovano, maestro

Vincenzo Maria Cimavelli da Corinaldo, maestro e inquisitore

Ippolito Maria da Vicenza, predicatore e sottopriore

Girolamo da Correggio, lettore e confessore

⁷⁰ In ABCDEF (con 46 rel.) della Prov. W. Lomb. L'AOP II, 55 concorda con la relazione del 1650 sulla data di fondazione. Il 12 maggio 1233 il Consiglio della città decise di chiamare i Domenicani a Mantova. I Domenicani ricevettero la chiesa di S. Luca e vi costruirono il convento. L'esistenza dei Domenicani in Mantova risulta certamente da un atto notarile del 18 dic. 1240. La chiesa ampliata e diverse volte restaurata, fu consacrata da Pio II il 17 gennaio 1460 col titolo di S. Domenico e S. Luca. AGOP Lib. D, ff. 570-571: copia del Consiglio della città; ff. 590-97: elenco dei priori 1233, 1306-1735; Mantova Domenicana, Mantova 1966, 1-2, 21: fotocopia dell'atto. Il 2 giugno 1583 nel convento abitavano 40 religiosi (BOP V, 330), e il 31 ott. 1600, avendo il convento 2300 scudi d'oro di rendita, Clemente VIII vi assegnò 46 religiosi: 20 sacerdoti, 6 studenti, 10 novizi e 10 conversi. BOP V, 569. Si corregga l'AOP che riporta 6000 scudi d'oro, 14 sac., 5 stud., 10 nov. e 7 conv.

Luca da Fano, lettore e confessore
Giovanni Francesco Galvani da Mantova, lettore
Francesco M. Avanzi da Mantova
Niccolò da Volta, lettore
Angelo Domenico da Mantova, maestro dei novizi semplici
Giovanni Domenico Pusterla da Fradda (Fratta?), maestro e lettore
 maggiore
Giovanni Battista da Mantova
Tommaso Maria, predicatore del convento
Reginaldo Nerli (sommario: Niuli) da Mantova, lettore
Vittorio Gattaldi da Mantova, predicatore
Giovanni Maria Belingieri da Milano, lettore morale
Stefano da Garessio, lettore secondo
Pietro Martire Ricciardi d'Acquanegra, lettore
Ippolito Maria d'Acquanegra, predicatore
Angelo da Mercato Saraceno, lettore
 Sacerdoti studenti
Tommaso da Trento
Giovanni Tommaso da Genova
Pietro Martire da Cremona
Modesto da Vicenza
Giovanni Tommaso da Medola (Medolla? Medole?)
Pietro Martire da Reggio
Angelo Clemente Riva da Verona
Angelo Maria da Ferrara
Vespasiano da Ghedi
Lodovico da Verona
Giovanni Lorenzo Omelini da Genova
 Novizi professi
Giuseppe Mincetti da Cremona
Giovanni Battista Lasagna da Genova
Alfonso da Vicenza
Alessandro da Volta
Girolamo da Bologna
Benedetto da Vicenza
Cornelio Cipriano da Vicenza
 Novizi non professi
Arcangelo Castelgiufrè (Castel Goffredo?) (sommario: Castelgiusto)
Giulio Cesare da Cremona
Giovanni Cecilio da Borgfort (Borgoforte?)
Onofrio da Modena
 Conversi
Vincenzo da Mantova
Mauro Brunelli da Mantova

Bonaventura

Pietro Martire da Soncino

Bartolomeo da Mantova

Giuseppe da Soncino

Pietro Martire da Villimpenta

Paolo da Casale

Giorgio da Pesaro

Domenico da Gibel (sic) (Zibello?)

Michele da Suzzara

Francesco da Mantova, terzino

Raimondo da Fabbriaco, terzino

Giacinto da Cavriana, terzino

Pietro Martire da Pesaro, sacerdote e vicario del S. Ufficio

I nomi dei figli del convento all'epoca della relazione:

Pietro Martire Ricciardi d'Acquanera da Mantova, maestro

Giovanni Francesco Galvani da Mantova, lettore

Francesco M. Avanzi da Mantova

Giulio Mainoldi da Mantova, lettore

Serafino de Ronannelli (Romanelli?) da Mantova, lettore

Vincenzo M. Grossi da Mantova, maestro

Niccolò dalla Volta da Mantova

Girolamo Battaglia da Castelgiufrè, lettore

Tommaso da Dolcedo, lettore

Giovanni Battista Tudoldi da Mantova, lettore

Reginaldo Niuli da Mantova, lettore

Vittorio Gattaldi da Mantova, predicatore

Pietro Martire Ricciardi d'Acquanera, lettore

Ippolito M. Cattani da Mantova, predicatore

Giovanni Francesco Pichini da Sestola

Studenti

Tommaso Masei da Lucca

Alfonso da Lucca

Domenico da Modena

Lodovico Pio Bagni, lettore

Vespasiano da Ghedi

Girolamo dalla Volta

Giuseppe da Bennatti da Suzzara

Novizi professi

Alessandro dalla Volta

Arcangelo da Castelgiufrè

Giulio Cesare da Cremona

Giovanni Cecilio Bevele da Borgfort (Borgoforte?)

Conversi

Vincenzo da Mantova

Bonaventura da Venezia
 Mauro Brunelli da Mantova
 Pietro Martire da Villinpenta
 Bartolomeo da Mantova
 Giuseppe da Soncino
 Quintino da Reggio
 Felice Deliai? da Suzzara
 Domenico da Brescia
 Lodovico da Niccolara
 Pietro Francesco da Soncino
 Francesco M. da Mantova, terzino
 Raimondo da Fabbrico, terzino
 Giacinto da Cavriana, terzino

La relazione del 2 aprile 1650 è sottoscritta dal priore e dai pp. Francesco M. Avanzi e Pietro Martire Ricciardi. Vi sono due sigilli piccoli e identici, che rappresentano le due lettere S D, tra le quali si erge una croce. La descrizione del convento è ben particolareggiata, quella della chiesa non dice niente.

71. (30). – MANTOVA (Mantuanus, S. M. Angelorum), diocesi e provincia omonima.

Questo convento, situato fuori della città, fu fondato nel 1425 dai signori Gonzaga.

La chiesa era dedicata a Santa Maria degli Angeli.

Nel 1650 vi abitavano 4 religiosi: 2 sacerdoti e 2 conversi:

Lodovico Pio Bagni da Mantova, lettore e priore
 Angelo Domenico da Mantova
 Anselmo da Mantova, converso
 Buono degli Angeli, converso

La relazione dell'8 aprile 1650 è sottoscritta dal priore e dal p. Angelo Domenico da Mantova. Il sigillo non è chiaro. La descrizione del convento è poverissima, quella della chiesa manca.

⁷¹ In ABCDEF (con 12 rel.) della Prov. W. Lomb. L'AOP II, 55 lo dice fondato nel 1438. I Domenicani, però, arrivarono in Mantova molto prima di quella data: infatti, Martino V il 13 dic. 1420 concesse loro il convento di S. Matteo, accettato anche dal cap. gen. del 1421 (MOPH VIII, 177). Nel 1438 i Domenicani cedettero S. Matteo ai PP. di S. Girolamo (BOP III, 87), e il marchese Giovanni Francesco fece costruire un altro convento e una chiesa intitolata a S. Maria degli Angeli, ed i Domenicani vi si trasferirono il 31 luglio 1438. Il convento fu accettato dal cap. gen. del 1439. MOPH VIII, 244. La chiesa fu consacrata nel 1475 da mons. Lodovico Aldegati. Vedi il Breve di Eugenio IV del 13 marzo 1438 in BOP III, 86. Il 26 aprile 1575 il rev.mo Cavalli scrive che « numerus fratrum non excedat numerum septenarium, videlicet, quinque sacerdotes et duo laici ». AGOP IV. 39, f. 31^v. Vedi Mantova Domenicana, Mantova 1966, pp. 41, 43 (illustrazione della Bolla di Martino V del 13 dic. 1420), 44-45, 46-49 (illustrazioni della chiesa).

72. (19). – MATELICA (*Matelicae*, *Matelicensis*), già diocesi di Caserta, ora di Fabriano-Matelica, e provincia di Macerata.

Questo convento, situato un poco fuori del luogo, fu fondato, come si teneva per tradizione, circa il 1586-87 per decreto del S. Ufficio. Nel 1650 era ancora vicariato.

La chiesa era dedicata a Santa Maria delle Carceri, tenuta in grande devozione dalla popolazione.

All'epoca di cui parliamo vi abitavano 4 religiosi: 3 sacerdoti e 1 converso:

Giacomo da Matelica, vicario

Giacinto da Sarnano

Giovanni Vincenzo d'Ascoli

Giacinto Maria da Fabriano, converso

La relazione, senza data, è sottoscritta dal vicario e dai pp. Giovanni Vincenzo d'Ascoli e Giacinto da Sarnano. Il sigillo manca. La descrizione del convento è poverissima, quella della chiesa manca.

73. (7). – MELDOLA (*Meldulae*, *Meldulensis*), già diocesi nullius, ora diocesi e provincia di Forlì.

La relazione del 1650 ignora la data della fondazione e l'autorità con la quale fu fondato questo convento, perché tutti i documenti furono bruciati o dispersi nel passar dell'esercito di Federico Borbone. Il convento all'epoca di cui parliamo, pagava all'Abazia di S. Ruffillo una libra di cera per il tereno concesso ai domenicani.

La chiesa era dedicata a Santa Maria dell'Olivo.

Urbano VIII nel 1626 fissò il numero dei religiosi a 15, ma nel 1650 ve ne abitavano 10 e 1 serviente secolare: 7 sacerdoti, 3 conversi e 1 secolare:

Giuseppe Brunori da Meldola, lettore e priore

Remigio Fabri da Verucchio, predicatore e sottopriore

Paolo Francesco Salvolini da Meldola, predicatore e sindaco

Ippolito Maria Donzelli da Montereale, lettore

⁷² In CDEF (con 3 rel.) tra le case della Prov. W. Lomb. sotto la giurisdizione del convento di Fabriano. L'AOP II, 56 ne ignora le origini.

⁷³ In ABCDEF (con 12 rel.) della Prov. W. Lomb. L'AOP II, 57 lo mette nel 1400 ca. Il 5 aprile 1489 nella sezione della Prov. della Lomb. Superiore si registra: « acceptatus locus sive ecclesia S. Marie de Meldula et fit vicarius eiusdem loci f. Jacobus de Soncino » (AGOP IV, 9, f. 247^v), ma fu accettato per convento dal cap. gen. del 1539. MOPH IX, 281. Da alcune note storiche del sec. XVIII si congettura che il convento fosse fondato nel 1400 ca. Un certo Andrea Parente nel 1497 lasciò diversi poderi al convento. I Domenicani costruirono prima una piccola cappella, poi una chiesa col titolo di B. Maria dell'Olivo a causa di una statua della Madonna trovata su un tronco d'olivo. All'epoca della stesura delle sopradette note storiche il convento ospitava 12 religiosi. AGOP Lib. PP, f. 149-153^v.

Domenico Baldi da Frugarolo, lettore del convento

Tommaso Pandolfini da San Leo

Lodovico Bartolini da Cesena, predicatore

Paolo Priti da Cesena, converso professo

Sante Lambertucci da Meldola, converso professo

Pacifico Fabri da Scorticata, converso professo

La relazione del 12 marzo 1650 è sottoscritta dai pp. priore, sottopriore e sindaco. Il sigillo ovale rappresenta in alto la Madonna col Bambino, ed in basso a destra una figura orante in ginocchio, a sinistra un'altra in piedi, che guardano su alla Madonna. La descrizione del convento e della chiesa è poverissima.

74. (58). – MILANO (Mediolanensis, S. Mariae Gratiarum), diocesi e provincia omonima.

Questo convento fu fondato dal rev.mo p. generale [Corrado da Asti] coll'autorità dei due commissari apostolici, cioè Stefano Nardini, arcivescovo di Milano [1461-84], e l'Abate di S. Ambrogio, delegati di Pio II a questo

⁷⁴ In ABCDEF (con 90 rel.) della Prov. W. Lomb. L'AOP II, 56-57 lo mette al 1459, e il Piò I, 64 al 1485. Il conte Gaspare Vimercato, comandante in capo delle truppe, teneva in enfiteusi alcune case e beni immobili nel sobborgo di Porta Vercellina, che dipendevano dall'Abate di S. Ambrogio. Pio II a richiesta di alcuni religiosi domenicani dell'Osservanza, menzionati nella Bolla del 27 genn. 1463, diede la facoltà ai frati di accettare le sopradette case dal Vimercato per fabbricarvi un convento e una chiesa da dedicarsi a Tutti i Santi e Sante o altrimenti. BOP III, 423. Il 5 giugno dello stesso anno venne ratificato l'atto di donazione, e il 28 agosto 1464 il Vimercato diede inizio alla fabbrica del convento, e nel frattempo alloggiò i frati in un reparto della caserma. Lì presso aveva costruito una cappellina. Poi si costruì il magnifico tempio dedicato a S. Maria delle Grazie. Vedi MD. 2 (1900) 616-623; 3 (1901) 75-78, 105-112; S. Domenico e i domenicani in Milano, Milano 1922, 27-36, 37-52. Il luogo di S. Maria delle Grazie fu accettato dal cap. gen. del 1465. MOPH VIII, 297. Il 31 ott. 1600, avendo il convento 5000 scudi d'oro di rendita, Clemente VIII vi assegnò 90 religiosi: 40 sacerdoti, 15 studenti, 18 novizi e 17 conversi. BOP V, 569. Il convento aveva sotto la sua cura:

i. S. M. della Rosa. Questa chiesa fu incominciata dal B. Sebastiano Maggi, mentre era priore di S. Maria delle Grazie, il 26 giugno 1480, ma non fu finita prima del 1493; il 25 sett. di quell'anno il Duca Gian Galeazzo Sforza ne diede la sua approvazione, e Alessandro VI la conferma con i suoi Brevi del 27 ott. 1496 e 9 giugno 1497. Vedi S. Domenico e i Domenicani in Milano, 53-56.

ii. S. Maria di Landriano. Il Prete Giacomo di Landriano lasciò una casa ai Domenicani, ed i frati incominciarono ad abitarvi nel 1485. Il detto prete morendo lasciò 800 scudi d'oro per la fabbrica di una chiesa, cominciata il 14 maggio 1486, e consacrata il 23 aprile 1487. AGOP Lib. HHH, ff. 253-256.

iii. Monte di Brianza. La chiesa di S. Giacomo con alcune camere già abitate da alcuni Romiti, fu concessa ai Domenicani nel 1492 ca., e un piccolo conventino

scopo. Il 10 settembre 1463 fu messa la prima pietra della chiesa e del convento. La costruzione del convento e il mantenimento dei frati furono prima a spese del conte Gaspare Vimercato, generale delle Armi, e poi degli stessi duchi di Milano, specialmente del duca Lodovico Maria Sforza, e di altri Signori. Nel convento c'erano cinque chiostri e più di 114 camere abitabili.

La chiesa era dedicata a Santa Maria delle Grazie.

Dal convento si mandavano padri a dire messa nelle seguenti chiese: S. Maria della Rosa, S. Maria delle Grazie di Landriano, S. Giacomo in Monte di Brianza, la parrocchia di Missaglia e di Barzago.

Il p. provinciale nel 1628 fissò il numero dei religiosi a 95, ma la relazione ne riporta 92: 52 sacerdoti, 8 novizi professi, 10 novizi semplici e 21 conversi:

Reginaldo Pellegrino da Treviglio, priore
 Francesco Coccino da Roma, inquisitore
 Giacomo Garoccio da Ancona, sottopriore
 Girolamo Maria Gotti da Milano
 Girolamo Camillo Figino da Milano
 Paolo Emilio Daverio da Milano
 Bartolomeo Corrado da Lodi
 Giacomo Carbone da Vigevano
 Agostino Maria Rosato da Milano
 Basilio Consonio da Milano
 Giovanni Crisostomo Carpano da Milano, lettore
 Giovanni Serafino Villa da Pavia
 Domenico Maria Arese da Milano
 Arcangelo Tenca da Milano
 Vincenzo Domenico Cortese da Milano
 Ippolito Giacinto Mariano da Milano

fu costruito, nel luogo di Casale o Casate nel Monte di Brianza, come per testamento di Filippo M. Visconti, il quale aveva lasciato il denaro necessario al P. Pacifico da Como. Il rev.mo Torriani il 4 maggio 1492 concede a f. Pacifico di Fontanella del conv. di Como « ut possit fabricare et ampliare locum s. Jacobi de Casali Montis Briancae ». AGOP IV. 10, f. 240.

Il 21 sett. 1506 il detto P. Pacifico appare come vicario del conventino e il 24 ott. 1512 fu accettato nella Cong. Oss. Lombarda (f. 263 la patente); il 20 ott. 1513 il convento fu unito al convento di S. Maria delle Grazie con l'approvazione del rev.mo Tommaso Gaetano de Vio (f. 264^v: la patente), e quella del vicario generale della Congregazione (f. 263^v-264: la patente). AGOP Lib. HHH, ff. 253-270.

iv. Barzago. Gian Battista Isaco nel 1550 lasciò per testamento che nella terra di Barzago fosse fondato un collegio dei Domenicani. Questo non è stato possibile farlo, perciò con l'approvazione del card. Ranuzzio, vescovo di Milano, il 15 marzo 1558 (ff. 266-267), e di Pio V il 3 maggio 1567 (f. 268-269) fu concesso ai Domenicani di far celebrare le messe lasciate per testamento da Isaco, o nella chiesa di S. Giacomo o altrove, dai Domenicani o da altri. AGOP Lib. HHH, ff. 260^v-261^v.

Michelangelo Arossi da Milano
Raffaele Prina da Milano
Tommaso Messea da Milano
Paolo Girolamo Caponago da Milano
Paolo Camillo Nava da Milano
Pietro Paolo Chiappone da Milano
Nicola Borgha da Finale
Pio Gamondo da Bosco
Carlo Filippo Visconti da Como
Angelo Speraindio
Giacinto Maria Nocci da Modena
Tommaso Maria Spada da Lucca
Lodovico Viani da Pallanza
Angelo Gabriele Gattone da Milano
Alessandro Lambrugo da Milano
Dionisio Maria Berrutti da Taggia
Giovanni Battista Pecchi da Milano
Michele Torres d'Alessandria
Angelo Michele Toso da Milano
Felice Barberio da Milano
Tommaso Messea da Finale
Vincenzo Maria Benzzone da Crema
Giovanni Maria da Carrara, vicario del S. Ufficio
Enrico Valentino da Milano
Francesco Maria Pò da Milano
Ippolito Maria Berozzo da Milano
Paolo Rodino da Bosco
Vincenzo Maria Gonzaga da Mantova
Giacinto da Vigevano
Giovanni Vincenzo Reghezza da Taggia
Antonio Maria Croce da Milano
Giacomo Maria Pallavicino da Milano
Giovanni Domenico Bertucci da Cingoli
Giacinto Maria Beretteri da Lodi
Angelo Tommaso Orrigoni da Milano
Giovanni Battista Calvi da Nonis? Novis? (ms. e sommario: Nonis)
Pietro Francesco Gennaro da Milano
Novizi professi
Francesco Maria Castiglione da Milano
Paolo Barberio da Finale
Giovanni Battista Frisoni da Busana
Tommaso Carbone da Genova
Stefano Marino da Milano
Maurizio da Bosco

Lodovico Tassarelli da Genova
Domenico Pio Bossi da Milano
Novizi semplici
Paolo Girolamo Gallarato da Milano
Giacinto Maria Castiglione da Milano
Girolamo Maria Ruscone da Milano
Pietro Maria Muggiasca da Como
Tommaso Maria Boggiano da Como
Bonaventura Paino da Morbegno
Giovanni Maria Patizzo da Soncino
Giovanni Domenico Gallo da Milano
Giovanni Battista Spada da Lucca
Michele Zanardi da Urgnano

Conversi

Raimondo Lucca da Milano
Giovanni Paolo Morone da Milano
Paolo Giacinto Leva da Milano
Daniele Politi da Milano
Ippolito Gasparo da Milano
Pietro Martire Volentè da Milano
Bernardo Robbione da Milano
Benedetto Mandello da Milano
Mauro Cellaro da Milano
Damiano Stroppa da Soncino
Pietro Robbione da Milano
Marcolino Peraco da Soncino
Giovanni da Milano
Giacomo Antonio Nava da Milano
Pietro Martire Giardino da Soncino
Domenico Facchinetti da Bergamo
Felice da Sale
Cristoforo da Milano
Carlo Sorman da Milano
Domenico Pizzighino da Milano
Angelo Molo da Milano

La relazione del 6 aprile 1650 è sottoscritta dal priore e dai pp. Giovanni Crisostomo Carpano e Enrico Valentino da Milano. Il sigillo non è chiaro, probabilmente rappresenta una Madonna. La descrizione del convento e della chiesa è poverissima.

MILANO, S. Maria della Rosa, vedi numero precedente.

75. (66). – MIRANDOLA (Mirandulae, Mirandulensis), già diocesi di Reggio Emilia ora di Carpi, e provincia di Modena.

Questo convento, situato fuori della Mirandola, era soggetto ad Alessandro Secondo, duca della Mirandola, e nello spirituale al vescovo di Reggio Emilia. All'epoca della relazione non si conservavano i documenti riguardanti la fondazione della chiesa e del convento, ma su un muro dietro l'altare maggiore si vedeva una iscrizione che diceva: « Anno 1583 ecclesia hec a fundamentis erecta domusque fabricata cameris aucta atque muris circumdata per r.f. Andream Travarium de Argenta vicarium ». Il duca della Mirandola contribuì al mantenimento dei frati.

La chiesa era dedicata alla Madonna delle Grazie.

Nel 1650 vi abitavano 2 religiosi: 1 sacerdote e 1 converso:

Lodovico Alfonso da Finale, vicario del luogo e del S. Ufficio
un converso di cui non si dà il nome.

La relazione del 7 aprile 1650 è sottoscritta dal solo sacerdote. Il sigillo manca. La descrizione del convento e della chiesa è poverissima.

76. (20). – MODENA (Mutinensis), diocesi e provincia omonima.

Questo convento, situato dentro la città e vicino al palazzo ducale, fu fondato nel 1243 da mons. fra' Alberto Boschetti O.P., vescovo allora della città [1234-64], previo consenso dei suoi canonici.

La chiesa era dedicata a San Domenico ed ai SS. Matteo e Mattia.

Il convento aveva tre chiostri, due dormitori, una prigione, 2 stalle, e una grande stanza costruita per la biblioteca, ma usata allora dal signor duca ad armeria. Vi era anche il tribunale del S. Ufficio.

Il capitolo provinciale di Bologna del 1628 vi determinò il numero di 35 religiosi; più tardi fu fissato a 30, e all'epoca della relazione ve ne abitavano 35: 25 sacerdoti, 4 novizi professi e 6 conversi:

Michele Migliari da Finale, lettore e priore

⁷⁵ In ABCDEF (con 3 rel.) tra le case della Prov. W. Lomb. L'AOP II, 58 lo mette al 1593. La fondazione deve essere stata tra gli anni 1573-78: appare infatti nella lista A che copre quel periodo.

⁷⁶ In ABCDEF (con 30 rel.) della Prov. W. Lomb. L'AOP II, 60, Più I, 64 e una relazione del 1706 (AGOP Lib. D, f. 372-383) concordano con la relazione presente. Nel 1262 era già priorato. MOPH III, 117. Eugenio IV il 3 luglio 1439 dice che i frati vi abitavano già in osservanza. BOP III, 105. Il 6 giugno 1444 Eugenio IV menziona che una parte del convento e alcuni suoi documenti erano stati bruciati (BOP III, 186), e l'8 feb. 1446 minaccia di scomunica chiunque rubasse o possedesse indebitamente dei beni o documenti appartenenti al convento. BOP III, 200. Il 6 nov. 1579 il convento ospitava 25 religiosi. BOP V, 329. Il 3 sett. 1592 il rev.mo Beccaria a causa dei debiti che pesavano sul convento permise di mantenervi soltanto 16 religiosi. AGOP IV, 46, f. 45. Per un'altra copia autentica della presente relazione, vedi B. Vignato O. P., L'Ordine Domenicano a Modena, I, Modena 1946, 17-24.

Pietro Maria Zanardi da Ugnano, maestro e inquisitore
 Orazio Tasto da Parma, sottopriore
 Lodovico Cavalcabò da Sestola, lettore
 Gabriele Martelli da Modena, predicatore e sagrestano maggiore
 Ippolito Camillo Montacuti da Marano, lettore
 Michele Antonio Giordani da Modena
 Pietro Martire Guaschi da Morbegno, lettore e vicario del S. Ufficio
 Andrea Codebò da Reggio, lettore
 Raimondo Zenobio da Recanati, lettore e teologo del Ser.mo Duca
 Giovanni Tommaso Visconti da Parma, lettore e teologo del Ser.mo Duca
 Niccolò Pierotti da Valico
 Ippolito Maria Martinelli da Sestola, lettore e sindaco del convento
 Giovanni Battista Lorenzotti da Castelnuovo, lettore
 Serafino Monardi dalla Fiandra, lettore e cantore
 Pellegrino Ferrari da Siligo
 Giacinto Honorati da Bologna, lettore attuale di teologia
 Corradino Martini da Carpi, lettore attuale di teologia morale
 Giacomo Aicardi da Finale, lettore attuale di filosofia
 Antonio Maria Federici da Sestri, lettore e predicatore del convento
 Filippo Aicardi da Ortonovo
 Gonsalvo Maria Bucci da Macerata
 Angelo Maria Giorgi da Bologna
 Giovanni Maria Benvenuti da Bergamo
 Domenico Riva da Casale

Novizi

Vincenzo Gentile da Macerata Feltrina, diacono
 Prospero Vincenzo Bovio da Rivalta
 Alfonso Maria Anselmi da Reggio
 Tommaso Metri da Cesena

Conversi

Domenico Scappi da Mantova, sottosagrestano
 Quirino da Correggio
 Agostino Ferrari da Ferrara
 Giacomo Ferrari da Marano
 Geminiano Mulinari da Bastia
 Domenico Maria Francalardi da Correggio

La relazione del 7 aprile 1650 è sottoscritta dal priore e dai pp. Ippolito M. Martinelli da Sestola e Giovanni Battista Lorenzotti da Castelnuovo. Il sigillo rotondo rappresenta San Domenico che tiene un giglio, con intorno l'iscrizione: S. DOMINICUS DE MUTINA. La descrizione del convento è buona, ma quella della chiesa è poverissima.

77. (28). – MODIGLIANA (*Mutilianensis*), già diocesi di Faenza, ora diocesi omonima, e provincia di Forlì.

I Frati Domenicani avevano due conventi a Modigliana: uno, il più antico, era situato fuori; e l'altro dentro; quest'ultimo era diventato il convento principale, mentre il primo ridotto a vicariato.

Il primo convento a Modigliana era situato fuori della terra, in un luogo detto La Balia di Fiumana, e fu fondato dal p. Agostino O.P. per commissione del p. provinciale della Lombardia Inferiore con Breve di Bonifacio IX del 15 novembre 1390, conservato allora nel convento. Il sito, sul quale era stato costruito il convento, fu donato dai fratelli Bordo e Fosco Pellizzone da Modigliana. Fino al 1541 questo convento era priorato e da lui dipendeva il secondo, ma la situazione cambiò e questo convento divenne vicariato, come si dirà appresso.

La chiesa era dedicata a Santa Maria Maddalena.

Nel 1650 vi abitavano: 1 sacerdote e 1 serviente secolare, che figurano nella lista dei frati residenti nel secondo convento priorale di Modigliana:

• Battista Cucchi da Ravenna, predicatore e vicario

Un serviente secolare

La relazione del 13 marzo 1650 è sottoscritta dal solo p. vicario. Il sigillo non è chiaro. La descrizione del convento è molto sommaria.

78. (28a). – MODIGLIANA (*Mutilianensis*, S. Mariae Gratiarum), già diocesi di Faenza, ora diocesi omonima, e provincia di Forlì.

Nel 1450 il convento di S. Maria Maddalena a richiesta della Comunità locale di Modigliana prese sotto la sua giurisdizione una piccola cappella, e vi fu mandato il p. Pietro di Giovanni da Imola come vicario. La cappella era situata dentro la terra di Modigliana. Detto padre, con le elemosine che aveva raccolto, diede principio nel 1460 alla fabbrica del convento, il quale per mancanza di spazio venne molto angusto, circondato a sinistra dalla chiesa, e a destra da una montagna, dietro dalle mura della terra e davanti da una piazza detta l'Ibola. Nel 1541 il rev.mo p. generale, Romeo da Castiglione, incorporò il convento di S. Maria Maddalena a questo convento nuovo e ne fece uno solo, dichiarando questo convento formale e priorale, e riducendo quello di S. Maria Maddalena a vicariato.

⁷⁷ L'AOP II, 60 concorda con la data di fondazione riferita dalla relazione. Il Breve di Bonifacio IX del 15 nov. 1390 col quale accoglie le suppliche dell'Università « castri de Mutiliana », che intendeva costruire una casa per i Domenicani in una contrada chiamata La Volta, in BOP II, 308; AGOP Lib. M, pp. 232-242.

⁷⁸ In ABCDEF (con 6 rel.) della Prov. W. Lomb. Nel 1490 la Comunità di Modigliana invitò i Domenicani a prestare i loro servizi presso la cappella di S. Maria delle Grazie, la quale era stata ingrandita. Nel 1547 il rev.mo Romeo di Castiglione unì i due conventi di Modigliana, e dichiarò priorato quello di S. Maria delle Grazie, e vicariato quello di S. Maria Maddalena. AGOP Lib. M, pp. 232-242.

La chiesa era dedicata a Santa Maria delle Grazie.

Il numero dei religiosi fissato per i due conventi era di 10, dei quali 7 sacerdoti e 1 laico dovevano risiedere a S. Maria delle Grazie, e 1 sacerdote e 1 laico a S. Maria Maddalena. All'epoca della relazione, 1650, abitavano in questo convento: 4 sacerdoti, 1 converso e 1 serviente secolare. La relazione dà anche i nomi dei religiosi figli del convento, ma sono omessi nel Sommario:

Giacinto Caroli da Faenza, predicatore e priore
 Giovanni Tommaso Caroli da Faenza, sottopriore
 Lodovico Bernardino Rondanini da Faenza
 Alberto Caroli da Faenza, predicatore
 Domenico Bosi da Faenza, converso
 Sebastiano Pensieri, chierico secolare della sagrestia

Figli del convento:

Battista Cucchi da Ravenna, predicatore e vicario di S. M. Maddalena
 Reginaldo Incarnatino, lettore
 Gabriele da Forlì, predicatore
 Antonino da Cotignola
 Michele da Corsagna di Lucca
 Giovanni Tommaso Caroli da Faenza
 Antonio Maria da Forlì
 Alberto da Modigliana
 Domenico Sagramora da Faenza, converso
 Domenico Bosi da Faenza, converso
 Lodovico Evangelista da Modigliana, lettore, figlio soprannumerario

La relazione del 13 marzo 1650 è sottoscritta dal priore e dai pp. Giacinto Caroli, Giovanni Tommaso Caroli da Faenza e Lodovico Bernardino da Faenza. Il sigillo non è chiaro. La descrizione del convento e della chiesa è poverissima.

79. (95). – MONDOVÌ (Montisregalensis), diocesi omonima e provincia di Cuneo.

I Frati Predicatori prima del 1574 abitavano in un convento e officiavano una chiesa situata nella piazza maggiore di Mondovì, ove all'epoca della relazione, 1650, demolito il complesso conventuale, si trovava la « cittadella

⁷⁹ In ABCD tra i conventi della Vicaria di S. Pietro Martire, FG (con 20 rel. e 1000 scudi) tra quelli della Prov. W. Lomb. L'AOP II, 59 lo mette al 1393. Damiano Zavaglia O.P., vescovo di Mondovì, chiamò i Domenicani e costruì per loro una chiesa fuori le mura di Mondovì. Bonifacio IX il 5 genn. 1393 (BOP II, 332) permise ai Domenicani di permutare « domum extra muros noviter constructam » con un'altra dentro la città appartenente a Bartolomeo Grilletti. I frati vi costruirono la chiesa che fu consacrata nel 1535. Nel 1573 la detta chiesa fu demolita per la fortificazione della città, e i frati furono accolti nella casa di Francesco Ponti, finché Gregorio XIII il 15 marzo 1577 concesse loro la chiesa parrocchiale di S. Giovanni. AGOP Lib. FF, pp. 113-118; Bianchi, pp. 131-132.

chiamata San Domenico ». Nel 1574 con l'autorità di Papa [Gregorio XIII] fu donata ai frati la chiesa e la casa della Confraternita di S. Giovanni Lupazzano per potervi costruire il loro convento, come infatti avvenne nel piano di Carassone, vicino alle mura della città di Mondovì. Nel 1650 la chiesa era quasi diroccata ed era grandissimo il bisogno di una nuova.

La chiesa era dedicata ai SS. Domenico e Giovanni.

Nel 1628 il capitolo provinciale d'Alessandria vi fissò il numero di 20 religiosi, ma la relazione del 1650 ne riporta 11: 6 sacerdoti, 2 novizi e 3 conversi:

Giacinto Pruzzola da Vercelli, maestro e priore
Benedetto Maria Mogliore da Mondovì, maestro
Gaspere Mainardo d'Ivrea, maestro e inquisitore
Vittorio Mogliore da Mondovì, predicatore, curato e sottopriore
Giacinto Maria Pensa da Mondovì, predicatore generale
Arcangelo Mausino da Mondovì
Giovanni Alessandro Supparo da Calizzano
Vincenzo Maria Ferrero da Mondovì
Matteo Aimo da Mondovì, converso
Raimondo Arduino da Diano, converso
Antonio Rolando da Cravauna (sic) (Cavriana?), converso

La relazione del 31 marzo 1650 è sottoscritta dal priore e dai pp. Benedetto Maria Mogliore e Vittorio Mogliore. Il sigillo non è chiaro, ma si intravede uno scudo cappato domenicano con dentro il giglio e la palma, e il cane con la torcia in bocca. La descrizione del convento è molto sommaria, quella della chiesa non c'è, perché era in progetto una nuova.

80. (18). — MONTE CERIGNONE (Montis Cerinionis), diocesi di Montefeltro e provincia di Pesaro-Urbino.

Questo convento, situato sopra una montagna e un poco lontano da Monte Cerignone, fu fondato dal ven. p. Domenico Spadafora, siciliano, « uomo insigne in lettere e santità, essendo da tutti quanti populi tenuto in grandis-

⁸⁰ In ABCD il convento si trova sotto l'immediata giurisdizione del rev.mo generale. L'AOP II, 58-59 lo mette nel 1493. Il 27 agosto 1492 il rev.mo Torriani dichiara: « Acceptatur locus S. Mariae Montis Cerignonis, dioc. Feretran., [corretto: Urbinatensis. AGOP IV. 14, f. 171] ad ordinem, qui recommittitur mag. Dominico Spatafora de Trinacria, in spiritualibus et temporalibus etc. et potest induere novicios et recipere ad professionem ». AGOP IV. 10, f. 62^v. Il 22 feb. 1493 Alessandro VI accoglie le suppliche dell'Università locale per costruire un convento domenicano « in quodam loco in quo est quaedam imago B.M.V. devotissima ». BOP IV, 96. Vedi AGOP Lib. F, p. 202-204, dove si dice che il B. Domenico Spadafora O.P., morto l'11 dic. 1521, fu seppellito nella chiesa di Montecerignone, ma dopo la soppressione di questo convento, le reliquie del Beato furono trasportate nella chiesa parrocchiale di S. Maria di Reclauso. Questo vicariato è stato incorpo-

sima venerazione». Lo strumento notarile è del 19 marzo 1493, sancito con un Breve di Alessandro VI, che si conservava ancora nel 1650. All'epoca della relazione questo convento era ancora un vicariato.

La chiesa era dedicata a Santa Maria delle Grazie di Fontebuona, comunemente chiamata La Maestà.

Vi sono stati in diversi tempi 6 religiosi; ma all'epoca della relazione, a causa delle carestie, ve ne abitavano soltanto 3: 1 sacerdote e 2 conversi:

Raimondo Ambrosi da Meldola, vicario

Giacinto Copoli da Macerata, converso

Giuseppe Tamburlani da Bertinoro, converso

La relazione del 25 giugno 1650 è sottoscritta dal solo p. vicario. Il sigillo è piccolo e non chiaro. La descrizione del convento manca, quella della chiesa è poverissima.

81. (65). – MORBEGNO (Morbinienensis, Marelegniensis), diocesi di Como e provincia di Sondrio.

Questo convento, posto fuori della terra di Morbegno sulla strada che conduce alla Valtellina, fu donato a richiesta della Comunità locale nel 1457. Il Ser.mo Francesco Sforza, duca di Milano, ne fece la supplica a Callisto III, il quale spedì un Breve nel 1456, ordinando al vescovo di Como [1451-57 Ant. de Pusterla] di condurre a termine il negozio. Il Papa concesse ai frati predicatori la chiesetta di Sant'Antonio, previo consenso di Don Antonio degli Imbergi, curato di Morbegno, designando il p. Luca da Lecco O.P., acciò a suo nome ponesse la prima pietra, cosa che fece il 31 maggio 1457. Il convento, costruito a spese del detto Duca, era sotto il titolo di Sant'Antonio e di Santa Marta, comunemente detto di Sant'Antonio; ed era stato dichiarato convento formale dal rev.mo p. generale, Marziale Auribelli, nel 1465.

La chiesa era ancora chiamata di Sant'Antonio, benché i frati, dopo averla ingrandita, le mutassero il nome in quello di San Pietro Martire.

Al tempo della guerra in Valtellina, nel 1636, si perdette il vecchio libro

rato a quello di Casteldelci, poi separato, e il 30 aprile 1552 riunito dal rev.mo Romeo di Castiglione. Ambedue i vicariati dipendevano come grange dal convento d'Imola. AGOP Lib. P, pp. 267-68, 372.

⁸¹ In ABC tra i conventi, D tra i conv. e le case, F (con 8 rel.) della Prov. W. Lomb. L'AOP II, 60 lo mette al 1457. Il Breve di Callisto III del 27 aprile 1456 concede alla Comunità locale della terra di Morbegno « per il loro affetto a S. Pietro Martire » la facoltà di costruire un convento vicino alla chiesa dei SS. Antonio e Marta. BOP III, 349; il convento fu fondato l'anno seguente. Nel 1465 fu eretto priorato e il suo primo priore fu il p. Bartolomeo de Madiis di Como; vi abitavano 11 sacerdoti e 3 conversi. AGOP Lib. M, p. 216-218. Sembra che ci sia stato un convento domenicano prima del Breve di Callisto III (1456): si dice infatti che il B. Andrea da Peschiera sia stato il fondatore del convento di Morbegno, incominciato nel 1447 e finito nel 1448. MD. 15 (1913) 20.

mastro; perciò la relazione non fornisce notizie esatte a riguardo dei legati e censi del convento.

Nel 1603 il numero dei religiosi fu fissato a 8, più tardi nel 1629 Urbano VIII lo aumentò a 10, e poi nel 1631 a 14. All'epoca della relazione ve ne abitavano 10: 7 sacerdoti, 3 conversi e 1 serviente secolare:

Gaspere Aroni da Milano, lettore e priore

Salvatore Paravicino da Ardena (ms. e sommario: Ardeno), sottopriore

Bonifacio Muschio da Morbegno, sindaco

Lattanzio Guarinoni da Morbegno, predicatore e sagrestano maggiore

Tommaso Fontana da Bologna, predicatore

Alberto Lepò da Lilla, lettore

Raimondo Cassina da Morbegno, lettore

Andrea Tentori da Brescia, converso d'anni 76, vecchio inabile

Giovanni Tavolino da Brescia, converso

Antonio Pilengo da Valgoglio, converso

La relazione dell'8 aprile 1650 è sottoscritta dal priore e dai pp. Lattanzio Guarinoni e Raimondo Cassina. Il sigillo ovale rappresenta Sant'Antonio. La descrizione del convento e della chiesa è mediocre.

82. (76c). – MORTARA, diocesi di Vigevano e provincia di Pavia.

Il convento di Vigevano aveva sotto la sua giurisdizione un vicariato distante dal presidio di Mortara, consistente in una chiesa, dedicata a Santa Maria del Campo, ed alcune camere. Vi abitava un sacerdote come vicario. (Vedi n. 127 [76]).

83. (92a). – MOSCAZZANO, diocesi e provincia di Crema.

Il convento di Crema aveva sotto la sua giurisdizione una piccola chiesa dedicata alla Madonna del Fango a Moscazzano, territorio poco lontano dalla detta città, ove abitava un sacerdote (Vedi n. 39 [92]).

84. (97). – MURANO (Murani, Muranensis), già diocesi di Torcello, ora diocesi e provincia di Venezia.

Questo convento, situato nel centro della città, già diocesi di Torcello, fu fondato nel 1363 dall'Ill.mo Marco de Michieli, nobiluomo veneto, con

⁸² Il 24 aprile 1547 Paolo III incorpora al convento di S. Pietro Martire di Vigevano la chiesa di S. Maria del Campo, che stava ai confini di Mortara, diocesi di Pavia, rimasta vacante per la dimissione del rettore Giovanni Lorenzo di Ferrara. BOP IV, 654.

⁸³ Il 2 aprile 1483 Giacomo della Torre, vescovo di Cremona, concede ai Domenicani una piccola chiesa diroccata chiamata S. Maria del Pantano, vicino a Moscazzano, a condizione che fosse intitolata S. Maria delle Grazie del Pantano. La donazione è stata confermata da Sisto IV con Breve del 2 maggio 1483. AGOP Lib. F, pp. 206-207; BOP III, 617.

⁸⁴ In ABCDEF (con 20 rel.) della Prov. W. Lomb. L'AOP II, 60 lo dice fon-

l'autorità e consenso del Ser.mo Principe, Tommaso Moccenigo, di mons. Donato Monari, vescovo di Torcello, e del Podestà di Murano, l'Ill.mo Giovanni Marcello.

La chiesa era dedicata a San Pietro Martire.

Al principio vi erano 12 religiosi, ma la relazione del 1650 ne riporta 23: 18 sacerdoti e 5 conversi:

Lodovico Barduino (ms. e sommario: Barduini) da Murano, lettore e priore

Ippolito Lucatelli da Soresina

Giovanni Battista Pagnini da Murano

Giacinto Mazza da Venezia

Tommaso Valle da Venezia, maestro

Domenico Donatelli da Venezia, lettore di teologia

Pietro Paolo Michieli da Venezia

Domenico Salvadori da Cagli

Tommaso Gaspari da Ancona

Stefano Ginnani da Nembro

Giovanni Battista Zannini da Murano

Girolamo Prande da Murano

Giovanni Domenico Beronghi da Murano

Pietro Martire Beronghi da Murano

Tommaso Benedetti da Lucca

Giacinto Premuta da Venezia

Paolo Tommaso Honoris da Cingoli

Girolamo Cremonesi da Volta

Domenico Zanchi da Murano, converso

Giacinto Calafao da Murano, converso

Giovanni Battista Mauriti da Genova, converso

Domenico Stechi da Vicenza, converso

Girolamo Baldassari da Rovigo, converso

dato nel 1417, mentre il Piò I, 65 nel 1347. Il cap. gen. del 1349 concede la facoltà alla Prov. di Lombardia Inferiore di fondare un convento in Murano. MOPH IV, 329. Una relazione del sec. XVIII dice che nel 1348 Marco de Michaelis, patrizio veneto, lasciò nel suo testamento i fondi per la costruzione di un convento domenicano. Nel 1417 fu concessa ai frati la chiesa di S. Giovanni Evangelista, alla quale fu cambiato il titolo in quello di S. Pietro Martire. Il 24 ott. 1421 Martino V conferma la concessione della chiesa ai Domenicani (BOP II, 602), e il 5 ott. 1434 Eugenio IV permette ai frati dell'Osservanza la sepoltura nel loro cimitero. BOP III, 30; AGOP Lib. F, pp. 80-113. Il 29 sett. 1474 il rev.mo De Mansuetis ordina al priore e frati di S. Pietro Martire di Murano « quod ecclesia eorum ampliatur versus hospitale vicinum, ponatur altare maius et nullus inferior mutet, revocando quod secus actum fuerit, et hoc in casu quo elemosine sufficientes darentur, alias non teneantur ». AGOP IV. 3, f. 41.

La relazione del 29 ottobre 1650 è sottoscritta dal priore e dai pp. Tommaso Valle e Domenico Donatelli. Il sigillo ovale e grande non è chiaro, ma vi si vedono due figure in piedi, una delle quali tiene una palma in mano, forse San Pietro Martire. La descrizione del convento è poverissima, quella della chiesa manca.

85. (84). – NAPOLI, FORMELLO (Neapolitanus, S. Catharinae a Formello), diocesi e provincia di Napoli.

Questo convento, posto nella città di Napoli vicino alla porta Capuana e nella strada detta di San Giovanni Carbonaro, fu abitato prima dai monaci Celestini. Più tardi vi si introdussero le monache Agostiniane sotto il titolo di Santa Maria Maddalena, e anche di Santa Maria dei Martiri, a causa dei 240 corpi di martiri uccisi per la fede dai Turchi a Otranto, da dove furono trasportati dal Re Alfonso II di Napoli con l'autorità di Innocenzo VIII. Finalmente nel 1499 Federico d'Aragona, re di Sicilia, col consenso di Alessandro VI concesse il convento alla Congregazione dei domenicani riformati di Lombardia, e il convento prese il titolo di S. Caterina Formello o a Formello, per ragione del canale che vi passava sotto, detto Formale. I frati non ricevettero alcuna rendita, perché a quel tempo si viveva di elemosine, e si obbligarono soltanto a pregare per il Re ed i suoi successori. All'epoca della relazione, 1650, il convento possedeva massarie, censi e legati, ed aveva una spezieria.

La chiesa era dedicata a Santa Caterina Formello o a Formello.

Nel 1606 vi fu fissato il numero di 75 religiosi e 1 o 2 servienti secolari; poi nel 1626 il numero fu portato a 80. La relazione ne riporta 59: 29 sacerdoti, 15 novizi e 15 conversi:

Giustiniano Vagnoni da Cagli, maestro e priore
 Giacomo Magliavacca da Pavia, predicatore e sottopriore
 Maurizio di Gregorio da Camerata (sic), siciliano, maestro
 Tommaso Ciceri da Grottole, maestro
 Paolo Longo da Roma, predicatore
 Alberto Migliari da Finale
 Lodovico Loccatelli da Napoli, lettore
 Francesco Brunè, fiammingo, lettore
 Arcangelo Grippi da Casale, lettore di S. Scrittura
 Eustachio Sarti da Bologna, lettore primo

⁸⁵ In ABCDEF (con 75 rel.) della Prov. W. Lomb. L'AOP II, 61 lo mette nel 1492. Il cap. gen. del 1498 accetta la casa donata dal Re delle due Sicilie. MOPH V, 434. Alessandro VI con Breve del 26 luglio 1498 concede ai Domenicani la chiesa di S. Caterina, già dell'Ordine dei Celestini (BOP IV, 149), e ne presero possesso il 30 sett. 1498. Nel 1515 incominciarono la fabbrica della chiesa, finita nel 1577. Nel 1613 il convento aprì una spezieria. AGOP Lib. D, pp. 796-845; pp. 846-858bis copie di diverse bolle reali.

Sante Umberti da Bologna, lettore e predicatore del convento
Giovanni Battista Fermero da Torino, lettore e maestro dei novizi
Giovanni Ambrogio Baldani da Savona, lettore
Sebastiano Pennuzzi da Pesaro, lettore morale
Niccolò Fondulli (Fondelli?) da Cremona, lettore secondo
Tommaso Maria Politi da Osimo, lettore terzo
Giovanni Tommaso Rosca da Savona, lettore quarto
Cesare Anguisciola da Piacenza
Giovanni Francesco Landolfi da Maddaloni, organista
Giovanni Battista Genocchio da Genova
Giovanni Battista Brusa d'Alessandria
Giorgio Campione da Genova
Antonio Maria Amici da Macerata
Alberto Pio Doria da Genova
Pietro Martire Ferri da Fossombrone
Michele Giannini da Lucca
Tommaso Luigi Francavilla d'Acquaviva
Domenico Rosca da Savona
Niccolò Rodlonsch [Radlonski], polacco
 Novizi maggiori
Michelangelo Chiesa da Como
Tommaso Carbone da Messina
Anselmo Maria Sardini da Lucca
Tommaso Stardi da Imola
Gregorio Todesco d'Avellino
Tommaso Maria Costantini da Fermo
Giuseppe Gisberti da Fano
Alberto Ghirardini da Cremona
Vincenzo Arrigoni da Sebenico
Niccolò Domenico Grimaldi da Genova
 Novizi minori
Ignazio Barberi da Noci di Puglia
Giustiniano Bertucci da Cingoli
Lodovico Antonio Fondi da Iesi
Tiberio Maria Ramazzotti da Iesi
Michele Pio Notteri da Bologna
 Conversi professi
Giusto D'Amore da Salerno
Carlo Castilli da Milano
Giuseppe Notari da Bologna
Tommaso Imperati da Caserta
Angelo Pini da Sondrio
Pietro Pizani d'Alessandria
Angelo Brugnini da Pizzighettone

Francesco Bolognini da Soncino
Tommaso Climia da Monteleone
Marco Cavallari da Sant'Antimo
Angelo Prati da Garesio
Cipriano Castrati d'Aversa
Giovanni Arrighi da Pisa
Crispino Santacroce da Maddaloni
Agostino Torchi da Bologna, converso non professore

La relazione dell'8 aprile 1650 è sottoscritta dal priore e dai pp. Giacomo Magliavacca e Alberto Migliari. Il sigillo rappresenta Santa Caterina, martire. La descrizione del convento e della chiesa è mediocre.

86. (69a). – NOVILARA, diocesi e provincia di Pesaro.

Questo convento, situato vicino al castello di Novilara, fu fondato nel 1428 con l'autorità di Martino V, ma fu concesso ai frati domenicani del convento di Pesaro nel 1476 a richiesta di Costanzo Sforza d'Aragona, signore di Pesaro, e confermato dal rev.mo Leonardo de Mansuetis. All'epoca della relazione, 1650, era ancora vicariato sotto la giurisdizione del convento di Pesaro.

La chiesa era dedicata alla Madonna degli Angeli.

Per altre particolarità, vedi n. 94 (69).

87. (85a). – OCCIMIANO, diocesi di Casale Monferrato e provincia di Alessandria.

Questo convento, soggetto alla giurisdizione del convento di Casale Monferrato era situato dentro Occimiano, terra « circondata da una fossa piena d'acqua » e da muraglia. La chiesa fu concessa ai domenicani nel 1500 col consenso del card. Borges, allora legato a latere e visitatore apostolico in quelle parti. La chiesa fu fondata da Guglielmo II Paleologo, come suggerirebbe un documento del 1507, in cui era detto che il sopradetto Guglielmo avrebbe concesso una grazia alla detta chiesa. Attaccato alla chiesa vi era un oratorio in cui erano soliti congregarsi alcune persone devote per la recita dell'ufficio della Beata Vergine nelle sue feste. Vi era anche una casa, appartenente ad un certo Matteo de Fratiliolis, acquistata dai frati nel 1513 con la parziale contribuzione della Comunità locale. Nel 1649 il vicario vi costruì un camerino.

La chiesa era dedicata a Santa Maria delle Grazie.

All'epoca della relazione, 1650, vi abitavano il vicario e un serviente secolare:

⁸⁶ Il rev.mo De Mansuetis il 7 ott. 1479 dichiara: « Conventui Pisauriensi conceditur quidam locus S. Marie de Angelis extra civitatem Pisauriensem, sicut sibi a dominis est concessus, et fit membrum dicti conventus Pisauriensis ». AGOP IV. 4, f. 44^v. In quel momento il convento di Pesaro faceva parte della Prov. di Lombardia Superiore o di S. Pietro Martire.

Vincenzo Maria dei Bianchi da Rivalta

Un serviente secolare, di cui non si dà il nome

La relazione del 17 marzo 1650 è sottoscritta dal solo vicario. Il sigillo manca. La descrizione del convento e della chiesa è poverissima.

88. (57). – ORTONOVO (Hortinovi), diocesi di Sarzana e provincia di La Spezia.

I Confratelli disciplinati del Gonfalone già prima del 1537 officiavano una chiesa, situata su un monticello detto Mortinello, poco distante da Ortonovo. In questa chiesa si venerava una immagine di Nostra Signora, che nel detto anno « pianse sangue ». Nel 1603 con l'autorità di mons. Giovanni Battista Salvago, vescovo di Luni e Sarzana [1590-1632], i sopradetti Confratelli cedettero la chiesa ai domenicani, e ne diede il possesso il vicario generale, D. Aurelio Federici da Sestri Levante, con l'approvazione del rev.mo generale [Girolamo Xavierre 1601-07] e del capitolo provinciale di Lombardia tenuto a Brescia, come appariva dal rogito del notaio Biasio Felici da Marciasio. I Confratelli avevano incominciato a costruire un convento, che fu continuato dai domenicani. Questo convento era ancora vicariato nel 1650.

La chiesa era dedicata a Nostra Signora.

I confratelli disciplinati chiesero tra l'altro che i domenicani vi mantenessero almeno tre sacerdoti. Il numero dei figli del convento era stato fissato a 6, quattro dei quali, all'epoca della relazione, vivevano ancora. Nel 1650 vi abitavano 6 religiosi: 4 sacerdoti, 1 converso e 1 oblato:

Tommaso Franciosi da Nicola, vicario

Tommaso Masini da Ortonovo, predicatore d'anni 72

Giovanni Andrea Bertucci da Ortonovo, predicatore d'anni 70

Tommaso M. Balestra da Ortonovo, lettore d'anni 57

Lodovico Paccino da Ortonovo, predicatore d'anni 48

Francesco Maria da Bagnone, converso novizio d'anni 22

Pietro Martire da Castelnuovo, oblato d'anni 68

La relazione del 16 aprile 1650 è sottoscritta dal vicario e dai pp. Tommaso Masini e Tommaso M. Balestra. Il sigillo non è chiaro. La descrizione del convento e della chiesa è povera.

⁸⁸ In CD tra le case della Prov. W. Lomb. L'AOP II, 51 lo dice concesso alla Prov. W. Lomb. nel 1589 e lo chiama S. Maria delle Grazie o Nostra Signora Addolorata del Mirtetto. Il Piò menziona due volte Ortonovo: I, 64, fondato nel 1409, e I, 65, nel 1584. Il registro del rev.mo Sisto Fabri riporta la seguente: « 1584 mart. 7 conceditur licentia r.p.f. Joanni Vincentio de Sigestro lectori ut possit accipere sub cura ord. nostri quamdam ecclesiam sitam extra menia castrì Hortinovi nomine S. Marie, et fuit institutus vicarius predicti loci, cum licentia secum conducendi unum vel duos sacerdotes, et etiam duos tertiarios, qui omnes in dicto loco assignati sunt ex nunc pro tunc etc. ». AGOP IV. 44, f. 22^v.

89. (39). – OSIMO (Auximanus, Auximensis, Oximensis), diocesi omonima e provincia d'Ancona.

Questo convento, situato dentro la città d'Osimo, fu fondato nel 1430 con l'autorità di Martino V, il quale a richiesta della detta città concesse ai domenicani l'Ospedale dei poveri di S. Marco, già soppresso dal vescovo, e i suoi beni applicati alla mensa episcopale.

La chiesa era dedicata a San Marco, alla quale dallo stesso Pontefice Martino V fu annessa la parrocchia di San Nicola.

Nel 1600 vi fu fissato il numero di 4 religiosi, ma la relazione del 1650 ne riporta 6 e 1 serviente secolare: 5 sacerdoti, 1 converso e 1 serviente secolare:

Giovanni Andrea da Fabriano, lettore e priore
Domenico Maria da Fano, predicatore e sottopriore
Antonio Inluminati da Osimo, lettore
Benedetto Giustiniani d'Ancona, predicatore e curato
Vincenzo Floridi da Osimo, sindaco
Cristoforo da Pesaro, converso
Francesco da Osimo, serviente secolare

La relazione del 6 aprile 1650 è sottoscritta dal priore, dal sottopriore e dal sindaco. Il sigillo non è chiaro. La descrizione del convento e della chiesa è poverissima.

90. (87). – OVADA (Vadensis), diocesi d'Acqui e provincia d'Alessandria.

Questo convento fu fondato nel 1550. La chiesa era dedicata a Santa Maria delle Grazie.

All'epoca della relazione vi abitavano 4 religiosi e 1 secolare: 3 sacerdoti, 1 converso e 1 serviente secolare:

Niccolò Maria Cattaneo da Genova, priore
Angelo Domenico da Genova

⁸⁹ In EF (con 4 rel.) tra i conventi della Prov. W. Lomb. Il 13 feb. 1286 Onorio IV scrive al vescovo di Osimo di verificare la donazione del monastero di S. Fiorenzo fatta dai Benedettini ai Domenicani, e in caso affermativo, che la confermasse. BOP II, 10. Il 15 genn. 1314 Clemente V concede la facoltà ai Domenicani « recipiendi locum aptum in Osimo in qua nullus dicti ord. conventus seu locus habetur ». Reg. Clementis PP. V. cura et studio Monachorum OSB, 1888, ann. nonus, p. 38 n. 10143; AGOP I, 132 copia. Questa iniziativa rimase senza effetto. Infatti il 20 maggio 1428 Martino V a richiesta della città concede ai Domenicani, che non avevano ancora un convento in Osimo, la facoltà di fondarne uno sopra il sito dell'Ospedale dei Poveri di S. Marco, allora vuoto, e appartenente alla mensa vescovile. BOP II, 689; AGOP Lib. F, pp. 434-441: copie. AOP I, 659.

⁹⁰ In ABCDEF (con 4 rel.) tra le case della Prov. W. Lomb. L'AOP II, 187 lo mette al 1482. Il 7 luglio 1486 il rev.mo Barnaba Sansoni scrive: « Priori Prov.li committitur locus S. Marie de Gratiis in Uvade burgo, qui acceptatus est per ma-

Giovanni Vincenzo Sola da Genova

Giovanni Battista, converso

La relazione, senza data e senza alcuna descrizione della chiesa e del convento e senza sigillo, è sottoscritta dal vicario e dal p. Angelo Domenico da Genova.

91. (33). – PADOVA (Patavinus, S. Mariae Gratiarum), diocesi e provincia omonima.

Questo convento, già dei Frati Umiliati, situato vicino ad un prato detto Dalla Valle, fu concesso ai domenicani nel 1572 da Pio V, il quale per loro sostentamento diede anche una possessione di campi detta di Ponte Longo.

La chiesa era dedicata a Santa Maria delle Grazie; la sua costruzione non era ancora finita nel 1650, tanto che il coro serviva da chiesa.

Nel 1628 vi fu fissato il numero di 16 religiosi, ma all'epoca della relazione ve ne abitavano 13: 10 sacerdoti, 3 conversi e 1 serviente secolare:

Francesco Maria Andreini da Venezia, lettore di teologia e priore

Benedetto Bartolini da Venezia, maestro

gistrum ordinis et mandatur Prov.li ut illi provideat juxta opportunitatem etc. ». AGOP IV. 7, f. 134^v. Dopo il 1593 Ovada fu dichiarato priorato, ma più tardi sembra che sia stato ridotto a vicariato, tanto che il cap. gen. del 1615 chiede informazioni al Provinciale se detto luogo avesse rendite sufficienti per mantenere il numero di frati richiesto dalle Costituzioni per dichiararlo priorato. MOPH XI, 257. Il cap. gen. del 1644 lo dichiarò priorato. MOPH XII, 124.

⁹¹ In ABCDEF (con 16 rel.) della Prov. W. Lomb. L'AOP II, 93 lo mette nel 1221, e il Piò I, 65 nel 1490 fondato da Fra Angelo da Verona. Il convento di S. Maria delle Grazie ebbe inizio con l'autorità di Alessandro VI con i Brevi del 18 maggio e 30 agosto 1498 e quello dell'8 genn. 1499. La compera del terreno al Bassanello fu resa possibile da una donazione del 3 sett. 1498 fatta da Conte dè Bigolini. Pietro Barozzi, vescovo, benedisse la prima pietra il 12 marzo 1499. Il 10 marzo 1508 Giulio II diede la facoltà ai Domenicani di poter far uso di una donazione per completare la fabbrica della chiesa e del convento. Però non ebbero lunga vita. Infatti le guerre del 1509 prima, e poi la costruzione dei bastioni della città, causarono la rovina e l'abbandono del non ancora ultimato convento « fuori porta S. Croce ». Fra Angelo da Verona, vic. gen. della Cong. dell'Osservanza, il 28 sett. 1512 acquistò un pezzo di terreno « in vanto » nei pressi di Prato della Valle e diede inizio alla fabbrica del secondo convento con l'approvazione di Leone X del 16 dic. 1515. Vedi C. Gasparotto, Il Convento e la chiesa dei Domenicani in Padova, in MD. 83 (1966) 244-48. Una relazione del sec. XVIII dice che la prima pietra fu benedetta il 23 feb. 1532, e che Pio V concesse ai Domenicani i beni dei Frati Umiliati. AGOP Lib. M, p. 263. Il cap. gen. del 1574 accettò il convento come priorato. (MOPH X, 177), ma più tardi il convento si trovò in difficoltà tanto che il rev.mo Beccaria il 10 aprile 1590 determinò che durante la fabbrica della chiesa « non possint in eo assignari nisi quinque sacerdotes, qui etiam tempore quadragesimae non recedant, et duo conversi vel tertiari ». AGOP IV. 46, f. 32.

Filippo Bagnella da Venezia, sottopriore
 Tommaso Benaglio da Bergamo, predicatore
 Eustachio Fincati da Vicenza, lettore di teologia
 Raimondo da Ortonovo, lettore
 Giovanni da Pesaro, sindaco
 Raimondo da Polonia, lettore
 Stanislao da Polonia, lettore
 Tommaso da Padova
 Francesco da Murano, converso
 Agostino da Valcamonica, converso
 Bartolomeo da Napoli, converso
 Antonio da Padova, secolare

La relazione del 28 marzo 1650 è sottoscritta dal priore, dal sottopriore e dal sindaco. Il sigillo ovale rappresenta lo stemma cappato domenicano con giglio e palma, sotto i quali c'è la lettera P, e più sotto si vede il cane con in bocca la torcia, e intorno l'iscrizione: SIGILLUM CONVENT. SANCTAE MARI. GRATI. PADUAE. La descrizione del convento e della chiesa è poverissima.

92. (40). – PARMA (Parmensis), diocesi e provincia omonima.

Questo convento, situato dentro la città, fu fondato nel 1246 con l'autorità di Innocenzo IV, essendo allora vescovo di Parma suo nipote, Alberto San Vitale [1243-47]. Da alcune note storiche raccolte dal canonico Gio-

⁹² In ABCDEF (con 20 rel.) della Prov. W. Lomb. L'AOP II, 93 lo dice incominciato nel 1221, e Più I, 64 lo mette al 1225. I Domenicani furono chiamati in Parma da Obizzo Primo, vescovo, nel 1221 e si stabilirono nella chiesa parrocchiale della SS. Trinità a Porta Benedetta. Nel 1233 previo consenso del vescovo Grazia, gli O.P. si trasferirono alla chiesa parrocchiale di S. Maria Nuova nel luogo detto Martorano nel Codiponte. Ugo III Sanvitale, canonico, fondò presso la sua casa, nelle vicinanze di S. Bernardo, una piccola chiesa dedicata alla S. Croce e consacrata dal vescovo Grazia di Parma. Il Sanvitale poco dopo vi costruì alcune stanze, finite verso il 1254, per alloggiare il p. Inquisitore, dove prima o dopo si trasferirono i Domenicani da Martorano. Vi era anche una Torre dove si diceva fosse stato imprigionato il card. legato Bernardo degli Uberti, poi vescovo di Parma. Nell'ottobre 1279 i Domenicani furono cacciati via da Parma a causa di una donna tedesca condannata e bruciata come eretica. I Domenicani, secondo alcuni, erano stati accusati falsamente e il vescovo Obizzo li difese, e indusse il Comune e la Nobiltà a chiedere perdono al Papa, il quale accolse le loro preghiere a condizione che costruissero una chiesa dedicata a S. Pietro Martire e un convento per i Domenicani. Secondo alcuni i Domenicani sono stati richiamati a Parma il 28 feb. 1282 o 1283. Il 22 dic. 1286 Onorio IV scrisse al vescovo di Parma lamentandosi « quantum honoris quantumve decoris et utilitatis amiserit civitas eadem in recessu dilectorum filiorum ff. O.P. de ipsa, qui olim inibi morabantur », ed esortando i Nobili, il Podestà e gli altri ad aiutare i frati nella fabbrica della chiesa e del convento, e ordinandoli di trasferire il luogo del supplizio degli eretici ad un altro posto « quia indecens ut hostium fidei

vanni Costantino Balducchino l'11 aprile 1650 e inserite nella relazione su questo convento, si sapeva che questo convento fosse fondato per una specie di riparazione all'offesa commessa contro il cardinale Bernardo [degli Uberti]. Questo prelato al tempo della contessa Matilde di Canossa fu mandato vescovo di Parma, la quale a quell'epoca era divisa in due fazioni dette dei Papalini e Imperiali. Accadde che la prima mattina in cui il detto vescovo stava per celebrare la messa fu attaccato, percosso e cacciato via dalla chiesa da un gruppo di Imperiali. Più tardi i capi della nobiltà o i loro eredi, che macchinarono l'attacco al vescovo, promisero di fondare un convento come riparazione del loro misfatto, e donarlo ai frati predicatori detti dell'Inquisizione.

La chiesa era dedicata a San Pietro Martire.

Clemente VIII vi fissò il numero di 20 religiosi; più tardi Urbano VIII lo aumentò a 24; ma la relazione del 1650 ne riporta 28: 15 sacerdoti (due dei quali non figurano nella lista perché erano stati destinati altrove, e si aspettavano altri due), 6 novizi professi, 7 conversi e 1 serviente secolare:

Giovanni Maria Troni da Piacenza, predicatore e priore
 Stefano Bordi da Castellaccio, maestro e inquisitore generale
 Girolamo Secchi da Quattro Castella, lettore
 Pietro Martire Guiniggi da Busseto, maestro
 Giacinto Maria Varrano da Zibello, lettore e sindaco
 Vincenzo Marchetti da Bergamo, lettore di teologia morale
 Ambrogio Calvi da Nove, lettore maggiore
 Lorenzo Banzoli (sommario: Benzuolo) da Parma, lettore
 Tommaso (Timoteo?) Maria Costa da Sestri, lettore secondo di filosofia
 Sacerdoti studenti formali
 Alessandro Carrafcici da Cremona
 Pio Torelli da Parma
 Francesco Serafino Boselli da Cortemaggiore
 Giacinto Rosiatoschi da Leopoli
 Novizi professi
 Pietro Martire Poli da Ortonovo
 Giacinto Sarotti da Brescia

combustorum fumus abhorrendus inficiat ipsius Pugilum Fidei mansiones » (Les Registres d'Honorius IV, ed. M. Prou, Paris 1888, 498-99). La chiesa e il convento di S. Pietro Martire furono costruiti presso la chiesa di S. Croce, e i frati ne presero possesso il 14 feb. 1287; la chiesa fu terminata nel 1323. Benedetto XI il 1 aprile 1304 (forse si riferisce al Breve del 28 feb. 1304. Reg. de Benoît XI, n. 423) concesse ai Domenicani i beni dei Monaci di Chiaravalle nel Borgo Piazzola. AGOP Lib. A, pt. I, ff. 49^v-50^v; Lib. D, p. 538.

Il rev.mo Clérée domandò la riforma del convento (AGOP Lib. HHH, f. 287^v-88^v), approvata più tardi dal cap. gen. del 1508. MOPH IX, 87. Il 2 luglio 1494 il rev.mo Torriani scrisse al priore di Parma, f. Vincenzo da Mantova, « ut acceptet locum S. Mariae de Subrane in episcopatu Parmensi ». AGOP IV. 11, f. 50.

Raimondo Piave da Murano
 Giacomo Francesco Bernini da Braceto (sic) (sommario: Bracceto)
 Tommaso Tomasi da Ravenna
 Agostino Beggi da Savona
 Conversi
 Bernardo Ancito da Parma
 Domenico Leonardi da Borgotaro
 Antonio Buonhuomo da Ferrara
 Fiorenzo Boracci da Fiorenzuola
 Antonino Bittini da Savino (Savigno?)
 Giuseppe Verona da Reggio
 Mauro Bonvicini da Parma

La relazione, datata 7 aprile 1650, è sottoscritta dal priore e dai pp. Lorenzo Banzoli e Tommaso (Timoteo?) M. Costa. Il sigillo ovale rappresenta l'immagine di San Pietro Martire con la palma nella mano destra e con un pugnale nel petto e sulla testa. La descrizione del convento e della chiesa è poverissima.

93. (79). – PAVIA (Papiensis), diocesi e provincia omonima.

I frati predicatori fin al 1521 possedevano due conventi: uno dentro e l'altro fuori della città di Pavia. Il primo apparteneva alla provincia domenicana di S. Pietro Martire e l'altro alla Congregazione riformata della Lombardia.

I primi domenicani ricevettero da mons. vescovo di Pavia [Guido Tacio O.S.B. 1272-94], il 22 dicembre 1282 la chiesa di Sant'Andrea de Reali (dove

⁹³ In ABCDEF (con 40 rel.) della Prov. W. Lomb. In AOP II, 93. Una relazione del sec. XVIII dice che il convento fu fondato nel 1230 dal B. Isnardo nel Borgo del Ticino. Il 30 marzo 1281 Guido III, vescovo di Pavia, concesse ai Domenicani il monastero e la chiesa di S. Marino, e più tardi la chiesa di S. Andrea dei Reali per edificarvi un convento per essere più comodamente raggiunto dal popolo (Breve del 22 dic. 1282). Nel 1283 i frati diedero il loro convento alle monache O.P. di S. Maria di Nazaret, e andarono ad abitare vicino a detta chiesa di S. Andrea de Reali. Nel 1302 permutarono S. Andrea con quello di S. Tommaso, già O.S.B., e Benedetto XI il 3 marzo 1304 ne diede la sua approvazione (Le Reg. de Benoît XI, col. 403-404, n. 633). Il 1 genn. 1436 Eugenio IV mette gli O.P. in possesso del monastero O.S.B. di S. Apollinare « extra muros... non obstante quod alia domus dicti vestri ord. in dicta civitate sit » (BOP III, 55-56). Il 9 luglio 1442 Eugenio IV concede il monastero di S. Maria di Nazaret delle monache O.P. ai frati di S. Tommaso « quasi in centro civitatis Papiensis » (BOP III, 157). Niccolò V il 5 aprile 1449 unisce il detto monastero di Nazaret al convento di S. Apollinare (BOP III, 269) per dar perfezione al convento di S. Tommaso (BOP III, 227, 337). Nel 1524 il convento di S. Apollinare fu distrutto dalle guerre e i frati si ritirarono in quello di S. Tommaso. Il 25 agosto 1531 Clemente VII unì i beni di S. Apollinare a quelli

all'epoca della relazione, 1650, vi stava il seminario), come appariva da un documento che si conservava allora nel convento. Più tardi i detti frati lasciarono il loro convento di Sant'Andrea e presero possesso di quello di San Tommaso, dove abitavano alcune monache, le quali si trasferirono in quello di Sant'Andrea, già dei domenicani. I frati rimasero in questo convento di San Tommaso fino all'anno 1531, come diremo appresso.

Fuori della città di Pavia vi era il secondo convento domenicano detto di Sant'Apollinare, occupato dai frati osservanti della Congregazione della Lombardia, concesso loro da Eugenio IV. Questo convento venne distrutto nel 1521 durante le guerre dei Francesi in quelle parti. Clemente VII con suo Breve del 25 agosto 1531 concesse il convento di San Tommaso, dentro la città, a questi frati osservanti di Lombardia, che avevano perduto il loro convento di Sant'Apollinare, aggregando nello stesso tempo tutti i beni temporali e spirituali dei due conventi a quello di San Tommaso.

Il convento aveva nel 1650 una spezieria.

Dal tempo dell'unione dei due conventi la chiesa di San Tommaso venne comunemente chiamata dei SS. Tommaso e Apollinare.

Il numero dei religiosi fu fissato a 40 e nel 1625 fu aumentato a 60; ma non è stato mai possibile mantenerne più di 45; la relazione del 1650 ne riporta 41: 23 sacerdoti, 5 novizi e 13 conversi, e si aspettava un sacerdote per l'ufficio di sottopriore:

Lattanzio Berretta da Pavia, maestro e priore
 Niccolò Buzzali da Modena, maestro e inquisitore
 Innocenzo Maijno da Pavia, maestro
 Raimondo Zanaglia da Pavia, predicatore e confessore delle monache
 Pietro Martire Pistarico da Pavia, lettore
 Serafino Moro da Pavia, maestro
 Girolamo Serafino Pelizzone da Pavia, maestro
 Lodovico Pio Baracha da Pavia, predicatore e sindaco
 Angelo Serafino Orengo da Taggia, lettore
 Giulio Antonio Pellizzone (ms. Pelizoni e sommario: Pellezzini) da Pavia, maestro e rettore primario
 Gonsalvo Balbo da Cremona, lettore e vicario del S. Ufficio
 Arcangelo Candiano da Pavia, lettore morale
 Giacinto Candiano da Pavia, lettore di S. Scrittura
 Giuseppe Maria Cassini da Vigevano, lettore secondario
 Angelo Lauro da Cirriana (sic) (Cerrina? Cerrione?) lettore e predicatore del convento

di S. Tommaso, il quale venne a chiamarsi convento dei SS. Tommaso e Apollinare. Il 26 aprile 1566 Pio V conferisce ai conventi uniti il priorato di S. Marcello di Pavia senza però la cura parrocchiale (BOP V, 120) e il 22 feb. 1571 la prepositura di Tutti i Santi e S. Ulderico (BOP V, 266). Vedi AGOP Lib. A, pt. I, ff. 159-160v; Lib. D, p. 784. Cf. AFP 38 (1968) 109.

Sacerdoti studenti

Giovanni Domenico dalla Torre di Bussana
Giovanni Domenico Boverio da Taggia, notaio del S. Ufficio
Vincenzo Pio Polastro d'Alessandria
Bonifacio Galerio da Cilavegna
Alessandro Maria Gallina da Milano
Tommaso Albasi da Genova
Giovanni Paolo Bruno da Savona
Alberto da Reggio

Novizi professi

Giovanni Francesco Benzoni da Verona, diacono
Sigismondo Terzargo da Vigevano, diacono
Lodovico Montani da Pesaro, suddiacono
Giacinto Maria Corrigiari da Pavia, suddiacono
Clemente de Clementi da Genova, suddiacono

Conversi professi

Giulio Mezzadro da Bergamo, primo speciale
Francesco de Benedetti da Pesaro
Silvestro Raimondo da Cremona
Francesco Morleone da Rocca Contrada
Giovanni Battista Fantino da Gubbio, sagrestano
Domenico de Gratii da Brescia, compagno dell'Inquisitore
Pellegrino Riva da Milano, vestiario
Giacomo Calligari da Casè (Casez?)
Giuseppe Antonio Vacari da Bologna, secondo speciale
Pietro Vinciguerra da Napoli, cuoco primo
Pietro Martire Cossali da Sale
Girolamo Pateri da Sale, non professore e cuoco secondo
Angelo Domenico Amotina da Pavia, terzino

La relazione del 6 aprile 1650 è sottoscritta dal priore e dai pp. Serafino Moro e Giulio Antonio Pellizzone. Il sigillo non è chiaro. La descrizione del convento è buona, quella della chiesa non è data.

94. (69). - PESARO (Pisauriensis), diocesi e provincia omonima.

Questo convento, situato ad un lato della piazza della città, si credeva fosse fondato nel 1287, ma all'epoca della relazione, 1650, non si conosceva

⁹⁴ In ABCDEF (con 26 rel.) della Prov. W. Lomb. L'AOP II, 95 lo mette al 1250 ca., e il Piò I, 63 al 1287. Alcuni lo mettono al 1237, altri al 1287, ma sembra più probabile il 1278, quando il vescovo Francesco Vichi invitò i Domenicani a stabilirsi in Pesaro. La prima chiesa officiata dai Domenicani era dedicata a S. Giorgio e S. Caterina, la quale più tardi venne a far parte come sala capitolare nel chiostro del nuovo convento. Nel 1291 ca. i Domenicani diedero inizio alla fabbrica della chiesa « opere plurimum sumptuoso », consacrata nel 1420. Il convento stava nel

né da chi né con quale autorità fosse stato fondato. Il convento aveva sotto la sua giurisdizione un vicariato vicino al villaggio di Novilara (Vedi n. 86 [69a]).

La chiesa era dedicata a San Domenico.

Nel 1603 vi fu fissato il numero di 26 religiosi, come anche nel 1628.

Nel 1650 ve ne abitavano 24: 16 sacerdoti, 2 novizi e 6 conversi:

Silvio Martii da Sant'Angelo, maestro e priore

Pietro Maria Nucci da San Costanzo, predicatore

Pietro Martire da Pesaro, lettore

Lodovico Sperandio (ms. Sperandio, sommario: Sperandio) da Pesaro, lettore

Sant'Angelo Ubaldi da Pesaro, lettore

Paolo Giacinto da Pesaro, lettore

Giovanni Battista Catucci (sommario: Catrucci), predicatore

Ambrogio Gozzi da Pesaro, lettore

Vincenzo d'Irlanda, lettore

Vincenzo Serafini da Monte San Vito, lettore

Clemente da Fabriano, lettore

Domenico Vittorio da Lugo, lettore

Antonio da Trento

Basilio da Genova

Pietro da Fano

Girolamo da Fossombrone

Raimondo d'Ancona, novizio professo

Antonino d'Ascoli, novizio professo

Conversi

Ambrogio da Pesaro

Giovanni Maria da Pesaro

Andrea da Novilara

Michelangelo da Pesaro

Carlo da Pesaro

Fabriano da Gabicce (ms. Gabicce e sommario: Gabbiccie)

La relazione del 27 marzo 1650 è sottoscritta dal priore e dai pp. Pietro Maria Nucci e Lodovico Sperandio. Il sigillo ovale non è chiaro, ma sembra che rappresenti due figure in piedi e un'altra inginocchiata. La descrizione del convento è poverissima, quella della chiesa non è data.

95. (11). – PIACENZA (Placentinus), diocesi e provincia omonima.

Questo convento, situato in un luogo molto bello poco distante dal castello e porta di S. Raimondo della città di Piacenza, fu fondato nel 1222 dal

centro della città a pochi passi dalla corte. Vedi R. Elia, in MD. 50 (1933) 91-98. Il 17 agosto 1478 il rev.mo De Mansuetis ordina a Bartolomeo da Bologna, vic. gen. della Congr. Lombarda, di riformare il convento di Pesaro. AGOP IV. 4, f. 40^v.

⁹⁵ In ABCDEF (con 34 rel.) della Prov. W. Lomb. L'AOP II, 96 lo mette al

p. Bonviso de Monachi da Piacenza, domenicano. Vicino alla chiesa conventuale ce n'era un'altra piccola, detta la Madonna del Tempio, che era parrocchia, passata più tardi alla chiesa conventuale. All'epoca della relazione, 1650, non era possibile trovare l'anno della concessione della chiesa ai domenicani, perché tutti i documenti furono bruciati insieme alla libreria del convento, nel quale c'era pure il tribunale della S. Inquisizione. Tra le possessioni del convento vi era una chiamata Cantone. (Vedi n. 26 [11a], con una chiesa che serviva da parrocchia.

La chiesa era dedicata a San Giovanni in Canale, a causa del canale che vi passava vicino.

Nel 1628 vi fu fissato il numero di 45 religiosi, ma al momento della stesura della relazione ve ne abitavano 30; 19 sacerdoti, 3 novizi professi e 8 conversi:

- Vincenzo Maria Adenti da Taggia, maestro e priore d'anni 50
- Giovanni Battista Spada da Firenzuola, maestro di provincia d'anni 70
- Cornelio Rossi da Piacenza, maestro d'anni 75
- Gonsalvo Gritii da Iesi, maestro e inquisitore d'anni 47
- Claudio da Piacenza, lettore d'anni 58
- Gabriele Angelo da Nozza, predicatore d'anni 53
- Alfonso Gazzoli da Reggio, procuratore d'anni 51
- Domenico da Busseto, lettore d'anni 48
- Pio da Iesi, predicatore d'anni 40
- Angelo Francesco Chiappi da Torino, predicatore d'anni 36
- Tommaso Mazza da Forlì, lettore d'anni 34
- Niccolò Mazza da Forlì, lettore d'anni 35
- Giovanni Battista Possenti da Vigevano, lettore d'anni 32
- Tommaso da Monte Santo, lettore d'anni 30
- Sacerdoti studenti
- Lodovico Maria Gritii da Iesi, d'anni 28
- Vincenzo Maria da Finale, d'anni 26
- Giovanni Battista da Busana, d'anni 27
- Domenico Maria da Piacenza, d'anni 26
- Lodovico da Revello, d'anni 25

1220, e il Piò I, 64 nel 1221. Il 10 maggio 1221 Onorio III raccomanda i Domenicani al Vescovo di Piacenza. BOP I, 14. Il 23 genn. 1259 Alessandro IV concede l'indulgenza alla confraternita della B.M.V. fondata nella chiesa domenicana (BOP I, 370) e l'11 ott. 1260 lo stesso Pontefice proibisce la costruzione di altri conventi vicino al loro (Ibid. 396). Nel 1305 Clemente V approva la donazione della chiesa parrocchiale di S. Maria de Templo fatta ai Domenicani (BOP VII, 54). Giulio II il 19 nov. 1508 approva la decisione di Bernardino, vescovo di Sabina, di concedere ai Domenicani di Piacenza l'eremitorio di S. Angelo vicino alla città « vel alio loco congruenti unam domum », dopo la cui costruzione « heremitorium campestre sive rurale S. Pauli alias Sant Polo Placent. dioc. ... perpetuo concedere ». AGOP I, 147.

Novizi professi

Giulio Antonio da Cremona, diacono d'anni 22

Giuseppe Maria Manfredi da Reggio, suddiacono d'anni 21

Francesco Maria Stampa da Milano, accolito d'anni 18

Conversi professi

Lodovico da Piacenza, d'anni 70

Carlo da Piacenza, d'anni 46

Angelo da Parma, d'anni 42

Agostino da Lucca, d'anni 30

Antonino da Cesena, d'anni 28

Giuseppe Carlo da Bologna, d'anni 27

Andrea da Firenzuola, d'anni 24

Innocenzo da Zibello, d'anni 26

La relazione del 14 aprile 1650 è sottoscritta dal priore e dai pp. Gabriele Angelo da Nozza e Alfonso Gazzoli da Reggio. Il sigillo non è chiaro. La descrizione del convento e della chiesa è molto particolareggiata.

96. (15a). – PIETRA LIGURE, diocesi d'Albenga e provincia di Savona.

Vedi n. 53 (15): FINALMARINA.

97. (77). – PIOVERA (Pioperae, Pioveracensis), già diocesi di Pavia, ora diocesi e provincia d'Alessandria.

Questo convento, situato nel centro della terra di Piovera circondata da muraglie vecchie e diroccate, vicino ad Alessandria e a Valenza del Po, era ancora vicariato sotto Vigevano all'epoca della relazione, la quale non dà nessuna informazione della fondazione e delle origini per mancanza di documenti, andati perduti durante le frequenti incursioni dei Francesi.

La chiesa era dedicata a San Michele.

Ordinariamente vi solevano abitare 2 sacerdoti e 1 converso, quanti ne riporta la relazione nel 1650:

Tommaso Messea del Finale di Spagna (sic), predicatore e vicario
Stefano Rustiano dal Frugarolo (ms. Fregarolo)

Giovanni Corombelli da Sale, converso

La relazione del 2 aprile 1650 è sottoscritta dal vicario e dal p. Stefano Rustiano. Il sigillo manca. La descrizione del convento è poverissima o quasi nulla, quella della chiesa non è data.

⁹⁶ Sisto IV l'8 giugno 1481 concede ai Domenicani di Finalmarina la chiesa di S. Maria Annunziata, che serviva ai confrati Disciplinati. BOP III, 600-601.

⁹⁷ In ABCDEF (con 3 rel.) tra le case della Prov. W. Lomb. L'AOP II, 95 ne ignora le origini. In AGOP Lib. HHH, ff. 271-274 si trova una copia dell'atto del 12 agosto 1493 col quale Stefano de Pateriis, arciprete di S. Maria di Piovera, dioc. di Pavia, concede la facoltà ai Domenicani di poter fabbricare un convento vicino alla chiesa di S. Michele. Nel 1618 il convento aveva 150 scudi di rendita e manteneva 3 religiosi.

98. (60). – RACCONIGI (Raconisii, Raconisiensis, Raconixiensis), diocesi di Torino e provincia di Cuneo.

Questo convento, situato fuori della porta detta di San Giovanni, fu fondato nel 1506 dal sig. Lodovico di Savoia, padrone di detto luogo, col consenso di p. Vincenzo da Brescia, allora priore del convento di Saluzzo e vicergerente del p. Marco [Pellegrini] da Verona, vicario generale della Congregazione Riformata Lombarda [1505-1507]. Secondo l'intenzione del fondatore e con l'autorità di Paolo IV e Paolo V questo convento era stato incorporato a quello di Santa Maria di Castello di Genova, iuspatronato di Casa Savoia.

La chiesa era dedicata a San Vincenzo Ferreri.

La relazione riporta i nomi di sei figli del convento, ma a quell'epoca vi abitavano 4 religiosi: 2 sacerdoti e 2 conversi non professi e 1 serviente secolare:

Giacinto Maria da Racconigi, vicario

Antonino da Brà

Antonio da Brà, converso terzino

Agostino da Barceloneta, converso terzino

Figli del convento:

Tommaso Maria da Caramagna, inquisitore di Saluzzo

Giacinto Maria da Racconigi, lettore e vicario

Lodovico Maria da Revello, sacerdote studente

Giulio Giacinto da Camerano, novizio professore

Giuseppe da Garessio, converso

Antonio da Brà, converso terzino

Agostino da Barceloneta, converso terzino

La relazione, senza data, è sottoscritta dal vicario e dal p. Antonino Bonardi. Il sigillo non c'è. La descrizione del convento e della chiesa non è data.

99. (2). – RAVENNA (Ravennatensis), diocesi e provincia omonima.

Questo convento, situato nel centro della città, fu fondato nel 1269. Mons. Filippo Fontana, allora arcivescovo della città, concesse ai domenicani un palazzo con una torre e un pezzo di terreno per fabbricarvi il convento. Ben-

⁹⁸ In ABCDEF (con 3 rel.) G (con rendita di scudi 125 e 3 rel.) tra le case della Prov. W. Lomb. L'AOP II, 97 lo mette nel 1514. Gregorio XIII il 1 sett. 1582 concede l'indulgenza all'altare del SS.mo Rosario nella chiesa di S. Vincenzo alias dell'Annunciazione della B.V.M. (BOP V, 330), e il 13 agosto dello stesso anno conferisce il priorato Cisterciense di S. Andrea ai frati O.P. che stavano in condizioni precarie. Ibid. 411. Il 24 ott. 1595 il rev.mo Beccaria raccomanda al priore di Torino la riforma della casa di Racconigi. AGOP IV, 46, f. 87.

⁹⁹ In ABCDEF (con 18 rel.) della Prov. W. Lomb. L'AOP I, 98 lo mette nel 1269 ca., e il Piò I, 63, nel 1263. Il 2 maggio 1269 Filippo Fontana, vescovo di Ravenna, dà ai Domenicani la chiesa di S. Maria de Gallo, un palazzo e una torre

venuto, abate di S. Giovanni Evangelista, concesse ai frati la chiesa di Santa Maria in Galoppa, come appariva dal rogito del notaio Artosino Artosini di Ravenna.

La chiesa, già sotto il titolo sopradDETTO, fu dedicata dai frati a San Domenico.

Nel 1628 Urbano VIII vi fissò il numero di 20 religiosi, quanti ne riporta la relazione del 1650: 13 sacerdoti, 4 novizi professi, 3 conversi e 1 serviente secolare:

Tommaso Confortini da Dovadola, lettore e priore

Vincenzo Giangrande da Ravenna, maestro

Gabriele Sermenghi da Forlì, predicatore

Lodovico Zubboli da Ravenna

Luigi Mondini da Ravenna, predicatore

Giovanni Tommaso Torri da Genova, maestro

Tommaso Sarti d'Ancona, lettore

Giovanni Domenico Civinelli da Ravenna, lettore

Luca Danielle da Faenza, lettore

Ippolito Camillo Ruggieri da Modena, lettore

Paolo Maria Cervati da Venezia

Carlo Francesco Caccia da Parma

Basilio Andrioli da Cotignola

Novizi professi

Giacinto Cattalani da Zara

Aurelio Zanardi da Cremona

Vincenzo Maria Nicoletti da Rimini

Giuseppe Bazzani da Ravenna

Conversi professi

Carlo Mercati da Meldola

Vincenzo Mercati da Meldola

Domenico da Faenza, non professso

Domenico da Ravenna, serviente secolare

La relazione del 31 marzo 1650 è sottoscritta dal priore e dai pp. Vincenzo Giangrande da Ravenna e Lodovico Zubboli da Ravenna. Il sigillo rappresenta San Domenico col giglio nella mano destra, e nella sinistra qualche altra cosa che non è chiara. La descrizione del convento e della chiesa è poverissima.

nella contrada di S. Agnese. AGOP Lib. DD, pp. 509-13 (copia del sec. XVIII). Lo stesso giorno Benvenuto, abate, e convento O.S.B. di Ravenna cedono ai detti Frati O.P. la chiesa di S. Maria de Gallope. Ibid. Lib. CC, pp. 1212-13 (copia del sec. XVIII) e il 2 marzo (forse maggio) 1269 i Benedettini di Ravenna cedono ai sopradetti la chiesa di S. Maria de Gallope. Ibid. Lib. PP, ff. 89-90 (copia del sec. XVIII). Cf. AFP 38 (1968) 115 n. 28; 39 (1969) 175 n. 3, 183 n. 16.

100. (5). — RECANATI (Recinetensis, Recanatensis), diocesi di Recanati-Loreto e provincia di Macerata.

Questo convento, situato nel centro della città e attiguo al palazzo comunale, fu fondato da Fra' Ruggiero d'Ancona O.P. nel 1272, con la licenza di mons. Arnolfo, vescovo di Scirolo, concessagli il 28 giugno del detto anno e confermata dallo stesso vescovo con decreto dato a Spoleto il 13 luglio 1273, che si conservava ancora nel convento nel 1650. Mons. Salvo [1289-1300 c.], vescovo di Recanati, col consenso dei suoi canonici, conferì ai domenicani e unì al loro convento la chiesa parrocchiale di San Gregorio con decreto del 14 aprile 1290.

La chiesa era dedicata a San Domenico.

Per decreto della S. Congregazione del 1628, e susseguentemente dal capitolo provinciale di Bologna di quell'anno, vi fu fissato il numero di 10 religiosi: 8 sacerdoti e 2 conversi; all'epoca però della relazione ve ne abitavano 7: 4 sacerdoti e 3 conversi:

Antonio Gatti da Como, lettore e priore

Pietro d'Ancona, predicatore del convento

Giovanni Battista Marchesoni da Rezzonico, lettore del convento

Umberto de Viris da Roma, sindaco

Domenico Rabaglio da Pugnaria, lago di Como, converso

Tommaso Carsciano da Bertinoro, converso

Emidio de Marsi d'Ascoli, converso

La relazione dell'11 aprile 1650 è sottoscritta dal priore e dai pp. Giovanni Battista Marchesoni e Umberto de Viris. Il sigillo ovale rappresenta una figura in piedi, non chiara, probabilmente San Domenico. La descrizione del convento e della chiesa è mediocre.

101. (37). — REGGIO EMILIA (Regiensis), diocesi e provincia omonima.

Questo convento, situato dentro la città non lontano dalla porta che mena a Modena, fu fondato nel 1233 dal p. Giovanni da Vicenza O.P., che ebbe l'abito da San Domenico. Mons. Niccolò Maltraversi da Vicenza, allora

¹⁰⁰ In DEF (con 7 rel.) della Prov. W. Lomb. L'AOP II, 98 lo mette nel 1272, e il Piò I, 63 nel 1278. Il 13 luglio 1273 Arnolfo, vescovo, conferma la licenza già concessa a Fr. Ruggiero O.P. il 28 giugno 1272 di costruire un convento in Recanati. AGOP Lib. M, pp. 228-30. Il cap. gen. del 1278 concede alla Prov. di Lomb. la fondazione di una casa in Recanati. MOPH III, 199. Benedetto XI il 25 dic. 1304 concede la facoltà ai Domenicani di Recanati di poter usare a beneficio del convento una somma di denaro di restituzione ignota. AGOP I, 130: copia; Reg. de Benoît XI, n. 305. Clemente VII il 4 luglio 1524, come già Eugenio IV, ordina la riforma del convento e lo assegna alla Congr. Riformata di Lombardia. BOP IV, 432.

¹⁰¹ In ABCDEF (con 30 rel.) della Prov. W. Lomb. L'AOP II, 98 e Piò I, 64 lo mettono nel 1233. I primi due secoli dalla fondazione di questo convento sono molto oscuri. La prima data certa è l'11 dic. 1240, quando un certo Guido Pegolotti

vescovo di Reggio [1211-52], ne diede il consenso e pose la prima pietra della chiesa. Il convento aveva due chiostri. Alcune camere si lasciavano libere per i forestieri e altre, a richiesta della Comunità locale, si lasciavano a disposizione dei soldati in caso di guerra.

La chiesa era dedicata al SS.mo Nome di Gesù.

Nel 1628 Urbano VIII vi fissò il numero di 35 religiosi; ma la relazione ne riporta 30 e 1 secolare: 18 sacerdoti, 5 novizi professi, 7 conversi e 1 serviente secolare:

Giacinto Maria Silvestri da Reggio, priore
 Agostino Ferrari da Correggio, maestro e inquisitore
 Tommaso Corghi da Scandiano, lettore e sindaco
 Angelo Domenico Chierici da Reggio, lettore e sottopriore
 Angelo Gianotti da Correggio, predicatore
 Michelangelo Masceni da Nizza, lettore
 Alberto Pagliati da Sassuolo, predicatore
 Michelangelo Beneventi da Sassuolo, lettore
 Giovanni Domenico Mezati da Reggio, predicatore
 Lattanzio Zacharia da Busseto, lettore
 Almerigo Branconi da Piacenza, lettore
 Tommaso Maria Serpini da Reggio, lettore
 Giacinto Maria Caleppi da Bergamo, lettore
 Alberto Cozzandi da Brescia, lettore
 Tommaso Rossi da Taggia
 Tommaso Barbieri da Finale
 Vincenzo Parenchi da Piacenza
 Virginio Salomoni da Fiorenzuola
 Novizi professi
 Adriano Moretti da Ghedi
 Carlo Francesco Ardenghi da Como
 Michele Maria Gabi da Reggio
 Gioacchino Agosti da Cortemaggiore
 Antonio Maria Bassi da Bergamo
 Conversi
 Domenico Pegorari da San Martino
 Bono Cherubbi da Reggio

lascia i suoi beni alla Confraternita dei poveri ovvero Frati del Parolo con obbligo di dare « unum quartarum vini » ai Domenicani di Reggio. Vedi L. Bocconi, La chiesa di S. Domenico e il convento dei Domenicani in Reggio Emilia, Reggio Emilia 1935, 62. Il 31 luglio 1461 Pio II assegna il convento alla Congr. Riformata di Lombardia per essere riformato. BOP III, 414. Il 13 agosto 1583 in un Breve di Gregorio XIII si dice che il convento ospitava in quel momento 12 sacerdoti (BOP V, 331), e nel 1589 non vi potevano abitare più di 25 religiosi durante la fabbrica del convento. MOPH X, 295.

Giovanni Maria Corradi da Parma

Pietro Gratioli da Bibbiano

Giuseppe Massi da Bibbiano

Antonio Maria Ricci da Bologna

Giacinto Laghi da Cotignola

La relazione del 14 aprile 1650 è sottoscritta dal priore, dal sottopriore e dal sindaco del convento. Il sigillo non è chiaro: sembra che rappresenti una figura inginocchiata, che guarda in alto allo stemma del nome di Gesù. La descrizione del convento e della chiesa è poverissima.

102. (49ab). – REZZONICO, diocesi e provincia di Como.

Sisto IV con Bolla del 1464 (?) concesse ai domenicani del convento di Como la cura e l'amministrazione di alcune piccole chiese e dei popoli abitanti sulla montagna di Rezzonico: la chiesa parrocchiale (o cura) si chiamava Santa Maria di Rezzonico, dove i frati avevano costruito un piccolo convento e vi abitavano di continuo due sacerdoti:

Costantino Tremezzano da Como, vicario e curato

Pietro Abbondio Protis da Rezzonico

Questa chiesa aveva sotto la sua giurisdizione come vice-cure due piccole chiese: la prima chiamata di San Marziano di Rezzonico, servita da due sacerdoti:

Valentino Sottili da Como

Pietro Martire Stopano da Como.

La seconda a Breglia (Vedi n. 19 [49c] e n. 36 [49]).

103. (6). – RIMINI (Ariminensis), diocesi omonima e provincia di Forlì.

Questo convento, situato nel centro della città vicino alle muraglie e poco lontano dalla porta detta della Marina, fu fondato dal p. Giovanni da Vicenza l'8 marzo 1256 sotto il pontificato di Alessandro IV, con consenso di

¹⁰² La relazione fa una confusione. Pio II il 17 marzo 1463 concede ai Domenicani la facoltà di fondare un convento « in terra Rezzonici prope muros dicte terre » sotto la giurisdizione del convento di Como. BOP III, 425-27. Sembra però che i frati di Como non volessero accettare il luogo a Rezzonico tanto che il 25 feb. 1464 lo stesso Pontefice ordina al priore e alla comunità di Como di voler accettare la chiesa. BOP III, 93. Più tardi il 12 genn. 1475 Sisto IV, riferendosi a Pio II, concede la chiesa e la parrocchia di S. Maria di Rezzonico ai Domenicani. Ibid. 522.

¹⁰³ In ABCDEF (con 30 rel.) della Prov. W. Lomb. L'AOP I, 658 lo mette nel 1249 e il Piò I, 63 nel 1246. Una relazione del sec. XVIII dice che questo convento è stato fondato nel 1255 dal B. Giovanni da Vicenza, però già da cinque anni i Domenicani abitavano in una casa vicino alla chiesa di S. Antonio abate. Il 7 marzo ricevettero la chiesa di S. Cataldo. AGOP Lib. D, 465-68, 469-72 descrizione, 473-80: copia di un testamento del 1608, 493-500: 2 copie dell'atto di donazione di S. Cataldo, 501-503: 2 copie della Bolla di Niccolò V del 3 dic. 1447, 505-512: due copie

Giacomo, vescovo di Rimini, del clero e della Comunità locale, ed inoltre del rettore della parrocchia di San Cataldo, concessa ai domenicani. Il convento all'epoca della relazione, 1650, non era ancora compiuto. C'erano gli ufficiali del tribunale dell'Inquisizione. Il convento possedeva una spezieria in una camera vicino alla porta. Inoltre aveva sotto la sua giurisdizione tre vicariati: uno a Valliano (ms. Vagliano) (Vedi n. 122 [6a]; l'altro chiamato San Pietro martire, donato da un nobiluomo veneziano, dove abitava come vicario il p. Marcantonio Fonti da Gemmano; e un terzo, San Mauro, lasciato dal sig. Bernardino Porchesio da Rimini, ove abitava un vicario, il p. Domenico da Candelara.

La chiesa del convento era dedicata ai SS. Cataldo e Domenico.

Nel 1599 Clemente VIII vi fissò il numero di 30 religiosi; poi il capitolo provinciale di Bologna aumentò questo numero, ma all'epoca della relazione ve ne abitavano 32: 21 sacerdoti (4 dei quali stavano nei vicariati), 4 novizi e 7 conversi:

Domenico Arrighi da Castel Bolognese, lettore e priore
 Arcangelo Cati da Modena, maestro e inquisitore
 Arcangelo da Recanati, sottopriore
 Francesco Cicarelli da Sestino, lettore
 Tommaso Ricci da Sant'Arcangelo
 Carlo Ugolini da Rimini
 Domenico Martelli da Lonzano, lettore
 Vincenzo Masoli da Faenza, lettore e predicatore del convento
 Bonifacio da Casale, lettore maggiore
 Giacinto Maria Casari da Rimini, lettore
 Gabriele Giorgini da Rimini, lettore morale

della fondazione del convento di S. Cataldo l'8 marzo 1256. Il 21 gen. 1254 Fra Giovanni da Vicenza chiede al Consiglio di Rimini la chiesa di S. Cataldo (Doc. I, p. 332), la quale viene concessa ai Domenicani il 7 marzo 1256 (Doc. II, p. 333-334), e il 14 nov. 1256 il Podestà e il Consiglio concedono ai frati un pezzo di terreno presso S. Cataldo (Doc. III, p. 334). G. C. Mengozzi, *I Domenicani a Rimini*, in MD. 46 (1929) 192-203, 328-331, 332-337 documenti.

Riguardo a S. Pietro Martire troviamo le seguenti notizie: Il 22 feb. 1401 Bonifacio IX concede la facoltà ai Domenicani di accettare la casa e la chiesa dedicata a S. Pietro Martire costruita da Muselo Pierleoni. BOP II, 414. Il cap. gen. del 1405 affida al priore di Rimini « cura novi conventus S. Petri prope Ariminum situati atque auctoritate apostolica fundati quem acceptamus ». MOPH VIII, 131. Più tardi il 31 luglio 1475 il rev.mo De Mansuetis istituisce Rainaldo da Faenza vicario « loci S. Petri martyris in villa S. Marie in Cereto, dioc. Arimin., et dicti loci fuit sibi cura commissa... Item quia conv. S. Cathaldi de Arimino dicitur sibi concessisse dictum locum ad vitam suam per manum publici notarii, fuit confirmata dicta concessio et dictum instrumentum inde secutum ». AGOP IV. 3, f. 51. Il 2 maggio 1477 lo stesso rev.mo incorpora la casa di S. Pietro al convento di S. Cataldo, e conferma tutti i contratti fatti tra il convento e Fra Rainaldo di Faenza. Ibid., f. 331^v.

Lodovico Berenzaghi da Lodi, lettore delle arti

Sacerdoti studenti

Paolo Maria Suzzi da Faenza

Ippolito Francesco Fontana da Modena

Giovanni Battista da Cingoli

Lodovico Belli da Torino

Vincenzo Buonafede da Fermo

Giacinto Francesco Bezzi da Rimini

Novizi professi

Domenico Maria Isachi da Faenza

Bernardino da Albacina

Simone da Lesina

Gabriele Gabrieli da Gubbio

Conversi

Vincenzo da Modena

Marino da Saludecio (ms. Salodeccio)

Cipriano da Rimini

Giacinto da Lodi

Domenico Maria da Cesena

Paolo da Bergamo

Francesco da Reggio, converso terzino

La relazione del 26 marzo 1650 è sottoscritta dal priore e dai pp. Francesco da Sestino e Tommaso Ricci da Sant'Arcangelo. Il sigillo ovale è diviso in due parti: nella parte superiore si vedono come in due nicchie due figure, probabilmente i SS. Cataldo e Domenico; nella parte inferiore la figura di un frate orante con intorno l'iscrizione: SIG. PRIORIS ARIM. ORDI. PRAEDICATORUM. La descrizione del convento e della chiesa è poverissima.

104. (70). – RIPATRANSONE (Ripanus, Ripae Transonis), diocesi omonima e provincia di Ascoli Piceno.

Questo convento era situato dentro la città vicino alla chiesa di Sant'Antonio. All'epoca della relazione, 1650, nel convento non si trovava alcun documento circa la sua fondazione o la persona che l'avesse autorizzato. Si cre-

¹⁰⁴ In DEF (con 5 rel.) della Prov. W. Lomb. L'AOP II, 98 lo mette al 1250 ca. Benedetto XI il 25 dic. 1304 concede la facoltà agli O.P. di Ripatransone di usare a beneficio del convento una certa somma di denaro di restituzione ignota. AGOP I. 130 copia; Reg. de Benoît XI, n. 305. Il 9 aprile 1437 Eugenio IV ordina al vescovo di Ascoli Piceno di assegnare ai frati i 60 fiorini lasciati da Vetulo alias Lanechia per la riparazione della chiesa e del convento, malamente ridotti dai soldati che abitavano ivi. BOP III, 71. Il 13 feb. 1514 Leone X conferma l'unione del convento alla Congr. Riformata di Lombardia. AGOP I. 147 copia, e il 14 marzo 1521 il convento viene tolto dalla giurisdizione del Provinciale di S. Domenico e incorporato alla Congr. Rif. di Lombardia. MOPH XXI, 70 n. 19.

deva allora che probabilmente tali documenti fossero rimasti nel convento dei SS. Giovanni e Paolo di Venezia, sotto la cui giurisdizione stava questo convento cento anni prima, cioè circa il 1550, per poi passare alla Congregazione Lombarda. Si sapeva però che dapprima il convento era stato il palazzo dei signori duchi d'Atri, i quali poi lo concedettero ai domenicani.

La chiesa era dedicata a San Domenico.

Il numero dei religiosi fu fissato a 7, ma la relazione ne riporta 6: 4 sacerdoti e 2 conversi. La relazione dà anche i nomi dei frati figli del convento:

Tommaso Maria da Ripa, priore
 Gabriele da Priverno, lettore
 Paolo Tomassini da Montelparo, lettore
 Angelo Lignani da Lucca
 Carlo dalla Sardegna, converso
 Michelangelo da Ripa, converso terzino

Figli del convento:

Tommaso M. da Ripa
 Domenico da Fermo
 Vincenzo da Ripa
 Gabriele da Priverno
 Paolo Tomassini da Montelparo
 Pietro Constanzo da Cagli, novizio professo
 Giuseppe da Cingoli, novizio non professo
 Raimondo da Ripa, converso « non si sa se è vivo »
 Costanzo d'Ascoli, converso « pro primo loco vacante »
 Giacinto da Fabriano, converso
 Michelangelo da Ripa, converso terzino

La relazione del 19 marzo 1650 è sottoscritta dal priore e dai pp. Gabriele da Priverno e Angelo Lignani. Il sigillo rappresenta uno scudo cappato domenicano, col giglio e la palma, una stella in alto e la lettera P nel centro. La descrizione del convento è mediocre, quella della chiesa è poverissima.

105. (62). – RIVALTA BORMIDA (Ripaldae, Ripaltanus), diocesi d'Acqui e provincia d'Alessandria.

La Comunità di Rivalta aveva concesso al p. maestro Benedetto de Ruginenti [Reginetti] O.P. da Rivalta « un picciol luogo » chiamato Santo Spirito consistente in una casa in città. Il detto padre l'accettò a nome della sua

¹⁰⁵ In DEF (con 3 rel.) G (con 3 rel. e 120 scudi di rendita) tra le case della Prov. W. Lomb. L'AOP II, 98 lo mette nel 1490 e lo identifica con Rivalta di Torino; il Piò I, 64 lo dice concesso all'Ordine da Innocenzo VIII (1484-92). Si sa che un certo Giovannino de Rottis, ministro dell'Ospedale delle Grazie di Casale Monferato e l'Università « loci Ripaldae Vallis Bivande, Aquen. dioc. », avevano concesso « quemdam locum S. Spiritus nuncupatum situm in territorio Ripaldae » ai Dome-

religione, senza però chiedere prima l'autorizzazione del rev.mo p. generale d'allora, Gioacchino Torriani da Venezia, come era prescritto, e cadde perciò nella pena di scomunica. Dopo aver assolto il detto padre dalla pena incorsa, il rev.mo Torriani supplicò Innocenzo VIII di confermare detta donazione, che fece nel 1490 e ne spedì il Breve. Il luogo di Santo Spirito però non si prestava alla fabbrica di un convento; perciò il vicario p. Alberto d'Acqua, col consenso della Comunità di Rivalta, vendette la casa e si ritirò in una cappella dedicata a San Sebastiano, appartenente allora ai Confratelli dei disciplinati, e vi costruì una piccola casa. Col passar del tempo e con l'aiuto di diversi padri originari di Rivalta, specialmente dei pp. Girolamo Carraccia e suo cugino Arcangelo, i frati acquistarono diversi beni stabili e così nel 1608 decisero di dar principio alla costruzione di una nuova chiesa in un luogo poco distante dalla porta di Rivalta; incominciarono anche la fabbrica del convento che durò circa 30 anni, e non era ancora finita all'epoca della relazione a causa delle guerre.

La nuova chiesa era dedicata alla Madonna del SS.mo Rosario, ma il convento era conosciuto sotto il titolo dello Spirito Santo.

All'inizio vi abitavano 1 sacerdote e 1 converso, ma nel 1650 vi si trovavano 3 religiosi: 2 sacerdoti e 1 converso. La relazione dà anche i nomi dei figli del convento:

Carlo Francesco da Pavia, vicario

Antonio da Sezze, lettore

Gasparino da Rivalta, converso professo

Figli del convento:

Vincenzo da Rivalta, predicatore

Pietro Maria da Rivalta, sacerdote studente

Francesco da Massa, sacerdote « adottivo »

Gasparino da Rivalta, converso professo

La relazione del 25 marzo 1650 è sottoscritta dal p. vicario e dai pp. Desiderio Bigoni, deputato alla ricognizione dello stato del convento, e da Antonio da Sezze. Il sigillo rappresenta un albero sovrastato da tre stelle. La descrizione del convento e della chiesa è poverissima.

nicani, e il priore di Alessandria, Benedetto [Rugonetus] de Ruginettis, l'aveva accettato senza la licenza della S. Sede, incorrendo per conseguenza nella scomunica. Il 3 aprile 1490 Innocenzo VIII, a richiesta del rev.mo Torriani, assolve il detto priore e conferma la detta donazione. BOP IV, 63; AGOP Lib. HHH, ff. 257-59. Il 18 aprile 1489 il rev.mo Torriani istituisce il detto p. Benedetto « vicarius loci Ripaltae... et potest aedificare, ornare ac tenere quoscumque ». AGOP IV, 9, f. 148. Il 1 giugno 1501 il rev.mo Bandello unisce la casa « S. Spiritus de Ripalta Aquensis dioc. » al convento di S. Domenico di Casale Monferrato, sì che il priore di questo fosse anche vicario di quello. AGOP IV, 15, f. 255.

106. (75). – ROMA (Romanus, S. Sabinae), diocesi e provincia omonima.

Questo convento, situato sul monte Aventino, fu fondato da San Domenico, nel 1218 circa, con l'autorità di Onorio III, del quale si conservava ancora la Bolla nel convento. Pio V annesse a questo convento la cura della parrocchia di San Niccolò in Campo Marzio.

La chiesa era dedicata a Santa Sabina, il cui corpo insieme con quelli di altri santi, si conservava sotto l'altare maggiore.

Nel 1625 vi fu fissato il numero di 18 religiosi: 14 sacerdoti e 4 conversi; ma la relazione ne riporta 15: 11 sacerdoti e 4 conversi:

Giacomo Regoli da Cesena, maestro e priore

Lodovico da Ristagno, lettore e sottopriore

Michelangelo Nane da Cagli, lettore

Pio Scala d'Ascoli, lettore

Ippolito Maldenti da Forlì, predicatore e sindaco

Giuseppe Portio da Forlì, lettore

Domenico da Offida, lettore

Giovanni Maria Castello da Morbegno, lettore

Claudio Basile da Faenza, maestro, in S. Niccolò in Campo Marzio

Vincenzo Galenzo da Pizzighettone, confessore delle monache di

Magnanapoli

Conversi

Ippolito da Montecerignone

Giovanni, fiammingo

Silvestro da Cingoli

Domenico, milanese

La relazione del 30 marzo 1650 è sottoscritta dal priore e dai pp. Lodovico Ristagno e Ippolito Maldenti. Il sigillo non è chiaro, ma sembra che rappresenti una figura in piedi, probabilmente Santa Sabina. La descrizione della chiesa non è data, quella del convento è poverissima ed è la seguente: « È di struttura con claustro antico basso e loggie, ha due dormitori novi et stanze tra piccole e mediocri sane per habitarvi numero 20 ».

¹⁰⁶ In ABCDEF (con 16 rel.) della Prov. W. Lomb. Vedi L'AOP II, 100 per la bibliografia. La descrizione del convento e della chiesa data nella relazione è assai misera. La Bolla di Onorio III del 5 giugno 1222 conferma la cessione della chiesa già fatta a S. Domenico (BOP I, 15); verso la fine del 1220 i Domenicani ne avevano già preso possesso. Vedi A. Zucchi, *Roma Domenicana*, I, Firenze 1938, 260-61; M.-H. Vicaire, *Histoire de S. Dominique*, Paris 1957, II, 284-85. Sulla chiesa e convento vedi J. J. Berthier, *L'Eglise de S. Sabine à Rome*, Roma 1910, e *Le Couvent de S. Sabine à Rome*, Roma 1912; F. Darsy, *Santa Sabina*, in *Le Chiese di Roma illustrate*, vol. 63-64.

Pio V il 13 luglio 1567 concesse ai frati di S. Sabina la cura della chiesa di S. Nicola dei Prefetti o Perfetti in Campo Marzio. Vedi Zucchi, op. cit., II, 157-166.

ROMAGNOLA, LUGO DI, vedi LUGO, n. 67 (53).

107. (86c). – RONZANO, diocesi e provincia di Bologna.

Questo vicariato di Ronzano nel comune di Gaibola, soggetto al convento di Bologna, consisteva in una chiesa e alcune camere, ed era adibito come casa di convalescenza per i padri. Di solito vi abitavano: 2 religiosi e 1 serviente secolare. (Vedi n. 15 [86]).

108. (12). – SALUZZO (Salutiensis), diocesi omonima e provincia di Cuneo.

Questo convento, situato vicino alla piazza del castello, fu fondato nel 1330 con l'autorità di Manfredo IV, marchese di Saluzzo, il quale vi chiamò i domenicani e concesse loro l'uso della cappella che stava vicino alla suddetta piazza. Questa cappella era stata costruita dal sig. Oberto Maurini, medico, il quale, morendo lui e la sua moglie senza prole, lasciò la detta cappella e la sua casa con tutti i suoi beni ai frati domenicani che più tardi fabbricarono una grande e magnifica chiesa. Il convento officiava un'altra chiesa campestre, situata poco lontano dalla città e dedicata a Santa Cristina, che era di iuspatronato del sig. marchese.

La chiesa era dedicata a San Giovanni Battista.

Nel 1497 vi abitavano circa 20 religiosi; poi nel 1602 ve ne erano 12, tra

¹⁰⁷ I ricordi domenicani a Ronzano risalgono al 1221, quando Diana di Andalò futura Domenicana e discepolo del B. Giordano di Sassonia O.P., si rifugiò presso le Canonichesse di S. Marco di Mantova, che abitavano in un Romitaggio a Ronzano. Nel 1267 le Canonichesse lasciarono il monastero e lo presero i Frati Gaudenti, i quali il 3 genn. 1475 lo vendettero, quasi distrutto dalle guerre, ai Domenicani di Bologna. Nel 1480 si iniziarono i lavori di costruzione, la quale non era ancora finita nel 1487. La vicaria di Ronzano fu così dichiarata ufficialmente dal consiglio conventuale del 10 agosto 1493. Vedi A. D'Amato, *I Domenicani a Ronzano*, in MD. 65 (1948) 144-167, con una lista dei vicari 1587-1657 a pp. 168-69, documenti a pp. 170-73.

¹⁰⁸ In ABCDEF (con 12 rel.) G (con 12 rel. e 500 scudi di rendita). L'AOP II, 103 lo mette al 1349. Fu fondato nel 1300 dai PP. di Savigliano, i quali previo il consenso del Marchese Manfredo IV, ricevettero dal medico Oberto Maurino una cappella dedicata a S. Giovanni Battista. Il 29 ott. 1474 il marchese Lodovico di Saluzzo vi eresse una cappella del S. Sepolcro. Il 25 agosto 1541 il marchese Gabriele concesse ai Domenicani l'oratorio di S. Cristina situato sui monti. Il convento di Saluzzo appartenne prima alla Prov. di S. Pietro Martire, poi nel 1517 passò alla Congr. Riformata di Lombardia, nel 1531 alla Prov. W. Lomb., e nel 1782 ritornò alla Prov. di S. Pietro Martire. Vedi R. Bianchi, op. cit., 135-36. Il cap. gen. del 1605 ordina al provinciale della Lombardia di consegnare alla Provincia di S. Pietro M. il convento di Saluzzo o un altro uguale in cambio del convento di Borgotaro conforme alla disposizione del rev.mo Sisto Fabri. MOPH XI, 73. Sia Saluzzo che Borgotaro rimasero nella Provincia della Lombardia.

sacerdoti e conversi; la relazione del 1650 ne riporta lo stesso numero: 7 sacerdoti e 5 conversi:

Tommaso Bovio da Rivalta di Monferrato, predicatore e priore
 Tommaso Maria Tagliardoni da Caramagna, maestro e inquisitore
 Giovanni Battista Alessandri da Saluzzo, maestro
 Angelo Francesco Sardi da Saluzzo, lettore
 Giovanni Battista Carroccio d'Orsara di Monferrato, predicatore
 Ippolito Maria Peirone da Savona, lettore
 Carlo Filippi da Cavallermaggiore, lettore

Conversi

Alessandro da Mantova
 Alessandro de Vico d'Alba
 Gaspare Bighelli da Bologna
 Pietro Giacinto Piani da Cerreto
 Giovanni Andrea Ivorè da Belvaco Beauvais (?)

La relazione del 3 aprile 1650 è sottoscritta dal priore e dai pp. Giovanni Battista Alessandri da Saluzzo e Angelo Francesco Sardi da Saluzzo. Il sigillo non è chiaro. La descrizione del convento è mediocre, quella della chiesa poverissima.

SAN MAURO DI SAVIGNANO, vedi n. 103 (6). – Rimini.

109. (88). – SAN SEVERINO MARCHE (S. Severini, Septempedanus), diocesi omonima e provincia di Macerata.

Questo convento, situato fuori delle mura della città in pianura aperta, fu fondato nel 1220. Secondo le Cronache del convento, il sig. Bartolomeo Smeducci da S. Severino, allora pretore della città, essendo stato a Bologna nel 1220 ed avendo sentito San Domenico predicare, pregò il Santo Patriarca ché mandasse alcuni dei suoi frati nella città di San Severino. S. Domenico accettò e vi mandò 12 frati, i quali ricevettero un « luoco all'hora in forma d'un forte longo la ripa del fiume detto Potenza, acqua saluberrima ».

¹⁰⁹ In ABCDEF (con 12 rel.) della Prov. W. Lomb. L'AOP II, 104-105 lo mette nel 1220, e il Piò I, 63 nel 1220 o 1234. Il cap. gen. del 1285 ne assolve il priore. MOPH III, 230. Il 23 dic. 1303 Benedetto XI concede la facoltà di poter usare mille fiorini di restituzione ignota per i bisogni del convento di San Severino, dioc. di Camerino, e di dedicare la chiesa alla B. V. Maria. BOP II, 82; VIII, 455; Le Reg. de Benoît XI, n. 331. Il 15 maggio 1396 Bonifacio IX concede l'indulgenza a chi visitasse la chiesa di S. Maria del Mercato di San Severino, dioc. di Osimo. Ibid. II, 359. Il 18 feb. 1439 Eugenio IV concede al conv. di San Severino il monastero e la chiesa « prope Pontem S. Severini ad flumen Potentie in campo Idonico dioc. Camerin... funditus collapsum ac destructum ». Ibid. III, 97, 98-99. Il 19 luglio 1493 Alessandro VI a richiesta dell'Università unisce il convento alla Congr. Oss. Lombarda, non senza però qualche opposizione da parte dei frati non riformati. Ibid. IV, 101, 104, 116. Vedi AGOP Lib. F, in AFP 38 (1968) 122 n. 22.

All'epoca della relazione i frati avevano un convento con un bellissimo chiostro, istoriato con 24 pitture dei miracoli del Santo Patriarca. Vi erano due dormitori, uno dei quali, essendo molto antico e pericolante, doveva essere restaurato: nel 1650 i lavori erano incominciati ma non ancora terminati. Il convento aveva sotto la sua giurisdizione due vicariati: uno chiamato Del Glorioso e l'altro a Belforte (Vedi n. seguente e il n. 11 [88b]).

La chiesa, originariamente dedicata a Santa Maria del Mercato, era chiamata di San Domenico, ed era stata consacrata nel 1334 dal patriarca di Venezia con l'assistenza di circa 79 prelati tra arcivescovi e vescovi. La detta chiesa aveva per crociera una chiesa già detta di San Giovanni, e tra le reliquie preziose possedeva il corpo della B. Margherita di San Severino, vedova, e della B. Camilla da S. Severino.

Nel 1628 il capitolo provinciale vi fissò il numero di 14 religiosi, e più tardi nel 1649 questo numero fu portato a 18. Al tempo della relazione, 1650, ve ne abitavano 14 e 1 secolare: 10 sacerdoti, 4 conversi e 1 serviente secolare:

Innocenzo Pio Nucci da San Costanzo, priore

Giovanni Aliemarti da Duaco (Douais)

Alberto Buoni da Iesi

Giovanni Crisostomo Scottini da Petritolo (sic) (Petriolo? Petritoli?)

Carlo Domenico Franceschi da Osimo

Raimondo da Perugia

Tommaso Maria Mazzei da Lucca

Angelo Raffaele Vernizzi da Bologna

Girolamo da Verucchio (sommario: Ventucchio)

Antonio

Conversi

Giuseppe da Recanati

Giuseppe da Sanseverino

Ippolito da Sanseverino

Giacomo da Paterno

La relazione dell'8 aprile 1650 è sottoscritta dal priore e dai pp. Giovanni Aliemarti e Giovanni Crisostomo Scottini da Petritolo (?). Il sigillo rappresenta l'Annunciazione, cioè la Madonna, l'Angelo e lo Spirito Santo in forma di colomba, che sorvola sulla Madonna.

110. (88a). — SAN SEVERINO MARCHE (S. Severini, S. Mariae Gloriosi), diocesi omonima e provincia di Macerata.

Questo convento, situato sopra una collinetta, poco lontano dalla città, in un luogo molto bello e salubre, fu fondato nel 1541 con l'elemosine dei

¹¹⁰ In ABCDEF (con 5 rel.) della Prov. W. Lomb. Il Piò I, 63 lo mette nel 1546. Il convento fu concesso alla Congr. Oss. Lombarda il 2 marzo 1544. AGOP Lib. F, pp. 154-162 dove si trova una copia del documento. Il 2 agosto 1645 il rev.mo Turco con autorità apostolica unisce il vicariato del Glorioso al convento di S. Do-

cittadini e della Comunità di San Severino, e fu concesso ai domenicani della Congregazione della Lombardia, come appariva dal Breve di Paolo III. Nel 1650 questo convento era ancora vicariato sotto la giurisdizione del convento di S. Domenico della stessa città.

La chiesa era dedicata a Santa Maria del Glorioso, nella quale si conservava una immagine della Vergine miracolosa e tenuta dal popolo in grande venerazione: si diceva che l'immagine fosse stata vista piangere più volte.

Nel 1628 il capitolo provinciale vi fissò il numero di 6 religiosi, ma la relazione del 1650 ne riporta 5 e 1 secolare: 2 sacerdoti, 3 conversi e 1 serviente secolare:

Pier Maria Dolcetti da San Severino, maestro e vicario

Domenico da Rimini

Amico da San Severino, converso sagrestano, di « cento sei anni sanissimo »

Tommaso da San Severino, converso d'anni 80

Nicola da San Severino, converso

La relazione dell'8 aprile 1650 è sottoscritta dal priore di S. Domenico e dagli stessi padri che sottoscrissero quella del medesimo convento. Il sigillo è anche lo stesso del convento di S. Domenico. La descrizione del convento e della chiesa è poverissima.

111. (74). — SARZANA (Sarzanæ, Sarezanensis), diocesi omonima e provincia di La Spezia.

All'epoca della relazione, 1650, questo convento era situato dentro la città di Sarzana ed era sotto il dominio della Ser.ma Repubblica di Genova, ma non se ne conosceva la data della fondazione o il fondatore. Da alcuni documenti, che si conservavano ancora nel convento, il relatore raccolse le

menico. AGOP IV, 83, f. 121. Copia dell'atto dell'aggregazione del vicariato al conv. di S. Domenico del 28 giugno 1646. AGOP Lib. F, pp. 148-153. Vedi Ibid. pp. 394-404, 416-20. Cf. AFP 38 (1968) 122 n. 22.

¹¹¹ In A (nella Vicaria di S. Pietro M.) CDEF (con 7 rel.) tra le case della Prov. W. Lomb. L'AOP II, 106 lo dice fondato nel 1310 ca, e il Piò I, 65 nel 1497. Una relazione scritta dal P. Valentino Macario nel 1726 menziona un documento del 12 aprile 1275 in cui espressamente si riferisce al convento: « in sacristia ecclesie conventus S. Dominici de Sarzana » (p. 1165), e un'altro del 16 giugno 1334: « Sarzanæ in ecclesia S. Dominici prope et extra dictam terram » (p. 1167). Per ulteriori notizie, che concordano quasi tutte con quelle che riporta la nostra relazione, vedi AGOP Lib. N, pp. 1161-1185. Il cap. prov. della Provincia Romana del 1299 menziona Sarzana come « locus de Sarezana ». MOPH XX, 134. Il 4 dic. 1304 Benedetto XI concede una indulgenza a chi aiutasse la fabbrica della chiesa. AGOP I, 130 copia; Le Reg. de Benoît XI, col. 110 n. 127. Il 16 aprile 1504 Giulio II trasferisce Sarzana alla Provincia della Lombardia Superiore o di S. Pietro Martire (BOP IV, 220), la quale decisione apostolica, nonostante le proteste della Provincia Romana, è stata approvata dal cap. gen. del 1505. MOPH IX, 57. Il 15 giugno 1573

seguenti informazioni: Che al principio i frati abitavano fuori della città, in un luogo detto Lo Spontone, e che già prima del 19 agosto 1472, al tempo del priorato di p. Niccolò da Firenze, i frati avevano dato in affitto la loro abitazione ad un certo Giovanni da Pontranello, e si erano trasferiti dentro la città in un luogo detto Callari. Che nel 1487 il rev.mo Gioacchino Torriani, maestro generale, vi mandò come presidente il p. Alberto da Pistoia, il quale prese con sé fra' Giovanni Todesco, novizio accolito, e vi giunse il 15 ottobre; ivi trovò tutto in rovina: la chiesa adibita come stalla per i buoi, il convento occupato dai soldati, « e che non trovando in convento refrigerio alcuno stette per ritornarsene indietro, e il bisogno di comprarsi sino il pane la prima sera che arrivò ». Che Alessandro VI con suo Breve del 1497 e tramite il p. Paolo da Moneglia, maestro del S. Palazzo, ordinò al vicario generale della Congregazione della Madonna della Consolazione degli Eremitani, di consegnare il loro convento, dedicato alla Madonna delle Grazie e situato dentro la città, al p. Antonio da Sarzana O.P.; il che fu eseguito puntualmente. Che mons. Silvestro de Benedictis, vescovo di Luni e Sarzana [1497-1537], con suo Breve del 15 aprile 1506 sotto il pontificato di Giulio II, concesse ai Confratelli della Compagnia del SS.mo Rosario, eretta nella chiesa della Madonna delle Grazie, alcune indulgenze. Che la Comunità locale di San Giorgio di Genova nel 1513 diede licenza ai domenicani di poter costruirsi un convento fuori della cittadella e ivi trasferirsi. Che il rev.mo generale, Paolo da Butigella, nel 1531 commise al p. Giovanni Ursetti da Sarzana di restaurare la chiesa: il detto padre la fece anche consacrare, ma nel 1650 non si conosceva l'anno e da chi fosse stata consacrata.

La chiesa, modernizzata, era probabilmente dedicata a San Domenico.

Il capitolo provinciale del 1603 vi fissò il numero di 7 religiosi, quanti ne riporta la relazione: 5 sacerdoti, 2 conversi e 1 serviente secolare:

Cherubino Bozomo da Genova, lettore e priore

Domenico Paravicini da Voltolina (sic in ms. e sommario) (Valtellina?), lettore e vicario

Marcantonio Bigotto da Genova, predicatore e sindaco

Giovanni Vincenzo Sola da Genova

Francesco Pio Orenge da Taggia

Raffaele da Mucrone, converso

Andrea da Calice, converso

La relazione del 20 marzo 1650 è sottoscritta dal priore e dai pp. Domenico Paravicini e Marcantonio Bigotto, latinizzando i loro cognomi in: Bozomus, Paravicinus, Bigotus. Il sigillo non è chiaro. La descrizione del convento è mediocre, quella della chiesa è insufficiente.

Sarzana fu sottomesso come vicariato al convento di S. Domenico di Genova nella Prov. di S. Pietro Martire. AGOP IV. 39, f. 193^v. Il 24 feb. 1584 era già passato alla Provincia W. Lomb. (AGOP IV. 44, f. 22), ed il cap. gen. del 1614 lo eresse in priorato. MOPH XII, 124.

112. (21). – SAVONA (Savonensis), diocesi e provincia omonima.

I domenicani già dal 1228 avevano fondato il loro primo convento a Savona, che più tardi fu demolito. Per questa ragione Pio V il 16 dicembre 1566 concesse ai frati la precettoria di Sant'Antonio, affinché fabbricassero un convento e una chiesa in onore di San Domenico. Il vescovo della città [Giovanni Ambrogio Fieschi 1564-76] vi mandò il suo cancelliere per darne possesso ai frati. Il convento fu fondato il 12 febbraio 1567 nella contrada detta Fossavaria. Il convento aveva sotto la sua cura due oratori: uno nel villaggio di Spigno [Spigno Monferrato, dioc. d'Acqui?] dedicato a San Giuseppe; il secondo, dedicato alla Madonna del Monte, dove risiedevano un sacerdote con un converso.

La chiesa del convento era dedicata a San Domenico.

Nel 1601 vi fu fissato il numero di 16 religiosi; poi nel 1626 questo numero fu aumentato a 27, inclusi i servienti secolari; e nel 1650 ve ne abitavano 14: 10 sacerdoti, 3 conversi e 1 famulo:

Ambrogio Maria Aycardo da Finale, predicatore e priore
 Giovanni Tommaso Gastaldo d'Allassio, maestro
 Domenico Maria Gandolfo da Maro, lettore
 Valentino Garibaldo da Genova
 Raffaele Maria Gavotto da Savona, lettore
 Paolo Tommaso Sivori da Savona, predicatore
 Luca Maria Argiroffi da Genova, lettore
 Carlo Filippi da Cavallermaggiore, lettore
 Giacinto Archier da Viviers in Linguadoca
 Pietro Delobel da Lilla, fiandrese
 Spirito Barbieri da Carretto, converso
 Filippo Georgi da Castelnovo d'Incisa, converso

¹¹² In ABCDEF (con 16 rel.) della Prov. W. Lomb. L'AOP II, 106 ne ignora le origini. Più I, 65 mette l'antico convento nel 1288, ed il nuovo nel 1567 fondato da Pio V. I Domenicani si stabilirono in Savona prima in un convento sul colle di Priamar, dove per un certo tempo vi abitarono 45 religiosi. Il 13 ott. 1376 vi soggiornò Gregorio XI. Nel 1566 i frati diedero inizio alla fabbrica di un nuovo convento in Fossavaria (Via Pia). La chiesa fu costruita sul posto dove già esisteva una chiesuola di S. Antonio abate concessa loro da Girolamo Spinola, e vi pose la prima pietra Ambrogio Foschi, vescovo di Savona. Vedi S. E. Bazzano, *I Frati Predicatori e la chiesa di S. Domenico, in Savona nella Preistoria e nella Storia*, Savona 1928, 237-251. Il 16 luglio 1591 il rev.mo Beccaria scrive da Mondovì: «concessa fuit licentia ff. Savonae vendendi quedam loca S. Georgii Genue: Item quod proventus locorum S. Georgii non possint expendi nisi in edificando conventu. Item quod non possint in illo manere nisi duodecim fratres durante fabrica... Item concessae fuerint ad usum celle eis qui eas fabricaverant». AGOP IV. 46, f. 37. Il 29 luglio 1646 il rev.mo Turco istituisce un sostituto «vicarii loci S. Marie de Monte pertinentis ad conventum Savonensem». AGOP IV. 85, p. 309.

Antonio Maria Marengo da Spigno

Giacomo Paganino, famulo

La relazione del 1 aprile 1650 è sottoscritta dal priore e dai pp. Domenico M. Gandolfo da Maro e Raffaele M. Gavotto da Savona. Il sigillo rappresenta una figura di domenicano, forse San Domenico, inginocchiato accanto a un vaso con giglio: la figura con l'aureola guarda verso un'altra figura, che gli appare in alto circondata da nuvole. Probabilmente rappresenta la Madonna che dà la corona del rosario a S. Domenico, ma non è chiaro. La descrizione del convento è poverissima, quella della chiesa manca.

113. (1). – SENIGALLIA (Senogaliensis), diocesi omonima e provincia di Ancona.

Dagli Annali della città di Senigallia, che si conservavano nell'Archivio vescovile, la relazione ricavò la notizia che il primo convento e chiesa dei domenicani furono demoliti all'epoca della costruzione delle mura della città. I frati ricevettero in cambio una piccola chiesa ma antica, nella quale si conservavano due immagini della Madonna e di San Nicola, tenute in grande venerazione dal popolo e specialmente dai marinai. La relazione riporta ad verbum la sopraddezza notizia estratta dagli Annali.

La chiesa era dedicata a Santa Maria del Ponte, la quale fu fatta parrocchia da Urbano VIII per suo Breve del 22 febbraio 1628, che si conservava ancora nel convento.

La S. Congregazione vi fissò il numero di 3 sacerdoti e un laico; all'epoca della relazione vi abitavano 2 sacerdoti e 1 laico; un sacerdote e un converso erano morti poco tempo prima:

Arcangelo Catti da Imola, vicario del convento e dell'Inquisizione

Francesco Maria Valenti da Orciano

Roberto d'Arras, fiammingo, curato, morto da due mesi

Ambrogio da Bertinoro, converso, morto da due mesi

La relazione del 20 marzo 1650 è sottoscritta dal p. vicario e dai due padri deputati alla ricognizione: Giuseppe Rossi e Silvestro Sartini. Il sigillo non è chiaro, ma vi si scorgono due figure, una seduta e l'altra in piedi. La descrizione del convento e della chiesa è poverissima.

¹¹³ In CDEF (con 3 rel.) tra le case della Prov. W. Lomb. L'AOP II, 107 mette il primo convento nel 1473, e lo intitola S. Maria delle Grazie. Il Piò I, 63 lo intitola S. Maria del Ponte. Il 9 luglio 1473 Sisto IV concede una indulgenza al convento di S. Maria delle Grazie di Senigallia, dioc. di Fano «extra muros civitatis», e a richiesta dell'Università concede ai frati di costruire un convento e una chiesa fuori le mura della città. BOP III, 498, 504.

114. (22). — SESTRI LEVANTE (Sigestrinus), già diocesi di Genova, ora di Brugnato e provincia di Genova.

Paolo II, a richiesta dell'Università locale, del clero e del popolo, con Breve del 17 maggio 1469 (ms. 1569), che si conservava ancora nel convento, diede facoltà ai domenicani di poter fabbricare un convento a Sestri. Il popolo, desiderando aver i frati nella loro città al più presto possibile, concessero loro la chiesa parrocchiale di Nostra Signora di Nazaret, che era di iuspatronato laicale fondato da Giovanni e Guglielmo Dolci: il rettore, Manfredo di Giacomo Canesio, ne diede il suo consenso. Si supplicò poi il Papa, che affidò la questione alla discrezione e giudizio di Paolo di Campofregoso, vicario dell'arcivescovo di Genova, come appariva dall'atto notarile del not. Pietro di Ripalta, cancelliere della curia arcivescovile. Il papa Giulio II (eletto papa 1503) passò da cardinale per Sestri Levante e prese alloggio nel convento; e per mostrare ai frati la sua gratitudine pagò loro la somma « per far un gran vase di cisterna fornita et intagliata in pietra viva, con un altro vase e suoi finimenti dell'acqua benedetta ». Poiché il luogo dove abitavano si era reso insalubre, i frati cercarono un altro posto; e avuta la licenza da Sisto IV con suo Breve del 29 ottobre 1471 (ms. 1571), fabbricarono il convento, dove abitavano all'epoca della relazione.

La chiesa era dedicata alla SS.ma Annunziata.

Sin da principio vi stavano 10 religiosi, ma all'epoca della relazione ve ne abitavano 9 e se ne aspettavano altri 3 già ivi assegnati: 6 sacerdoti, più i 3 assegnati, e 3 conversi: la relazione dà anche i nomi dei figli del convento:

Clemente Maria Anfosso da Poggio di San Remo, lettore e priore
Tommaso Carbonino da Sestri, sottopriore
Paolo Maria Stronati, lettore e procuratore
Giovanni Stefano Cabella, lettore e sagrestano
Niccolò Gazale, lettore e predicatore della quaresima
Giovanni Battista Aldovini d'Albenga, assegnato provvisoriamente
Francesco, converso « storpiato quasi inabile »
Marco da Costarossa, converso terzino
Raimondo da Carro, converso terzino

I padri di cui si aspettava l'arrivo:

Giovanni Andrea da Ortonovo, predicatore
Giovanni Francesco Boccone da Torriano, lettore
Giovanni Battista Simonelli da Lucca, organista

¹¹⁴ In ABCDEF (con 8 rel.) della Prov. W. Lomb. L'AOP III, 107 ne ignora le origini, e il Piò I, 65 lo dice fondato nel 1471 da Lodovica Lucibonda di Marsiglia, terziaria domenicana. Il rev.mo Auribelli il 6 dic. 1470 istituisce il p. maestro Simone da Pavia « vicarius loci Sextri in Riparia » della Prov. della Lomb. Superiore (MOPH XXI, 25 n. 58), e il cap. gen. del 1491 accetta il luogo di Sestri come priorato e vi manda primo priore il p. Giuliano da Genova. MOPH VIII, 411.

I figli del convento:

Giovanni Battista Fenogetti da Sestri, lettore
 Paolo Maria Stronati da Sestri, lettore
 Giovanni Stefano Cabella da Sestri, lettore
 Alberto Maria Fabiani da Sestri, predicatore
 Tommaso Maria Costa da Sestri, lettore
 Giovanni Domenico Milante da Sestri, sacerdote studente
 Apollinare da Firenzuola, converso
 Francesco, converso
 Marco da Costarossa, converso terzino
 Raimondo da Carro, converso terzino

La relazione del 30 marzo 1650 è sottoscritta dal priore e dai pp. Paolo M. Stronati e Giovanni Stefano Cabella. Il sigillo, piccolo, non è chiaro. La descrizione del convento e della chiesa è buona.

115. (55). – SONCINO (Soncinensis, Soncinatensis), diocesi e provincia di Cremona.

Questo convento, situato dentro la città, era circondato a nord dal palazzo comunale, ad ovest dalla chiesa maggiore e dal quartiere militare, a sud dalle mura della città, e ad est parte dalla via detta Putaria, e parte dalla via grande. Della fondazione della chiesa la relazione non conosceva alcun documento, ma si sapeva soltanto che nell'anno 1426 Don Giovanni Grumello, rettore, col consenso del Comune e del popolo, e con Breve di Martino V, concesse ai domenicani di Lombardia la cura di detta chiesa. Il Breve pontificio non fu eseguito se non nel 1428. Il convento fu costruito più tardi dai frati con le elemosine dei fedeli, ma non fu completato se non circa l'anno 1572. Il convento possedeva una spezieria.

La chiesa era dedicata all'apostolo S. Giacomo Maggiore.

Il numero dei religiosi fu fissato a 26, ma all'epoca della relazione ve ne abitavano 16: 10 sacerdoti, 6 conversi e 2 garzoni:

Angelo Benedetto Foiada da Soncino, lettore e priore
 Pietro Vincenzo Verri da Soncino, maestro
 Benedetto Arisii da Brescia, sottopriore

¹¹⁵ In ABCDEF (con 26 rel.) della Prov. W. Lomb. L'AOP II, 107 lo mette nel 1419, e il Piò I, 64 nel 1418. Il 12 sett. 1420 fu concessa ai Domenicani la chiesa di S. Giacomo. AGOP Lib. GGG, ff. 396-97: copia dell'atto di donazione. Il 22 genn. 1426 Martino V a richiesta dell'Università conferma la detta donazione, consentendo anche l'allora rettore Giovanni de Grumellis, e concede la facoltà di costruirvi un convento. BOP II, 662. Il 30 luglio 1427 i frati ne presero possesso. AGOP Lib. GGG, ff. 397^{r-v}: copia dell'atto; ff. 398-401^v: copie di altri documenti sulla stessa materia del 6 sett. 1427, 4 aprile e 7 maggio 1428. Vedi anche AGOP Lib. N, pp. 1395-15. Il cap. gen. del 1426 accettò Soncino per convento. MOPH VIII, 199. Cf. MD. 61 (1944) 42-44.

Giulio Producco da Soncino, predicatore e sindaco
 Gregorio Costeri da Soncino, lettore e curato
 Girolamo Maria Cropelli da Soncino, predicatore e vicario del S.
 Ufficio
 Marco Antonio Barbò da Soncino, lettore
 Tommaso Burlo da Finale, lettore e confessore delle monache
 Ippolito Maria Albini da Soncino
 Serafino Pio Capredoni da Soresina, lettore del convento
 Mariano Cortese da Pavia, converso, assistente alle possessioni
 Bernardino Micone da Zibello, converso e sagrestano
 Vincenzo Mazzoli da Brembate (ms. e sommario: Brambato), con-
 versivo e vestiario
 Ambrosino Barbino da Soncino, converso
 Pietro Marchesino da Soncino, converso e refettoriere
 Francesco Brocco da Soncino, converso e speciale
 Faustino de Faustini da Soncino, garzone in luogo del secondo spe-
 ziale
 Pietro Lorenzino da Soncino, serviente secolare

La relazione del 4 maggio 1650 è sottoscritta dal priore e dai pp. Pietro Vincenzo Verri e Gregorio Costeri da Soncino. Il sigillo, piccolo e rotondo, rappresenta una figura che tiene un bastone nella mano destra. La descrizione del convento è abbastanza buona, quella della chiesa è mediocre.

116. (25). – SUSANO (*Susanensis*), diocesi e provincia di Mantova.

Questo convento era situato fuori della città di Mantova tra due villaggi murati di Bigarello e Castel d'Ario, in un luogo circondato da fosse e da abitazioni dei signori Gonzaga. Fu fondato da Paolo Emilio Gonzaga ed era completamente fornito di tutti i locali. Egli fece anche costruire una piccola chiesa ma bene ornata. Nel 1622 il detto signore concesse tutto il complesso alla provincia di Lombardia; fu accettato dal capitolo provinciale tenuto il 17 aprile di quell'anno, e confermato dal capitolo generale celebrato a Milano il 15 maggio; la provincia ne prese il possesso il 30 maggio dello stesso anno.

La chiesa era dedicata a Maria Assunta.

Il fondatore aveva fissato il numero di 12 religiosi: 9 sacerdoti e 3 conversi; ma più tardi, a causa delle guerre nella città e stato di Mantova, il convento rimase diroccato e privo di ogni suppellettile tanto che nel 1650, previo

¹¹⁶ L'AOP II, 183 lo chiama S. Maria della Misericordia ma ne ignora le origini. Il p. G. F. Todeschini, nella sua raccolta di documenti (Cf. AFP 38 [1968] 117) dice che il convento di S. Maria dell'Assunzione « in loco Susani » è stato fondato da Paolo Emilio Gonzaga e concesso all'Ordine per mano del p. Giovanni Francesco Terrabusio da Mantova nel 1618. AGOP Lib. D, pp. 564, 581. Non si trova menzione di questo convento negli Atti del cap. gen. del 1622 e seguenti.

consenso dei superiori, vi abitavano soltanto 2 religiosi: 1 sacerdote e 1 converso:

Girolamo Bottoglia di Castel Goffredo, lettore e priore

Felice da Susano, converso

La relazione del 2 aprile 1650 è sottoscritta dal priore e dai due pp. deputati alla ricognizione del convento, cioè dai pp. Giulio Mainoldi e Domenico da Polerino. Il sigillo, piccolo e rotondo, contiene soltanto tre lettere: V.S.B. con una stella sopra e altre due sotto. La descrizione del convento è mediocre, quella della chiesa è poverissima.

117. (10). – TAGGIA (Tabiensis), già diocesi d'Albenga, ora di Ventimiglia e provincia d'Imperia.

Il convento di Taggia, situato fuori delle mura della città, fu fondato nel 1460 col consenso del card. legato, Giorgio Fieschi, e di mons. Neapolino Fieschi, vescovo [1459-66], il quale pose la prima pietra della chiesa. Il convento fu accettato dal p. Antonino d'Alessandria, allora provinciale della Lombardia.

La chiesa era dedicata a Santa Maria della Misericordia.

Nel 1608 vi fu fissato il numero di 12 religiosi; nel 1626 il numero fu aumentato a 18, e nel 1650 ve ne abitavano 14: 10 sacerdoti e 4 conversi:

Lattanzio Revello da Taggia, lettore e priore

Angelo Maria Lauro da Ceriana, lettore del convento

Cornelio da Taggia

Luca Maria Rogero da Taggia, predicatore

Pietro Biconco da Taggia, lettore

Benedetto Reghezza da Taggia, lettore

Giacinto Revello da Taggia, lettore

Reginaldo Reghezza da Taggia

Adamo da Ortonovo, lettore

Giovanni Michele de Giudicibus da Nizza, maestro

Giuseppe Ferraro dal Buce (sic) (Buie? Buja?), converso professo

Costanzo Prengo dal Buce (sic) (Buie? Buja?), converso professo

¹¹⁷ In ABCDEF (con 12 rel.) della Prov. W. Lomb. L'AOP II, 183 concorda con la nostra relazione circa la data di fondazione. Il cap. gen. del 1468 accettò « locum Thabie » in priorato. MOPH VIII, 313. Sembra molto improbabile l'identificazione suggerita dal Reichert del « conventum Caviensem » con « Tabiensem » cioè Taggia. MOPH VIII, 222 nota. Il 4 maggio 1470 Paolo III conferma la facoltà concessa da Giorgio Fieschi, card. legato, all'Università locale di costruire il convento, accettato dal p. Cristoforo da Milano. BOP II, 470. Il 19 maggio 1517 Leone X concede la chiesa « B. Mariae Novae de Caneto », dioc. d'Albenga, ai frati di Taggia, i quali « propter intemperiem aeris que inibi praesertim tempore estivo evenit » erano obbligati di lasciare il convento e ritirarsi per un poco di aria fresca nei paesi circonvicini. BOP VII, 344.

Giuseppe Corsotto da Sestri, converso professore

Mansueto Pisano d'Apricale, converso novizio

La relazione del 29 marzo 1650 è sottoscritta dal priore e dai pp. Pietro e Benedetto da Taggia. Il sigillo ovale non è chiaro. La descrizione del convento è poverissima, quella della chiesa manca.

118. (15b). – TOIRANO, diocesi d'Albenga e provincia di Savona.

Per questo vicariato soggetto al convento di Finalmarina, vedi n. 53 (15).

119. (35). – TORTONA (Tortonensis, Terdinensis, Dertonensis), diocesi omonima e provincia d'Alessandria.

Questo convento, già appartenente ai monaci Benedettini Cassinesi, fu concesso con tutti i suoi beni ai domenicani da Pio V con suo Breve del 23 ottobre 1568. Tra le cascine che possedeva il convento ce n'era una chiamata di San Marziano delle Pertiche, distrutta dai francesi; e un'altra di Santa Maria dei Salsi, nel territorio di Godiasco e dominio di Pavia, dove si trovava una piccola chiesa.

La chiesa era dedicata a San Marziano.

Pio V vi fissò il numero di 12 religiosi, quanti ne riporta la relazione del 1650: 8 sacerdoti e 4 conversi:

Pietro Martire da Voghera, lettore e priore d'età 47

Giovanni Maria Fagnani da Milano, maestro e inquisitore, d'età 42

¹¹⁸ Pietro Ferrari da Toirano aveva concesso ai Domenicani di Finalmarina per l'esercizio delle loro attività apostoliche « duas domus simul iunctas positas extra burgum dicti loci Toyrani », chiamate le case de la Brayda, intitolate S. Maria delle Grazie; Sisto IV l'8 maggio 1481 ne conferma la donazione. BOP III, 600-601.

¹¹⁹ I Domenicani arrivarono in Tortona nel sec. XIII. Il 17 maggio 1257 i pp. Giacomo da Piacenza e Raimondo da Serravalle del convento di Milano fondarono il primo convento di S. Domenico dentro la città sopra un monticello detto Sigbaldo: appartenne alla Provincia di S. Pietro Martire. Questo convento fu distrutto durante le guerre dei Francesi e Spagnoli del 1642-43. AGOP Lib. FF, pp. 65-73; Lib. M, pp. 289-292, 295-298; AOP I, 714.

La nostra relazione però parla del secondo convento di S. Marziano, che troviamo in ABCDEF (con 25 rel.) G (con 25 rel. e scudi 1250) della Prov. W. Lomb. L'AOP I, 714 e il Piò I, 64 concordano con quello che dice la relazione. Il 26 aprile 1568 Pio V accoglie la richiesta del rev.mo Giustiniani e concede ai Domenicani di Lombardia il monastero OSB di S. Marziano, a condizione che vi mantengano 10 o 12 sacerdoti, e che predicino durante l'Avvento e la Quaresima. BOP VII, 180-84. Il 24 maggio 1568 i frati presero possesso del monastero. AGOP XI, 700: copia dell'atto di donazione e della Bolla di Gregorio XIII (ms. Pio V) del 13 feb. 1576 con la quale concede ai Domenicani la prepositura degli Umiliati. Il cap. gen. del 1569 accettò il convento. MOPH X, 101. Il 20 ott. 1573 il rev.mo Cavalli ordina che non vi siano più di sei religiosi, che non si spendano più di 250 scudi, e che i religiosi non si trasferiscano dal convento né vi si assegnino altri, finché la fabbrica non sia compiuta. AGOP IV, 39, f. 29.

Stefano Piatti da Tortona, d'età 53
 Giovanni Peschera (somm. Peschiera) da Brescia, sottopriore, d'età 33
 Giovanni Domenico Gianelli da Lucca, lettore e sindaco, d'età 47
 Giacinto Maria Baiardi da Garbagna, lettore, d'età 45
 Carlo Pio Caligari da Casè (somm. Casi) (Casei? Casez?), lettore
 del convento, d'età 34
 Tommaso Maria Cappellini da Finale, lettore e predicatore, d'età 30
 Marziano da Milano, converso, d'età 53
 Domenico da Tortona, converso, d'età 40
 Agostino da Milano, converso, d'età 40
 Vittore da Milano, converso, d'età 28

La relazione del 6 aprile 1650 è sottoscritta dal priore, dal sottopriore e dal sindaco. Il sigillo non è chiaro, ma sembra che rappresenti una figura che tiene una palma; probabilmente San Marziano. La descrizione del convento e della chiesa è poverissima.

120. (44). — URBINO (Urbinatensis), diocesi omonima e provincia di Pesaro-Urbino.

Questo convento, molto antico e confinante da un lato con la chiesa di Santa Maria dell'Umiltà, era situato dentro la città, circondato da strade pubbliche, e di fronte al palazzo pontificio della corte d'Urbino. I documenti della sua fondazione andarono perduti o bruciati durante le sommosse cittadine. Si conservava però nel convento una Bolla di Bonifacio VIII del 1297, con la quale il pontefice concesse ai domenicani diversi privilegi. Il relatore del 1650 appoggiandosi a questa Bolla e a quello che trovò nelle Cronache del convento, concluse che i domenicani si fossero stabiliti a Urbino prima di quella data. Il convento aveva una « grangia » a Fermignano. (Vedi n. 49 [44a]).

La chiesa era dedicata a San Domenico.

Nel 1626 vi fu fissato il numero di 13 religiosi, quanti ne riporta la relazione: 10 sacerdoti e 3 conversi:

Arcangelo da Osimo, lettore e priore
 Sant'Angelo da Fano, sottopriore
 Giovanni da Reims, francese
 Pietro Angelo da Cagli, maestro
 Paolo Benedetto da Osimo, predicatore
 Camillo da Sorbolongo, predicatore
 Paolo Tommaso da Cingoli, lettore
 Domenico Maria Ligi da Urbino, lettore

¹²⁰ In ABCDEF (con 8 rel.) della Prov. W. Lomb. L'AOP II, 186 seguendo una relazione del sec. XVIII lo mette nel 1297 ca. con Bolla di Bonifacio VIII. Inoltre la relazione dice che la chiesa fu incominciata nel 1362, terminata e consacrata il 21 luglio 1365. La chiesa di S. Maria dell'Umiltà fu concessa ad una Confraternita. AGOP Lib. F, pp. 198-201.

Vincenzo Maria dall'Irlanda, lettore

Raimondo da Pesaro, predicatore

Conversi professi

Giacomo da Urbino

Girolamo da Cagli

Giuseppe da Iesi, terzino non professso

La relazione dell'11 aprile 1650 è sottoscritta dal priore, dal sottopriore e dal p. Francesco da Reims, francese. Il sigillo non è chiaro. La descrizione del convento è mediocre, quella della chiesa è povera.

URGNANO, vedi BASELLA DI URGNANO, n. 10 (98).

121. (29). – VALENZA PO (Valentiae, Valentinus seu Fori Fulvii seu Fori Valentinorum), diocesi e provincia d'Alessandria.

Il primo convento dei domenicani a Valenza del Po « piazza di presidio frontiera di Monferrato », stava fuori le mura della città ed era stato fondato nel 1468 con Breve di Paolo II del 12 dicembre 1467, spedito al card. Giacomo Piccolomini, vescovo di Pavia [1460-79]. Un certo prete secolare, Don Simone da Aribaldi, aveva concesso ai frati la chiesa di San Giacomo, su cui aveva lo iuspatronato. Sia il convento che la chiesa più tardi vennero distrutti dalle guerre, e i frati nel 1585 si ritirarono dentro le mura di Valenza; acquistarono un pezzo di terreno, comprarono alcune case e diedero inizio alla fabbrica della chiesa e del convento, non ancora finita all'epoca della relazione.

La Chiesa era dedicata ai SS. Apostoli Giacomo e Filippo.

Vi fu fissato il numero di 8 religiosi, ma nel 1650 ve ne abitavano 5: 3 sacerdoti e 2 conversi:

Prospero Giovanoli da Mede Lomellina, lettore e vicario

Vincenzo Aquila da Pavia, predicatore

Domenico Serafino Pavia da Pavia

Ippolito Belone (somm. Bellone) da Valenza, converso

Simone Diecisette da Tortona, converso

La relazione del 24 marzo 1650 è sottoscritta dal vicario, dal p. Domenico Serafino Pavia da Pavia e da fra' Ippolito Belone da Valenza, converso, a nome del p. Vincenzo Aquila che stava allora fuori a predicare. Il sigillo rappresenta S. Giacomo apostolo che tiene nella mano sinistra un bastone di pellegrino, e nella destra qualche altra cosa che non è chiara. La descrizione del convento e della chiesa è molto sommaria.

¹²¹ In ABCDEF (con 8 rel.) tra le case della Prov. W. Lomb. AOP II, 187. Il 6 giugno 1573 il rev.mo Cavalli « loco Valentiae concessa fuit facultas alienandi Insulam quandam in Padi faucibus sitam pro coemenda ac conservanda ecclesia ». AGOP IV. 39, f. 28.

122. (6a). – VALLIANO, diocesi di Rimini e provincia di Forlì.

Il convento di Rimini aveva sotto la sua giurisdizione tre vicariati dei quali uno a Valliano (ms. Vagliano), concesso ai domenicani dai canonici lateranensi, ove risiedeva un sacerdote come vicario: il p. Giovanni Maria Zacharia da Rimini, lettore (Vedi n. 103 [6]).

123. (93). – VENEZIA (Venetus, S. Dom.), diocesi e provincia omonima.

Questo convento, situato dentro la città, nella parrocchia di San Pietro di Castello, fu fondato nel 1317 per testamento di Marino Giorgio, principe e doge, detto il Santo, fatto nel 1312. Il rev.mo maestro generale, Berengario de Landore, allora residente in Avignone, supplicò il consenso di Giovanni XXII e poi se ne andò a Venezia per fondare il convento. Nel 1650 vi stava l'inquisitore.

La chiesa era dedicata a San Domenico.

Il fondatore aveva lasciato nel suo testamento, che vi dovessero stare 12 frati: 6 sacerdoti, 2 diaconi, 2 suddiaconi e 2 conversi; la relazione ve ne riporta 30: 20 sacerdoti, 4 novizi professi e 6 conversi:

Arcangelo Maria Mauri da Venezia, predicatore e priore

Giovanni Battista da Gavardo, maestro e inquisitore

Carlo Maria Gravarina da Venezia, sottopriore

Eliseo Rossi da Venezia

Marco Rossetti da Venezia, maestro

Giovanni Paolo Scarpa da Venezia, maestro

Vincenzo Lugarini da Brescia, sindaco

Faustino Vacchieri da Genova, lettore di S. Scrittura

¹²² I Canonici Lateranensi il 15 ott. 1491 concessero ai Domenicani di S. Caltoldo di Rimini la chiesa « S. Mariae Succurime de Vagliano ». AGOP Lib. D, pp. 519-528: due copie dell'atto di donazione. Il 10 aprile 1577 il rev.mo Cavalli ordina « ut redditus omnes loci S. Mariae de Valiano conv. Ariminensis expendantur per annos decem in reparationem dicti loci per r.p. vicarium prefati loci p.f. Dominicum Ariminensem et non aliter ». AGOP IV. 39, f. 35.

¹²³ In ABCDEF (con 35 rel.) della Prov. W. Lomb. L'AOP II, 188 lo mette prima del 1345, mentre il Piò I, 65 lo dice fondato da Marino Georgi nel 1331. Quel che si dice nella relazione concorda con quel che si sa su questo convento, cioè il testamento di Marino Giorgio o Zorzi è del 30 genn. 1312. Il doge morì il 12 luglio 1312. Compiuti i lavori il 30 agosto 1317 il p. Tommaso Loredan, allora priore del convento dei SS. Giovanni e Paolo di Venezia, ne prese il possesso a nome del rev.mo Berengario de Landora che ne aveva chiesto la facoltà a Papa Giovanni XXII. Il cap. gen. del 1319 concede la facoltà alla Provincia della Lombardia Inferiore di fondare il convento « in domo nova S. Dominici » (MOPH IV, 119). Questo luogo domenicano rimase un vicariato sotto la giurisdizione del convento dei SS. Giovanni e Paolo sino al 1391, quando il B. Giovanni Dominici ne prese possesso e vi diede inizio alla riforma e alla Congregazione Lombarda. MD. 39 (1922) 183-195.

Pietro Marcellino da Chiari, commissario del S. Ufficio
 Giovanni Battista Natalini, lettore primario
 Domenico Maffei da Brescia, lettore morale
 Marco Salomoni da Candia, predicatore generale
 Zaccaria Giallina dalla Canca (sic), predicatore generale
 Marco Pio Pini da Venezia, lettore secondo
 Domenico Vianelli da Chiozza, predicatore del convento

Sacerdoti studenti

Niccolò Barbieri da Bologna
 Lucrezio Gallenzi da Pizzighettone
 Raimondo Botti da Brescia
 Antonio Maria Jacobelli da Ferrara
 Bartolomeo Pantani da San Mauro

Novizi professi

Pietro Alberto da Verona, suddiacono
 Alessandro da Trento
 Agostino da Lodi
 Francesco da Murano

Conversi

Domenico da Venezia, vestiario
 Antonio da Finale, sotto-sagrestano
 Valentino da Crema, compagno dell'inquisitore
 Pietro Paolo da Murano, cuoco
 Antonio da Venezia, vestiario
 Antonio da Marostica, cercante

La relazione del 28 ottobre 1650 è sottoscritta dal priore e dai pp. Giovanni Paolo Scarpa e Vincenzo Lugarini. Il sigillo rotondo rappresenta tre lettere: S D con sopra un segno ~, e sotto la V. La descrizione del convento è poverissima, quella della chiesa manca.

124. (91). – VERONA (Veronensis), diocesi e provincia omonima.

La data della fondazione di questo convento, situato nel centro della città vicino al fiume Adige, non si conosceva all'epoca della relazione, 1650. Una lapide di marmo, che si trovava nel secondo chiostro, portava però le

¹²⁴ In ABCDEF (con 40 rel.) della Prov. W. Lomb. L'AOP II, 188 lo mette al 1220 e il Piò I, 65 distingue due conventi: uno nel 1220 fuori della città, e un altro dentro nel 1260. La prima chiesa officiata dai Domenicani fu S. Maria Mater Domini fuori della porta S. Giorgio, eretta nel 1225, consacrata il 21 luglio 1238. La relazione però parla del secondo convento del quale abbiamo le seguenti notizie. Manfredi, vescovo, nel 1260 concesse ai Domenicani un gran pezzo di terreno dove si trovavano due chiese di S. Anastasia e S. Remigio, per costruirvi una chiesa e un convento. La donazione fu confermata dal successore di Manfredi, Bartolomeo, il 12 maggio 1281. Il convento di S. Maria Mater Domini venne venduto il 17 genn.

seguenti parole: «*Fratres vero venerunt habitare S. Anastasiam anno MCCLX*»; suggeriva pertanto che questo convento fosse fondato nel 1260 o anche prima. Mons. Manfredi [Roberti], vescovo di Verona [1260-75], non solo si mostrò favorevole alla venuta dei domenicani, ma concesse loro due piccole chiese: una di San Remigio e l'altra di Santa Anastasia con tutti i loro beni. Questa donazione fu confermata da mons. Bartolomeo [O.S.B. 1278-91], successore di Manfredi, il 12 maggio 1281: il documento si conservava ancora nel convento all'epoca della relazione. I frati costruirono una grande chiesa e un mediocre convento con tre chiostri. Vi era anche il S. Ufficio.

La chiesa, benché fosse chiamata di Sant'Anastasia, era dedicata a San Pietro Martire.

Nel 1628 vi fu fissato il numero di 46 religiosi, ma la relazione ne riporta 42 e 3 secolari: 31 sacerdoti, 4 novizi, 7 conversi e 3 servienti secolari:

Giovanni Stefano Bartoli da Verona, lettore e priore
Giovanni Michele Bergamaschi da Ferrara, maestro e inquisitore
Tommaso Fontana da Morbegno, predicatore e sottopriore
Alberto Albertini da Pozzolengo
Faustino dall'Occha da Verona, vicario
Girolamo Bolfranceschi da Verona, predicatore
Marc'Antonio Montecchio da Verona, maestro
Giovanni Battista Priante da Verona, predicatore
Marco Castellano da Verona, predicatore
Costanzo d'Albacina, predicatore e confessore delle monache
Benedetto Lavorni (somm. Lavoni) da Verona, lettore
Angelo Merli da Verona, lettore
Leonardo Zanolario da Verona, predicatore
Raimondo da Verona, lettore
Giovanni Battista Bonhomo da Verona
Girolamo Caprani da Morbegno, maestro dei novizi
Giovanni Battista Pietrobelli da Brescia, vicario del S. Ufficio
Domenico Maria Pozzobonelli da Savona, lettore primo
Giovanni Battista dalla Torre, lettore della S. Scrittura
Giuseppe Maria Signorio da Genova, lettore morale
Raffaele Ruffeni da Bologna, lettore secondo
Vincenzo Capizzi da Napoli, maestro e predicatore del convento
Domenico Volpi da Musano, lettore e sindaco

1269 alle monache di S. Cassiano di Valpantena. La nuova costruzione domenicana cominciò prima del 1290. Nel 1306 non era ancora compiuta « *que de novo construitur* ». La chiesa venne dedicata a S. Pietro Martire. Vedi C. Cipolla, *Ricerche Storiche intorno alla chiesa di S. Anastasia in Verona*, Roma 1916 (Estratto da *L'Arte*, ann. XIX); MD. 55 (1938) 313-22. Il 18 agosto 1449 Niccolò V accoglie le richieste del Doge di Venezia che il convento di S. Anastasia sia dato ai domenicani dell'Osservanza. BOP III, 271.

Sacerdoti studenti

Alessandro Maria Gallina da Milano
 Donato Maria Sagromoro da Verona
 Francesco Borcelli da Chiari
 Carlo Antonio Perini da Milano
 Giuseppe Maria Corradi da Suzzara
 Giovanni Francesco Benzoni da Verona
 Giovanni Antonio Grossi da Trento
 Giovanni Antonio Bigatti da Vicenza

Novizi

Spirito Mainardi da Vicenza
 Domenico Maria Treballi da Cremona
 Francesco Maria Reggii da San Costanzo
 Raimondo Cigola da Pratalboino (sic) (Pralboino?)

Conversi

Domenico da Cavriana
 Domenico Grasso da Venezia
 Pio Loggia da Brescia
 Apollinare da Pavia
 Valentino da Endego (sic) (Enego?)
 Cleto da Valcamonica
 Pietro Martire da Verona
 Tommaso
 Cristoforo
 Rocco

} servienti secolari

La relazione del 10 novembre 1650 è sottoscritta dal priore e dai pp. Giovanni Battista Priante e Domenico Volpi. Il sigillo non è chiaro, ma sembra che rappresenti una figura in piedi, probabilmente S. Pietro Martire. La descrizione del convento è molto sommaria, quella della chiesa manca.

125. (96). — VICENZA (Vicentinus), diocesi e provincia omonima.

Questo convento, situato nel centro della città, fu fondato nel 1260 dal Beato Bartolomeo da Breganza O.P., allora vescovo della città [1255-71]. I cittadini donarono ai frati il sito per costruirlo, e il p. maestro Giovanni da

¹²⁵ In ABCDEF (con 33 rel.) della Prov. W. Lomb. L'AOP II, 189 lo mette nel 1260 come anche il Piò I, 65. Una relazione del 1706 del p. Gundisalvo M. della Chiesa lo dice fondato nel 1260 dal B. Bartolomeo da Breganza O.P. nel luogo che si chiamava il Colle e contrada del Pallazuolo, dove prima abitavano certi Ariani. AGOP Lib. D, pp. 351-71. Pio II con Breve del 17 nov. 1463 concesse il convento alla Cong. dell'Osservanza Lombarda. La lettera del B. Bartolomeo da Breganza, estratto della quale è riportato dalla relazione, si trova interamente in italiano in D. Bortolan, S. Corona, chiesa e convento dei Domenicani in Vicenza, Vicenza 1889, pp. 102-104.

Vercelli, allora provinciale della Lombardia, lo accettò a nome dell'Ordine. Col passar del tempo e con l'aiuto dei cittadini il convento fu ingrandito ed ospitò anche il Sant'Uffizio.

La chiesa era dedicata alla Santa Corona di Nostro Signore, di cui conservava una spina donata al detto vescovo domenicano da S. Ludovico re di Francia, come appariva da una lettera, che si conservava ancora nel 1650 nel convento. La relazione ne dà i seguenti estratti: « Bartholomeus episcopus servus Jesu Christi universis fidelibus salutem. Vivis et certis constet inclitus... eratque in civitate locus qui collum dicebatur, ubi sedes preerat Sathane, et homines attendentes spiritibus errorum et doctrinis demoniorum, in quo loco universitate civitatis favente ad honorem dominice corone fundavimus ecclesiam FF. P. cuius alumnus fuimus ibique sacra ad collum nostrum pendencia, que detulerimus, devote deposuimus et alacriter contulimus ».

Nel 1628 il capitolo provinciale di Bologna vi fissò il numero di 40 religiosi, ivi computati il vicario e il converso, che abitavano nel vicariato di San Sebastiano (Vedi n. 126 [96a]). All'epoca della relazione però ve ne abitavano 34 e 1 secolare: 20 sacerdoti, 7 novizi professi, 7 conversi e 1 serviente secolare:

Desiderio Muris da Vicenza, lettore e priore

Ambrogio Fracassino da Brescia, maestro e inquisitore

Giovanni Domenico Piovene da Vicenza, predicatore e sindaco

Luigi Mosca da Vicenza, predicatore

Giacomo Angarano da Vicenza, predicatore, sagrestano e vicario del convento

Paolo Rechidei da Brescia, lettore e confessore delle monache

Vincenzo Marchetti da Bergamo, lettore morale

Raimondo Santa Corona da Vicenza, lettore maggiore

Ippolito Munari da Vicenza, lettore

Giovanni Battista Cuccini da Pesaro, lettore di S. Scrittura

Alessandro Maffetti da Bergamo, lettore e vicario del S. Uffizio

Giovanni Tommaso Gagliardi da Vicenza, lettore secondo

Giuseppe Maria dalle Hore da Vicenza, lettore e vicario di S. Sebastiano

Giovanni Maria Franceschi da Vicenza

Sacerdoti studenti

Domenico Maria Susi da Vicenza

Pietro Martire Campi da Cremona

Giovanni Francesco Saviolo da Vicenza

Angelo Maria Mancio da Trento

Vincenzo Salomoni da Fiorenzuola

Antonio Maria Bancaleoni d'Ancona

Novizi professi

Giovanni Domenico Martii da Pesaro

Giacinto Mancio da Trento

Francesco Maria Tosini da Brescia
 Angelo Giacinto Dander da Brescia
 Clemente Benedetto Trivisano da Vicenza
 Raimondo Turco da Correggio
 Girolamo Maioli da Ravenna
 Conversi

Giovanni Zampoli da Vicenza
 Domenico Morientale da Vicenza
 Bartolomeo Trighi da Vicenza
 Giacinto Capellari da Vicenza
 Lorenzo de Bari da Vicenza
 Giovanni Ludovico Pagiari da Correggio
 Silvio Gagliardi da Vicenza, non professore
 Angelo da Scaletta, serviente secolare

La relazione del 17 novembre 1650 è sottoscritta dal priore e dai pp. Giovanni Domenico Piovene e Giacomo Angarano. Il sigillo, rotondo, rappresenta un cuore con sopra una croce, e una corona di spine tutto intorno. La descrizione del convento è poverissima, quella della chiesa non è data.

126. (96a). – VICENZA (Vicentinus S. Sebastiani), diocesi e provincia omonima.

Questo convento era situato sopra una collinetta del monte Berico in un borgo poco distante dalla città di Vicenza. La Confraternita di San Sebastiano aveva cominciato a fabbricarvi una chiesa in onore del patrono e, non potendola proseguire, decise nel 1470 di donarla ai frati domenicani del convento della Santa Corona della città predetta. I frati con Breve di Sisto IV spedito il 7 agosto 1479 accettarono la chiesa e una casetta, riservandone ai detti Confratelli lo iuspatronato. I domenicani più tardi ingrandirono la detta chiesa e fabbricarono a proprie spese il convento, che nel 1650 era ancora vicariato, sotto la giurisdizione del convento della S. Corona.

La chiesa era dedicata a San Sebastiano.

Non vi fu mai fissato il numero dei religiosi, ma all'epoca di cui parliamo ve ne abitavano 2: 1 sacerdote e 1 converso; i loro nomi appaiono nella lista dei religiosi del convento di Santa Corona (Vedi n. precedente).

¹²⁶ Il fondatore di questa chiesa era Andrea di Antonio Pagello, il quale il 22 aprile 1467 concesse ai confratelli di S. Sebastiano un campo per fabbricarvi una chiesa dedicata al loro patrono. I domenicani presero possesso della chiesa il 10 ott. 1479, ma vi entrarono definitivamente il 7 novembre. La chiesa nel 1483 non era ancora finita. Durante la peste del 1630 il convento fu dato all'Abate di S. Felice, perché il suo monastero era stato trasformato in lazzaretto. Passata la peste l'Abate l'8 ott. 1631 esprime il desiderio di rimanervi e ne fece una supplica alle autorità, ma i domenicani si opposero, e ritornarono ad officiare la chiesa. Vedi D. Bortolan, op. cit., 342-349.

La relazione del 17 novembre 1650 è sottoscritta dal priore del convento della S. Corona, dal p. Giuseppe Maria dalle Hore, vicario di San Sebastiano, e dal p. Giacomo Angarano. Il sigillo è quello stesso della Santa Corona. La descrizione del convento è poverissima, quella della chiesa manca.

127. (76). – VIGEVANO (Viglebiensis, Viglevanensis), diocesi omonima e provincia di Pavia.

Questo convento, situato dentro le mura della città, fu fondato dalla Comunità di detta città sotto il magnifico Filippo M. Visconti, terzo duca di Milano, il 13 luglio 1445 con l'autorità di Eugenio IV. Nel 1645 il convento fu molto danneggiato dai soldati francesi e all'epoca della relazione non era stato ancora restaurato.

Il convento aveva sotto la sua giurisdizione quattro vicariati: uno a Cilavegna, l'altro un poco distante da detto luogo, il terzo a Mortara e il quarto a Gambolò (Vedi i nn. 33. [76ab]; 57 [76d]; 82 [76c]; ed anche nn. 28 [78]; 97 [77].

La chiesa era dedicata a San Pietro Martire.

Nel 1628 vi fu fissato il numero di 30 religiosi; ma la relazione del 1650, a causa della guerra e della demolizione del convento, ne riporta 15: 11 sacerdoti e 4 conversi:

Pio Guastalla da Vigevano, lettore e priore

Angelo Morcello da Vigevano, sottopriore (si firma: Morcelus)

Serafino Mare da Vigevano, lettore e vicario di Cilavegna

Girolamo Carbone da Vigevano, predicatore, vicario di Santa Maria del Campo a Mortara (si firma: Carbonus)

Tommaso Michele Carbone da Vigevano, lettore

Costanzo Morcello (somm. Murcelli) da Vigevano, lettore

Domenico Maria Schilino da Felizzano, lettore e sindaco

Giacinto Francesco Previde da Vigevano, lettore

Pietro Maria Tegnori (somm. Tegnoni) da Vigevano, lettore maggiore

¹²⁷ In ABCDEF (con 27 rel.) e G (con 27 rel. e 1350 scudi di rendita). L'AOP II, 189 lo mette al 1445 e il Piò I, 64 al 1444. Eugenio IV il 16 luglio 1445 accolse la richiesta di Filippo M. Angelo Visconti, duca di Milano, e della Comunità di Vigevano, dioc. di Novara, e concesse la facoltà di costruire un convento e una chiesa in onore di S. Pietro Martire per i domenicani dell'Osservanza. BOP III, 193. Il rev.mo Texier diede il suo consenso con lettera del 27 agosto 1446, e i frati presero possesso della casa il 1 novembre 1446. Il 28 luglio 1567 Pio V conferì al convento una possessione chiamata « della Torrazza », « lumelline nuncupatam, in territorio et dioc. Papiensi ». BOP V, 167. Al momento della soppressione napoleonica il convento aveva 14 sacerdoti e 4 conversi. Vedi A. Colombo, *Il convento e la chiesa dei Domenicani in Vigevano*, in MD. 21 (1904) 467-483, 520-28; 22 (1905) 18-24, 109-118; Bianchi, op. cit., p. 139.

Lodovico da Ortonovo, lettore e predicatore
 Girolamo Eustachio Prevuto da Cilavegna, predicatore
 Conversi

Arcangelo Aquaotta da Vigevano

Raimondo Alessi da Vigevano

Michele Nicomida da Mortara

Angelo Gabriele Gabnutio da Lodi, converso terzino

La relazione del 5 aprile 1650 è sottoscritta dal priore e dai pp. Angelo Morcello e Girolamo Carbone. Il sigillo rappresenta San Pietro Martire. La descrizione del convento e della chiesa è poverissima.

128. (49d). – VISIGNOLA, diocesi e provincia di Como.

Il convento di Como amministrava una chiesa dedicata a San Martino nella terra di Visignola di Bellagio, dove abitavano due religiosi: 1 sacerdote e 1 converso:

Feliciano Bianchi da Como

Giacomo de Socco del Comasco, converso

Per altre particolarità vedi n. 36 (49).

129. (51). – VOGHERA (Vigueriae, Vigueriensis), diocesi di Tortona e provincia di Pavia.

Questo convento era situato fuori della terra di Voghera nella strada che da Genova portava a Milano, lontano da Tortona «dieci miglia» e da Pavia «quindici». Non si conosceva con esattezza la data della fondazione del convento, e chi l'avesse autorizzato, perché gran parte dei documenti del convento furono distrutti o perduti durante le guerre. Alcuni documenti esistenti ancora nel convento nel 1650 avrebbero fatto risalire la sua origine a più di 300 anni addietro, cioè prima del 1350; in esso, secondo il p. Arcangelo Casaccia, biografo, il santo pontefice Pio V avrebbe ricevuto l'abito domenicano; e sotto la sua giurisdizione aveva una chiesa dentro Voghera dedicata a Sant'Enrico, detta di San Rocco (Vedi n. 130 [51a]).

La chiesa era dedicata a Santa Maria della Pietà; insieme a gran parte

¹²⁸ Giulio II per Breve del 30 sett. 1510, a richiesta dell'Università di Visignola di Bellagio, dioc. di Como, affidò l'ospedale di S. Martino ai frati domenicani di S. Giovanni di Pedemonte di Como, a condizione che vi mantenessero un sacerdote per prendere cura spirituale della gente. BOP IV, 266.

¹²⁹ In ABCDEF (con 8 rel.) e G (con 8 rel. e scudi 400 di rendita). L'AOP II, 189 lo mette nel 1497. Il 25 dic. 1497 il convento era già fondato e i frati avevano già incominciato «un sontuoso edificio» per la chiesa. BOP IV, 137. Il cap. gen. del 1505 trasferì il convento alla Cong. d'Osservanza della Lombardia. MOPH IX, 56. Pio V il 17 agosto 1570 incorporò al convento le chiese di S. Maria e di S. Stefano di Plavaio di Voghera, e il 4 maggio 1571 ne confermò la donazione. BOP V, 247, 271.

del convento, fu riedificata nel 1505 dal p. Vincenzo Bandello da Castelnuovo di Scrivia, allora maestro generale dell'Ordine (1501-06), come appariva da una lapide appesa al pilastro sinistro dell'altare maggiore.

Nel 1650 vi abitavano 6 religiosi: 4 sacerdoti e 2 conversi:

Efrem Stanga da Cremona, priore

Michelangelo Grossi, sottopriore

Agostino Riccio (somm. Ricci) da Voghera

Arcangelo da Pozzolo

Paolo da Casale Monferrato, converso professo

Vincenzo da Vignole, converso professo

La relazione del 18 aprile 1650 è sottoscritta dal priore e dai pp. Michelangelo Grossi e Agostino Riccio. Il sigillo, piccolo e rotondo, contiene le lettere: S M P. La descrizione del convento è mediocre, quella della chiesa è poverissima.

130. (51a). – VOGHERA, diocesi di Tortona e provincia di Pavia.

Il convento di Voghera aveva sotto la sua giurisdizione la chiesa di Sant'Enrico, detta di San Rocco, situata dentro la città di Voghera, donata ai domenicani da Alessandro VI nel 1497, come appariva dal Breve che si conservava ancora all'epoca della relazione, 1650, nel convento di Voghera. La chiesa serviva ai Confratelli del SS.mo Nome di Dio che prendevano cura dell'ospedale dei poveri pellegrini contiguo alla detta chiesa (Vedi n. 129 [51]).

131. (72a). – ZELO, diocesi di Lodi e provincia di Milano.

Questo vicariato o «grangia» era sotto la giurisdizione del convento di Lodi; fu concesso all'Ordine nel 1444 (?) dalla Comunità del luogo e accettato dai domenicani con l'autorità del rev.mo p. generale, Gioacchino Torriani, come appariva dalla sua lettera spedita da Parma il 26 giugno 1444 (?). Questo vicariato consisteva in una chiesa dedicata a San Pietro e in una casa, dove abitavano ordinariamente due religiosi: 1 sacerdote e 1 oblato:

Aurelio Borsa da Lodi, vicario

Giovanni Angelo da Lodi, oblato

La relazione di questo vicariato è inserita in quella del convento di Lodi e sottoscritta dagli stessi padri (Vedi n. 65 [72]).

¹³⁰ Il Breve del 25 dic. 1497 di Alessandro VI si trova in BOP IV, 137 e in AGOP XI. 5740 (copia). L'ospedale di S. Enrico si trovava vicino alla chiesa che i Domenicani avevano incominciato a costruire in Voghera.

¹³¹ Il relatore commette un errore nella data: la lettera del rev.mo Torriani è del 26 giugno 1494, e si trova registrata così: «Acceptatur ecclesia S. Marie de Zelbo pro loco ordinis in dioc. Laud. et fr. Lucas de Como fit vicarius in vita sua dicti loci». AGOP IV. 11, f. 131. Il 25 aprile 1502 lo troviamo chiamato «locus S. Petri de Zelo dioc. Laud.», e apparteneva alla Provincia della Lombardia Superiore cioè di S. Pietro Martire. AGOP IV. 15, f. 258v.

132. (59). – ZIBELLO (*Gibellensis*), già diocesi di Borgo San Donnino, ora di Fi-
denza e provincia di Parma.

Questo convento, situato nel villaggio di Zibello circondato da fosse con acqua, fu fondato nel 1496 dall'Ill.mo sig. marchese Giovanni Francesco Pallavicino, figlio di Rolando. Il 29 novembre 1497 il fondatore fece il suo testamento, col quale obbligò suo figlio, il marchese Federico, di continuare la costruzione di detto convento già incominciato in un luogo chiamato La Cerca. Il detto benefattore pose ai frati certe condizioni, tra le quali queste: che dovessero « maritare due putte » e « dare ogni giorno 100 pani di 6 onze l'uno ». Il 12 ottobre 1511 il rev.mo Tommaso Gaetano, allora maestro generale, eresse questo convento a priorato.

La chiesa era dedicata a Santa Maria delle Grazie.

Nel 1625 vi fu fissato il numero di 16 religiosi, ma la relazione del 1650 ne riporta 10: 7 sacerdoti e 3 conversi:

Giovanni Pietro Contegno da Mondondone, priore

Giovanni Battista Agacci da Soresina, predicatore e sottopriore

Stefano Vasccio da Posnania, vicario

Pio Bracco da Lodi, sindaco

Edoardo Colletta da Piacenza

Claudio Carminati da Lodi, lettore del convento

Domenico Piva da Cremona, sagrestano maggiore

Sebastiano Rodino da Caorso, converso d'anni 70

Pietro Angelo Poffa da Cremona, converso

Edoardo Lunardo da Biglio, converso non professo

La relazione del 15 maggio 1650 è sottoscritta dal priore e dai pp. Stefano Vasccio e Edoardo Colletta. Il sigillo ovale rappresenta la Madonna in piedi circondata da teste d'angeli. La descrizione del convento è mediocre, quella della chiesa è poverissima.

¹³² In ABCDEF (con 20 rel.) della Prov. W. Lomb. L'AOP II, 50 lo mette nel 1496. Una raccolta di note storiche dice che il marchese Giovanni Francesco Pallavicini volendo fortificare la città di Bergamo, demolì il convento domenicano di S. Bartolomeo. Nel 1477 fece testamento, determinando che si fabbricasse un convento domenicano a Zibello. Nel 1509 i frati ne avevano già preso possesso e vi abitavano. AGOP XI. 920; Lib. N, pt. 2, pp. 1227-30. Il 12 ott. 1511 il rev.mo Tommaso Gaetano de Vio lo fece priorato: « locus S. Marie Gratiarum Zibeli, dioc. Cremonensis, fit conventus cum gratiis etc. cui preficitur in priorem f. Albertus de Mediolano, et assignatur in lectorem f. Ambrosius de Mediolano ». MOPH XVII, 93 n. 182. Il cap. gen. del 1513 approvò la decisione del rev.mo maestro generale. MOPH IX, 115. A quell'epoca Zibello era sotto la giurisdizione della Provincia della Lombardia Superiore o di S. Pietro Martire.